G. Bassi inc.

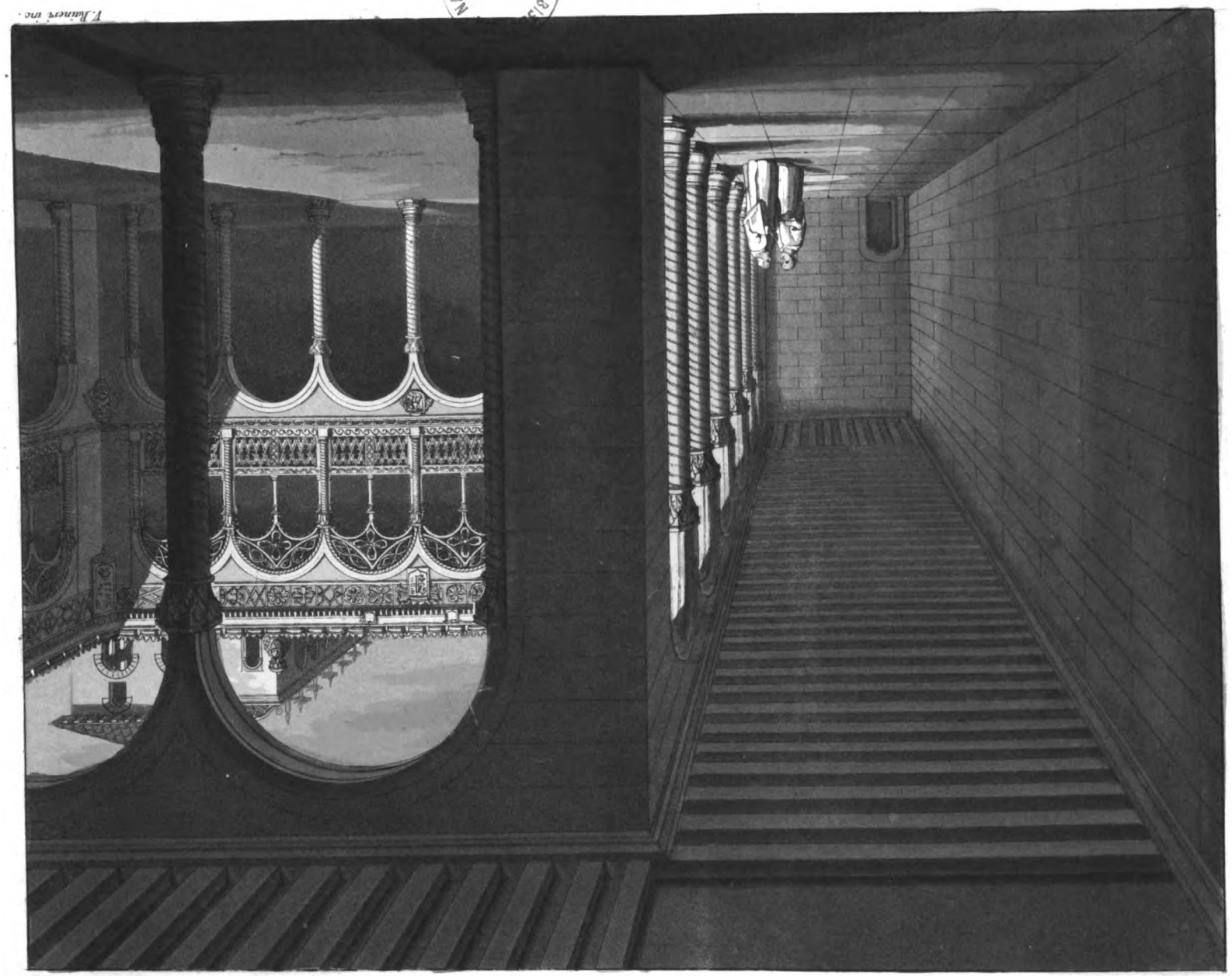
BIBLIOTECA NAZIONALE NAPOLI

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

BIBLIOTECA NAZIONALE · NAPOLI ·

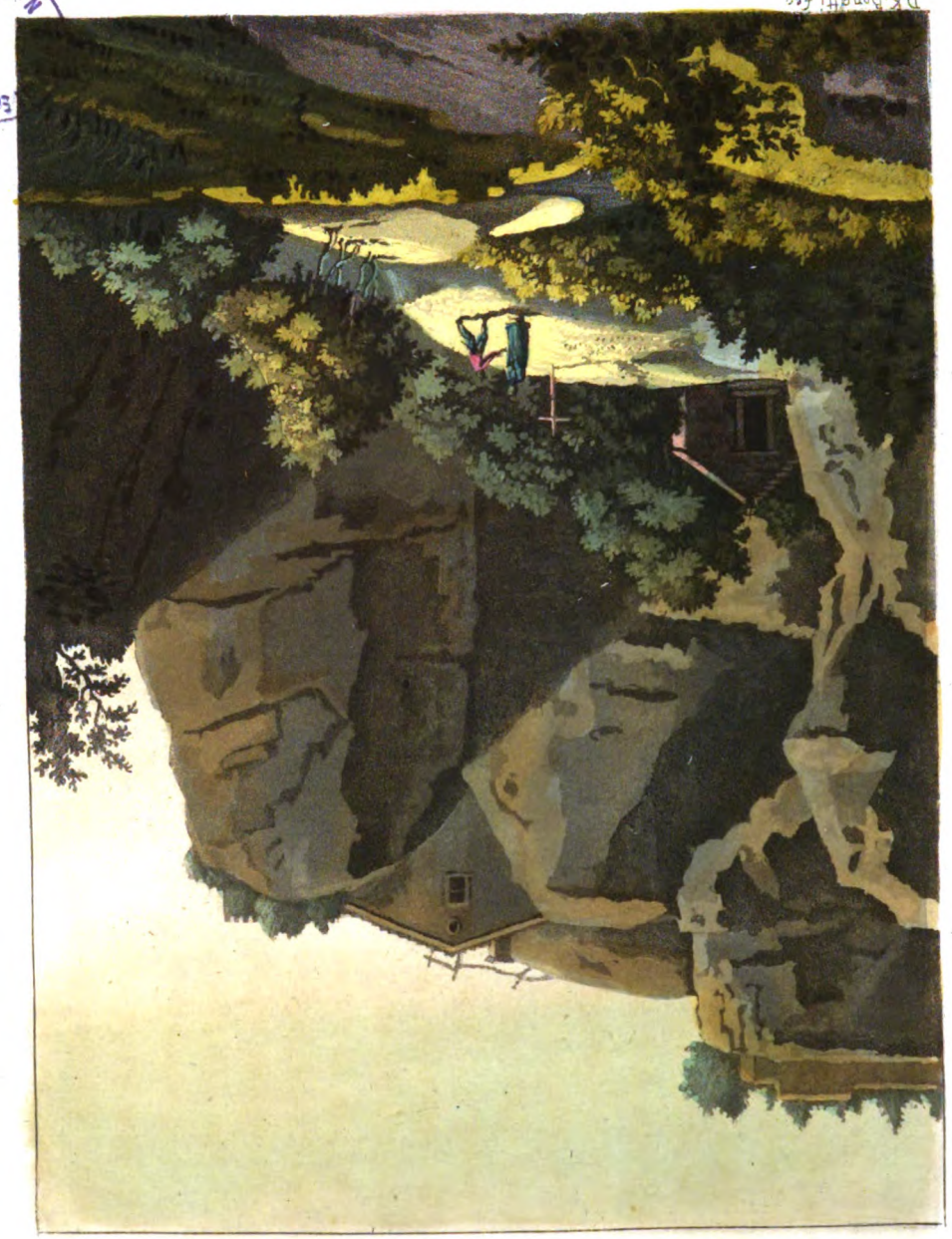


Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google



D.K. Bonatti fec.

NAPOLI - ECA NAZIONALE

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

della grande cupola riccamente ornata con oro e con isfoggio di colori.

Chiostro de' Dominicani a Valladolid

Nella Tavola 18 è riportato il chiostro de' Dominicani a Valladolid, famoso nella storia dell' *Inquisizione*. Quest' edificio fondato da Don Alonzo di Burgos, Vescovo di Palentia, verso la fine del secolo XV. è degno d' osservazione per le differenti e curiose minutezze dell' architettura. La sua facciata rappresenta un bosco, i cui rami curvandosi formano la porta d' ingresso, a' lati della quale veggonsi due selvaggi coperti di una pelle simile a quella delle pecore. Ciascuna di queste immagini ha una cintura di foglie degli stessi alberi e tiene uno scudo. L' impostatura della porta è formata d' un solo masso di granito, largo 14 piedi, alto 3, quasi a profondo, e tutto d' ornamenti coperto. Al di sopra di questa porta è un secondo compartimento, d' ond' esce un melograno, i cui rami si estendono sui due lati, e formano allusione, siccome vuolsi, alla conquista di Granada, ch' ebbe luogo in quest' epoca sotto Ferdinando ed Isabella, protettori del fondatore di quest' edificio. Alla facciata non cede punto il chiostro in ricchezza, ed anzi la supera nella purità del gusto. Merita d' essere specialmente ammirato il fregio composto d' una serie di picciole palme e di acroterj divisi con corone; lo che produce un graziosissimo effetto. « Non si saprebbe (soggiugne opportunamente De-Laborde) troppo raccomandare quest' uso a' giorni nostri quasi smarrito, di nascondere cioè il pendio del tetto con un ornamento qualunque che lo allontani dalla vista, e si accordi col restante delle costruzioni ».

Eremo di Monserrato

Nella Tavola 19 sono due vedute del celeberrimo eremo di Monserrato nella Catalogna. « Il Monserrato (dice De-Laborde) totalmente diverso dalle altre montagne, è uno dei luoghi i più straordinarj che si possano vedere, e perciò de' più difficili a ben descriversi. Immaginatevi l' unione d' immensi coni cilindrici, un fascio di pani di zucchero somiglianti a piramidi d' ogni specie, collocati sopra un filare di scoglj nella campagna e sorgenti più di tre mila piedi al di sopra di essa. Questa singolare costruzione ha fatto dare alla montagna il nome di *Monte serrato*, ossia Monte tagliato colla sega. Gli sparsi avanzi della terra vegetale sfuggita allo strascinamento delle acque e fornita di una forza particolare hanno coperto gl' intervalli degli scoglj con virgulti e piante di bellissima verdura . . . . . è per lo più circondato da nubi

Digitized by Google

che ne ascondono la cima, o si abbassano sino alla base. Isolato così nel mezzo della pianura sembra un tempio naturalmente alla Divinità consecrato: di fatto non è abitato che da monaci dell'ordine di S. Benedetto, e dagli eremiti che fanno voto di non più abbandonarlo: quivi le idee religiose sono in sublime armonia colla grandezza della natura. Quasi al mezzo della montagna e al di sopra degli scoglj è collocato il convento, e sulle piramidi, ond'è cinto, giacciono gli eremitaggi che ne dipendono e che sono come altrettante abitazioni di missionarj sparse ne' luoghi i più erti e scabrosi di questi deserti ». Un'immagine della Vergine trovata, siccome è fama, l'anno 880, nelle caverne della montagna dà un'origine misteriosa al particolar culto che le viene professato. Ma noi non sapremmo meglio apporci nella relazione di quest'eremo famoso che col trascrivere ciò che ne racconta il vago Italiano, ossia l'anonimo Lombardo già da noi lodato. Questi dopo un cenno del malagevole cammino ripido, sassoso e stretto, fassi a descrivere la chiesa ch'è di una sola nave, rifabbricata nel 1560, e che nulla presenta di particolare fuorchè le immense ricchezze degli arredi: passa quindi a descrivere il monistero e l'eremo colle seguenti parole.

Descrizione del monistero di Monserrato

« Veduta ogni cosa alla chiesa spettante, passai a vedere il monistero. Egli è questo con ampiezza situato sul pendìo del monte: e per non avere alcun piano bastevole alla sua estensione, forz'è che sia posto alto e basso, senza verun ordine, nè veruna simmetria. Della biblioteca, che io cercai di vedere, non fu trovata la chiave, e fummi detto essere tutti i volumi messi sossopra. Per la qual cosa ben m'avvisai io, metter'in pratica que' buoni religiosi l'opinione dell'Abate De-Rancè. E di fatto non mancò chi mi disse, essere alla loro occupazione più che bastanti i libri del coro; al che aggiunsi io, avere il P. Feijoo (1) loro collega tanto

(1) Il P. D. Benedetto Feijoo Benedettino, il quale vive tuttavia ancorchè vecchio in Castiglia, colle varie sue bellissime produzioni e del *Teatro Critico*, e delle *Lettere Erudite*, e d'altre opere apologetiche, fatte principalmente a disinganno de' suoi nazionali, ci ha fatto abbastanza conoscere, di qual fina critica e vasta erudizione sia dotato il suo grande ingegno. Avrebbe dovuto in alcune materie far uso de' libri migliori; ma forse non gli aveva al suo uopo. Che se alcuno mi opponesse trovarsi sparso per

Digitized by Google

studiato per essi, e per tutti i monaci di S. Benedetto di Spagna, e presenti, e futuri, che era soverchio, che alcuno di essi s'affaticasse più a sfogliar libri. Appresso fui guidato a vedere il giardino, il quale nulla ha di gradevole fuora di essere su d'una pendice alquanto più alta del monistero, con una vaga peschiera ripiena di molti pesci a passatempo de' monaci.

Eremitaggio di Sant'Anna

Altro non mi rimaneva a vedere, se non che il tanto celebre eremitaggio; il quale stendendosi sopra la più alta parte del monte, fra se divise forma tredici abitazioni per altrettanti eremiti. Il piacere di vagheggiarlo dovea io pagare col lungo stento di dovervi sopra salire, e rampicare per più di due ore. Avrei potuto montarvi sulla mula, ma il tralasciai, per non aver a fare un cammino, che richiedeva il doppio tempo. Coraggio adunque mi feci, ed entrato dentro una cinta per una porta apertami appena fuori del monistero, incominciai a montare per alcune scale, le quali sembravan fatte a perpendicolo, tanto eran ritte. Laonde fu di mestieri alla prima aggrapparmi ad alcune sbarre postevi a tal fine, indi poi trascinarmi curvo sotto grossi macigni, che quasi rovinate volte aprono l'adito screpolato a chi ha cuore di spignersi fra quelle strettezze. Poichè ebbi rampicato forse mille passi, pervenuto ad un piccol piano, mi lasciai cader giù sdrajato, attendendo a ricuperare la perduta lena. Riavutomi alquanto, andai a picchiare alla vicina abitazione d'un romito detta Sant'Anna; della quale dopo alcuno spazio apertami la porticella, mi si presentò un vecchio venerabile vestito alla monacal foggia di rozzo panno *tanè*, con lunga e canuta barba, assai curvo e ad un bastone appoggiato. Questi da me salutato mi corrispose con cortese gravità, e m'introdusse innanzi tratto a vedere la sua chiesuola, nella quale costumava di orare. Di quivi entrai nella con-

entro le di lui opere un resto di scolastica barbarie, dirò essere stato malagevole fuor di modo al bravo Feijoo il lasciare affatto:

Quel che apprese dagli avi error primiero.

Sarebbe desiderabile, che la traduzione Italiana degli scritti di questo valente Spagnuolo già da molto tempo incominciata, venisse una volta compiuta, come si è fatto per altre colte nazioni, le quali li tradussero nel proprio idioma. *Nota dell' anonimo.*

Digitized by Google

tigua casuccia in varie stanzette divisa, e tutte alla maniera eremitica ornate pulitamente; in una delle quali capiva il suo letticciuolo di paglia, coperto di una ruvida coltre; e il tutto spirante modestia e austerità. Pressochè nella stessa guisa mi disse egli essere disposte le case degli altri eremiti; salvochè la chiesa sua era alquanto delle altre più ampia, perciocchè quivi tutti essi adunavansi le feste dell'anno e i giovedì per ascoltare la messa, o adempiere gli altri obblighi loro. Il vicario, unico sacerdote fra essi, era loro cappellano e spiritual direttore, con obbligo pure di dover celebrare la messa in cadauna privata chiesuola, allorchè ricorresse la festa del Santo, che veneravasi in quella. Mi disse in oltre aver'egli compiuti gli anni 85 dell'età sua, ed averne passati 5o in quell'eremitaggio. Di queste e varie altre cose mi compiacque, per soddisfare alle mie interrogazioni, quel novello Ilarione, che tale potea dirsi dopo una sì lunga penitenza. Appresso tutto ciò temendo io con altre domande di riuscirgli sazievole, presi da lui commiato e venni avanti sull'erto giogo.

Parecchie abitazioni oltrepassai di que'romiti, senza entrarvi; álcune, perchè battendo alla porta, non fui ascoltato; altre per non deviare, e vieppiù allungare il cammino. Il montare non lasciava tuttavia di essermi assai disagevole e faticoso: e allora solo io pigliava un po'di respiro, che mi trovava su certi sentieruoli posti in piano all'intorno del monte.

Costumanze e regole degli eremiti

Trovandomi già in alto, sopravvenne uno de'romiti, il quale tornava dalla spirituale conferenza tenuta con un suo collega, secondo il costume, come ei mi disse. Con somma umanità invitommi egli ad entrare nella sua casetta: e veggendomi stanco, e spossato, trasse del pane e dell'ottimo vino; e con modi i più obbliganti m'indusse a pigliarne, cosa che mi fu di grande ristoro, e mi ritornò in forze per proseguire il viaggio. Di più femmi dono di alcune crocelline, che mi disse aver attaccate diciassette indulgenze. Fosse piaciuto a Iddio, che tali divote crocette avessero avuta ancor la virtù di farmi camminar avanti senza stancarmi! Non pago di ciò, volle che io fossi spettatore di una cosa la quale mi rendette fuor di modo attonito. Ciò fu il chiamar egli con certi segnali dalla vicina foresta alcuni uocelletti, i quali schierzevolmente svolazzando a lui d'intorno e aggrappandosi alla folta barba, quasi dimestici animaletti traevangli, beccando, l'esca

Digitized by Google

di bocca (1). Poichè mi ebbe egli mostrato il suo piccolo abituro, non meno degli altrui diviso in varie cellette, in lor maniera adorne e pulite, mi condusse nell'orticino da lui medesimo ingegnosamente coltivato. Quest'uom cortese volle eziandio a cumulo di tutto ciò appagare la mia curiosità intorno le diverse loro costumanze, dicendomi che tutti que' romiti venivan cavati dal monistero di Monserrato, fatta che quivi avessero dopo lunghe prove la professione: che erano nel monistero accettati con obbligo di essere perpetuamente eremiti, e senza poter mai passare ad alcun sacro ordine, quegli eccettuato, il quale prendesse l'uffizio di cappellano; nè poter alcuno ritornare al monistero giammai, fuorchè ne' casi di malattia, o ne' giorni di solennità, i quali terminati, doveano rendersi incontanente alle proprie case: che il monistero somministrava loro pane, vino, olio, sale, frutti, legne e 25 reali il mese per la pietanza, la quale non poteva essere giammai di carne: e che tale danaro riscuotevasi da uno di loro qual procuratore, a cui apparteneva mandare alla città e ad altri vicini luoghi per la provvisione. Mi palesò in oltre l'obbligo, che avevano di levarsi due ore appresso la mezza notte, e di sonare ciascheduno la propria campana per dar segno d'essere svegliati e pronti ad orare nella propria chiesetta, siccome fanno, senza verun ritardo, dividendo così le ore co' monaci e co' giovinetti da canto per poter dare una lode perenne a Dio (2). Di tutte queste

(1) La dimestichezza di tali uccelletti viene creduta da molti un continuo miracolo da Dio operato per quegli eremiti: ma io che non comprendo come e perchè debba sviare Iddio le leggi della natura a nostro trattenimento, giudico esser cosa affatto naturale in quegli augellini dolcemente allettati da un cibo più a loro grato, e dalla sicurezza insieme, che provano all'entrare e uscire a lor talento delle celle di que' buoni servi di Dio, i quali sì soavemente li trattano. *Nota dell'anonimo.*

(2) Quel capitano Inglese chiamato Curleton, il quale fu a vedere il romitorio di Monserrato, se meglio si fosse informato delle austere usanze di questi romiti, non avrebbe detto presso il Salmon (*Stato pres. della Spagna*, Tom. XIV. cap. 16) « che avria volenteroso cambiato il suo im-« piego in una di quelle celle, perciocchè niuna cosa è tanto desiderabile, « quanto l'essere provveduto del bisognevole senza cura, passando i giorni « senza affanno tra le varietà di molti oggetti piacevoli, nè i sonni essendo « mai interrotti da veruno strepito, tolto il mormorio delle fonti, le na-« turali cascate di acqua, e il vario e moltiplice garrito degli uccelli ». Bella, ma fallace descrizione! *Nota dell'anonimo.*

Digitized by Google

cose da me con piacere ascoltate, avendo vivamente ringraziato il benigno romito, ripigliai lietamente l'intralasciato cammino, e passo passo giunsi tutto ansante all'ultima casa di quel romitorio situata presso la più alta parte del monte, e discosta circa 4500 passi del monistero. Quivi girando io l'occhio e vagheggiando d'ogni intorno tanti e sì differenti oggetti, monti, piani, fiumi, mari, isole, campi, castelli e città, giudicai del salire la pena abbastanza ricompensata dal piacere della veduta. Venni quindi a picchiare all'uscio dell'eremita, il quale non fu tardo ad aprirmi ed accogliermi gentilmente. Era questi un giovane, il quale non passava dell'età sua i trent'anni, di statura mediocre, con folta e nera barba, assai scolorito e macilente sì, ma bello insieme e ben fatto, di occhi vivaci, di fronte serena, e spirante dall'umil volto un'angelica modestia. Volle egli dapprima menarmi nella sua chiesina, nella quale dipinto era un S. Girolamo nel deserto; il qual Santo appunto veniva dal giovane anacoreta giustamente rappresentato, quando ancor verde d'anni stavasi nella solitudine della Siria. Quivi postosi egli ad orare, convenne che ancor'io facessi lo stesso. Poscia gli feci varie domande, alle quali ei soddisfece nella più stretta brevità; e particolarmente intorno il tempo della sua dimora mi disse, che da pochi anni abitava colà, che era l'ultimo de'romiti per ogni riguardo, e che a misura che gli altri posti sotto di lui venivano a mancare, ei doveva discendere, toccando per legge all'ultimo la più alta, siccome al primo la più bassa abitazione del romitorio. Fu questa soave disposizione trovata per togliere agli anziani la pena del dover in alto salire, e a'novelli romiti il danno, che riceverebbero dall'aria fuor di modo sottile, dimorando lungamente in quella altissima sommità. Dopo tutto questo preso mio congedo dal santo romitello, scesi al basso, e ritornai al monistero. Quivi mi sarei dimorato ancor più, se non fossi stato sicuro di aver a passare malamente le notti al par dell'altre in un canile, e fra due ispide lenzuola, che mi furon due grattugie, e quel che peggio:

« *Egli eran bianchi come due pajuoli*
« *Smaltati di marzocchi alla divisa*
« *Parean cotti in broda di fagiuoli* (1).

(1) Berni, capit. al *Fracastoro*.

Digitized by Google

Quindi mi vidi obbligato di andare al più tosto a riprendere le mie lasciate in Barcellona.

All' uscire del monistero, dall' uno de' chiostri mi venne veduta piantata in alto sul pendio del monte una grotta, la quale mi dissero essere del tanto famoso operator di maraviglie fra Guarino (1) ».

Eremitaggio di S. Dimaso

Nell' anzidetta Tavola 19 presentiamo uno de' varj e particolari romitaggi di Monserrato, quello cioè di S. Dimaso, come appunto trovavasi all' epoca in cui fu visitato da De-Laborde. Curioso e quasi direbbesi caratteristico è l' aspetto di questo romitaggio, *num.* 1. Alcune particolari circostanze aggiungono non poco all' interesse ch' esso già per sè medesimo ispira. Qua recossi S. Ignazio, il fondatore della Compagnia di Gesù, ancor diviso tra la Grazia che in lui cominciava ad operare, e la rimembranza che tuttavia lo ratteneva. Egli incontrossi coll' eremita di questo medesimo luogo, chiamato *Chaconne* e Francese d' origine. Commosso dalle esortazioni di lui fecegli la sua confessione generale nell' oratorio che tuttor sussiste. Il *num.* 2 rappresenta la stanza, ove l' eremita suol' ordinariamente abitare: quivi egli de-

(1) Sono assai noti i principali accidenti della curiosa storiella dell' eremita fra Guarino; e sono: che ebbe per compagno nel suo romitaggio un demonio vestito pur da romito: che dopo di aver liberata da un altro demonio una bellissima e nobilissima pulzella la disfiorò e l' ammazzò: che di sì enorme delitto ottenne in Roma dal Papa il perdono colla penitenza di dover andare sempre carpone: che così camminando, per essere tutto nudo, divenne peloso come un' orso: che per bocca d' un fanciullo di tre mesi gli parlò Iddio, e perdonogli il suo misfatto: che la donzella uccisa fu per esso lui richiamata in vita; ed altre somiglianti belle cose, le quali tutte insussistenti parvero e senza alcun fondamento all'Arcivescovo Pietro De-Marca ne' suoi opuscoli. *Opusc.* 11 *parag.* 7, ove così parla. « *Res* « *gesta nulla temporis nota, nec Comitis nomine consignata est in veteri mem-* « *brana ante trecentos annos perscripta. Unde liberum fuit recentioribus etc.* » I *Bollandisti* si sbrigano dell' affare con destrezza loro propria in così fatte difficoltà, mostrandosi tuttavia pieni di sante brame: « *Optarem ut viri* « *sane venerabilis memoriam publico aliquando cultu dignetur ecclesia, et ad* « *quamcumque illa permiserit diem (nam proprius omnino ignoratur) ipsius* « *vitam referemus* ». *Bolland. ad diem* 12 *januar. in praef.* Non è fuora del probabile, che sulla storia di fra Guarino abbia il Boccaccio fabbricata la sua *Novella decima della terza giornata*, nella quale il romito Rustico ammaestra Alibech a rimettere il diavolo nell' inferno. *Nota dell' anonimo.*

Digitized by Google

sina, lavora e riceve i forestieri: nel fondo veggonsi l'oratorio e la libreria. « Noi (dice De-Laborde) fummo testimonj della scena espressa in questa Tavola. L'eremita assiso al desco dinanzi alla sua finestra fischiando chiamò gli augelli che vennero a prendere dalle mani di lui de'pezzetti di pane e delle mandorle. Essi non punto si spaventarono al nostro aspetto, come se la presenza dell'eremita gli avesse della nostra condotta guarentiti: vi accorrono in folla specialmente nella primavera, allorchè nutriscono i loro pargoletti: questi, appena sono in istato di volare, vengono dalle loro madri guidati a percepire quasi del benefico retaggio dell'ospite eremita ».

Offerta alla Madonna di Guadalupa, e morte di un fanciullo

Due commoventi soggetti sono rappresentati nella Tavola 20. Veggonsi sotto il *num.* 1 due sposi che fanno un'offerta alla Beata Vergine di Guadalupa in rendimento di grazie per la nascita del lor figliuolo. Nella Spagna più che ogni altro culto domina quello della Vergine in ogni classe di persone. Gli Spagnuoli sogliono alla Vergine rivolgersi sì negli avversi che nei prosperi avvenimenti. *Nuestra Senora* è la loro più gradevole espressione. La Vergine ha in ogni abitazione una stanza a lei particolarmente consecrata, ed ivi l'immagine sua è venerata sotto il nome di *Purissima*. La più parte delle donne portano nomi di battesimo relativi a qualche circostanza o mistero della vita di Maria: i *Dolori*, la *Concezione*, il *Rosario* e simili. Pochissimi sono gli Spagnuoli, ben anco militari, che non portino al petto o nella tasca qualche piccola immagine della Vergine, che sogliono invocare in varie circostanze e baciar sovente, con affettuosa devozione. La statua della Madonna di Guadalupa nell'Estremadura è una delle molte che secondo l'erronea e volgar tradizione voglionsi opera del Vangelista S. Luca. Essa riceve quindi un singolar culto, ed il suo santuario è uno de' più ricchi della Cristianità tutta. Non meno commovente è il soggetto del *num.* 2 nel quale è rappresentata una pietosa istituzione che suol precedere il seppellimento de' fanciulli. Vestiti con abito di qualche ordine religioso, di quello specialmente cui i genitori sono più affetti, e coronati di fiori vengono tutto un giorno esposti vicino alla loro culla ed in mezzo della loro famiglia; in tale abbigliamento sono poi trasportati alla chiesa od al cimitero (1).

(1) Vedi De-Laborde, Tom. I. P. II. pag. 119.

Digitized by Google

Digitized by Google

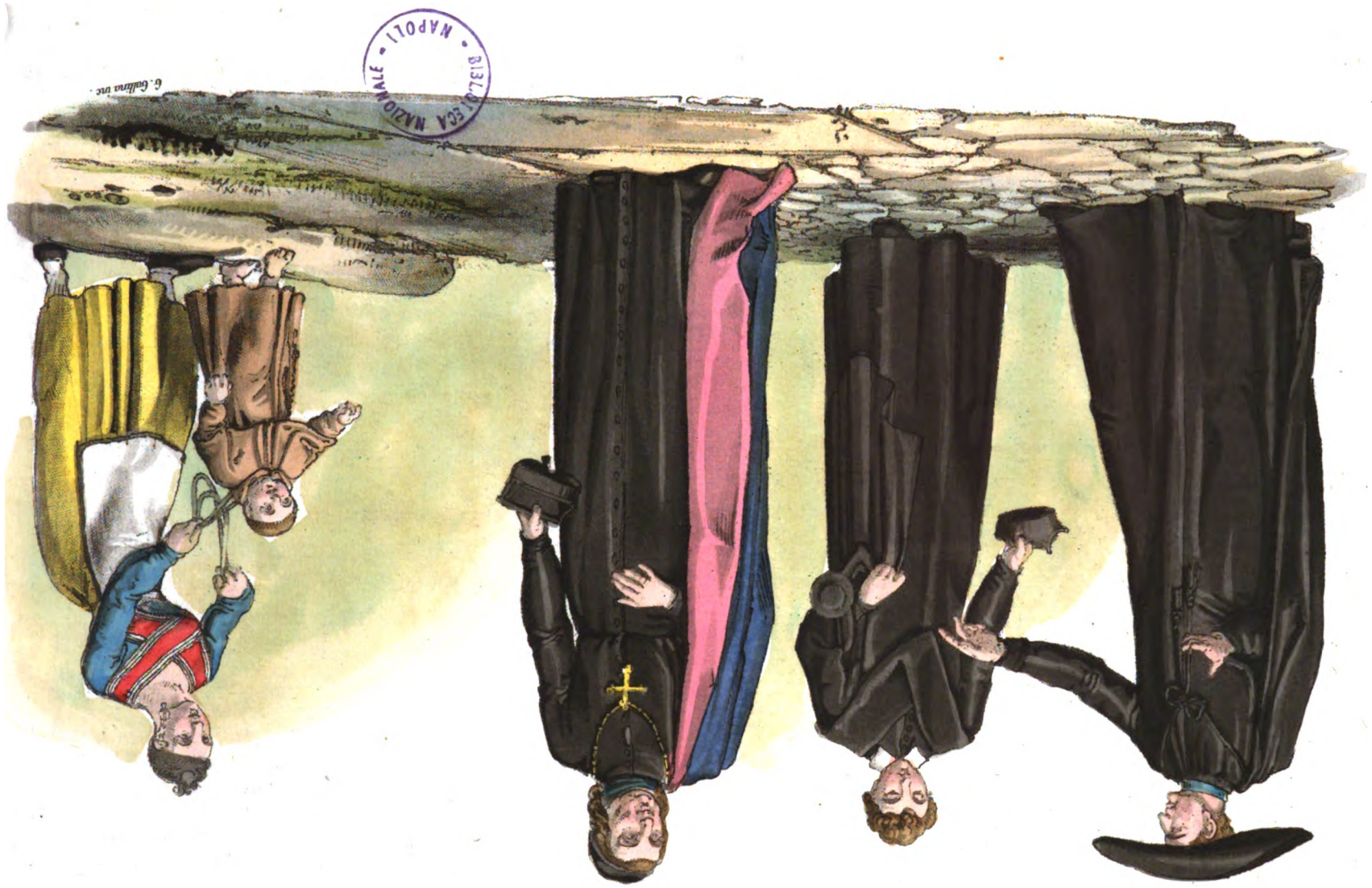
Digitized by Google

BIBLIOTECA NAZIONALE NAPOLI

Digitized by Google

Digitized by Google

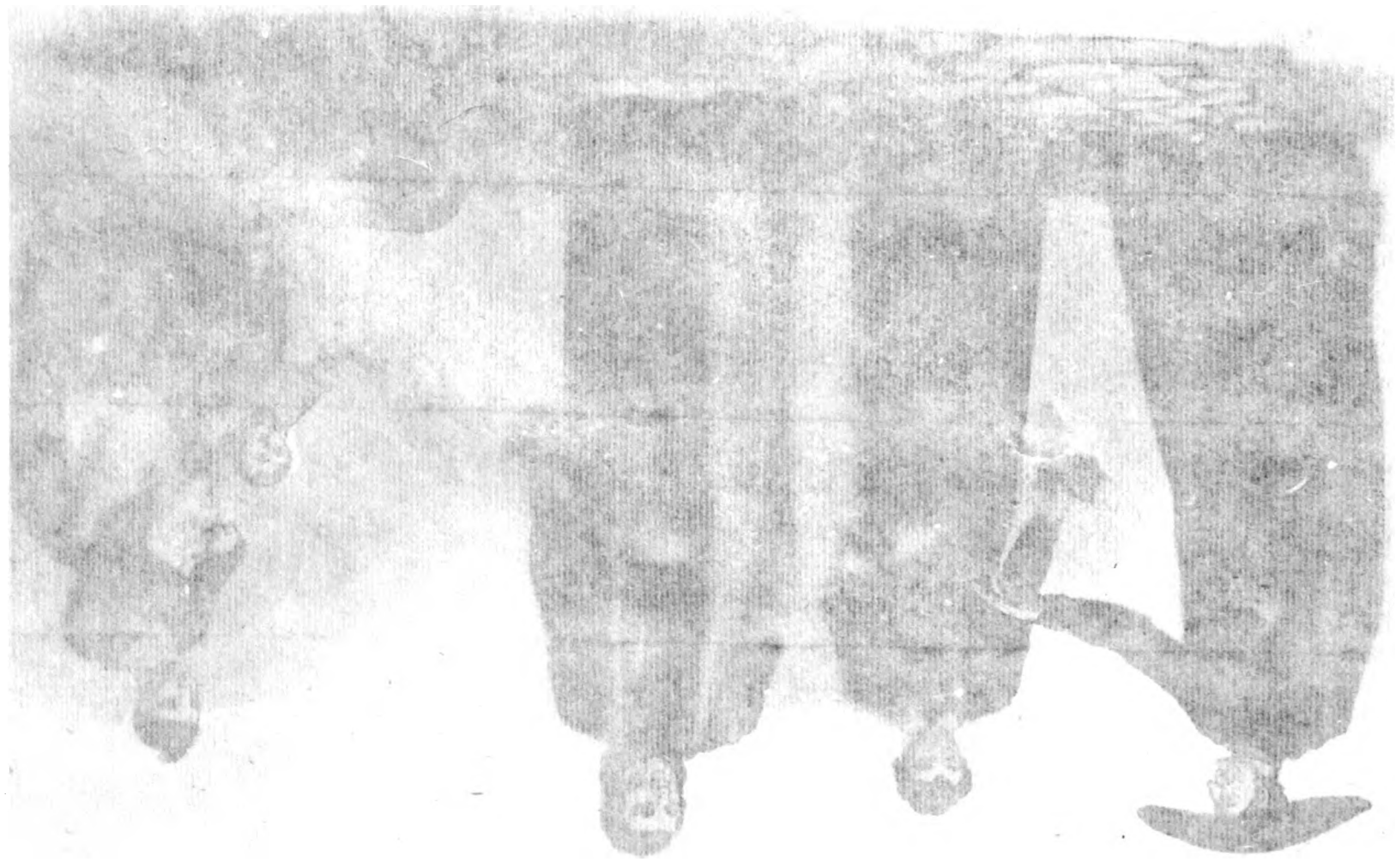
Digitized by Google



BIBLIOTECA NAZIONALE • NAPOLI •

Digitized by Google

Digitized by Google



Digitized by Google

Vescovo di Guarda: Dottore di Salamanca ec.

Nella Tavola 21 *num.* 1 è rappresentato un Vescovo Portoghese ne' suoi abiti non pontificali: consistono in una cappa o mantelletta paonazza di seta con fodera di velluto chermisì, ed in una veste e berretta nera. Questa figura è tratta dalla magnifica opera di Bradford (1) e rappresenta esattamente il Vescovo di Guarda nella provincia di Beira, all'epoca in cui il Portogallo trovavasi occupato dall'esercito Inglese, cioè nel 1808. Sotto il *num.* 2 è un pargoletto vestito da cappuccino e sostenuto colle cinte dalla madre o nutrice sua. Il già citato Bradford non meno che il signor Breton (2) osservano che generalmente nelle Spagne la grande stima di cui godono i preti regolari determina i parenti a consecrare a S. Francesco i loro figliuoli ben anche nell'età più tenera, cioè allor quando non sono eglino ancor atti a sostenersi da sè stessi in piedi. Nell'immagine *num.* 3 è ritratto fedelmente un dottore dell'università di Salamanca che pure vivea a' tempi ne' quali le Spagne state erano dagl' Inglesi occupate. Era questi il Dottore Cartis, Irlandese, uomo per virtù e dottrina sommamente commendevole, che non lievi servigi prestato avea all'esercito Inglese. I suoi abiti sono bastevolmente espressi nell'immagine, e quindi non abbisognano di spiegazione. La figura *num.* 4 rappresenta un chierico o studente del seminario Irlandese fondato a Salamanca da Filippo II. Questo Re, sposo di Maria Regina d'Inghilterra, non tralasciava alcun mezzo onde favorire i Cattolici e specialmente gl' Irlandesi, nel che egli era ben secondato da Maria, tutta intenta a frenare i progressi della *Riforma*. Gli alunni sono nominati dai Vescovi Cattolici d'Irlanda; sono sedici tutti mantenuti co' fondi del seminario. Dopo il corso di sette anni ritornano alla patria, dove ricevono gli ordini sacri. Il loro abito è diverso da quello degli alunni Spagnuoli, e consiste in una berretta di grosso panno simile a quella de' Gesuiti, in una sottana nera, parimente di grosso panno, ed in una specie di mantelletta. Gli alunni o studenti nazionali hanno in oltre un mantello di panno nero ed il cappello a contorni.

(1) *Sketches of the Country, character and Costume in Portugal and Spain etc. London, Booth*, 1809. Dalla stessa opera sono pur tratte le altre figure di questa medesima Tavola.

(2) *L'Espagne et le Portugal, ou Moeurs etc. Paris, Nepveu*, 1815, Vol. II. pag. 87.

Digitized by Google

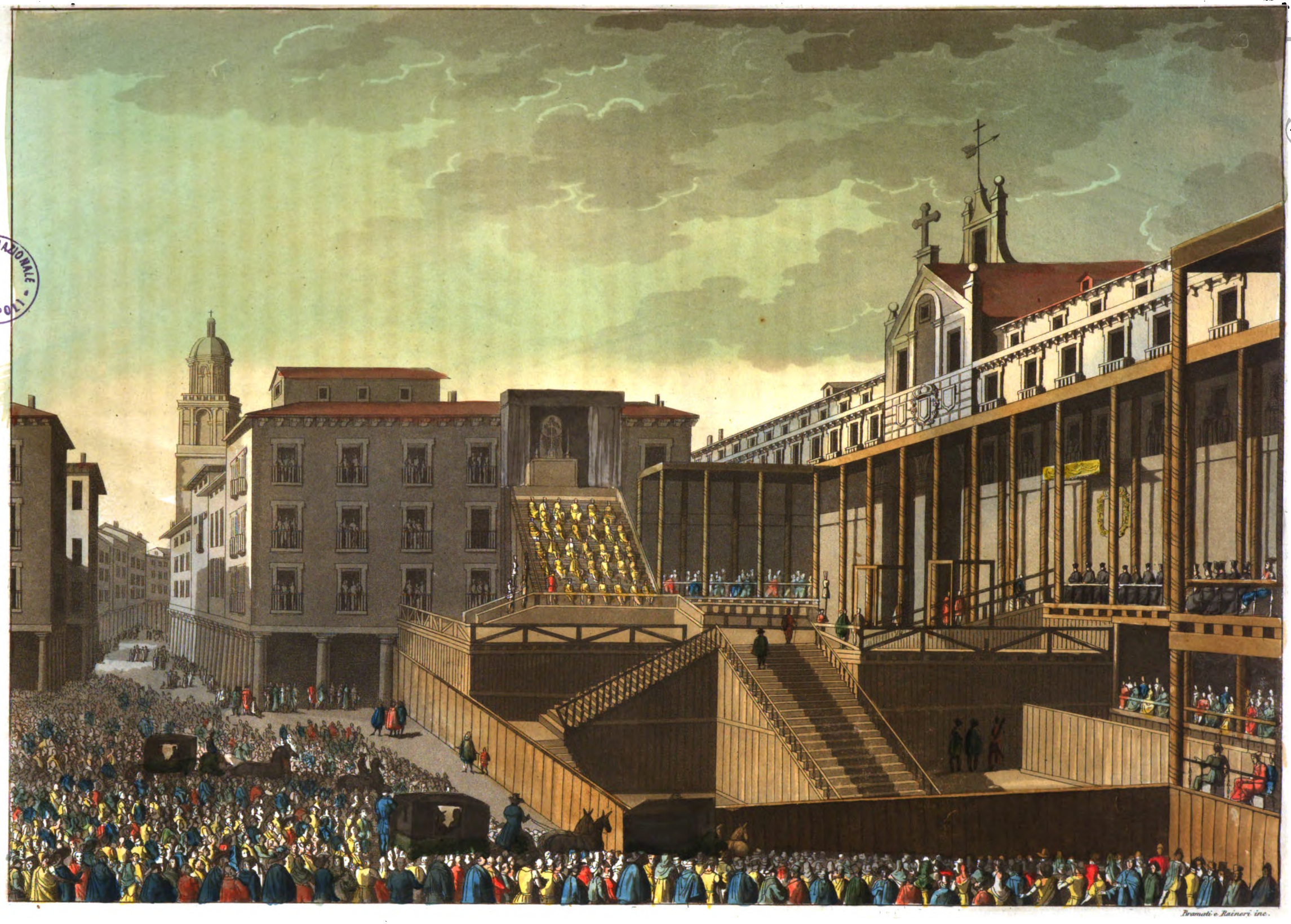
Università di Salamanca

La città di Salamanca è antica, popolosa, ben fabbricata e posta in amena situazione parte in pianura e parte sui colli; ma essa è celebre specialmente per la sua università la più famosa nella Spagna. Quindi è che dagli Spagnuoli vien detta la *madre della virtù, delle scienze e delle arti.* Questa università fu fondata verso la metà del secolo XIII. in sostituzione di quella di Palencia. Essa vantava già ben ottanta professori, ciascuno de' quali aveva l'emolumento di mille scudi. Le sue scuole abbracciano ogni parte dell'umano sapere sì sacro che civile, e da esse traggonsi non i predicatori soltanto, ma anche i consiglieri del Sovrano. L'edificio è bellissimo e presso che tutto di marmo: dividesi in due parti. Nella prima, che dicesi delle *grandi scuole,* è una corte quadrata ed ampia tutta selciata di grosse pietre e cinta da portici con archi, d'onde si passa nelle classi che sono all'intorno della medesima corte. Al di sopra de' portici ci ha una bella biblioteca, i cui libri, che non sono molto numerosi, giacciono stretti da catene. Vi si veggono ancora non poche statue d'uomini illustri, che sonosi pel saper loro distinti, oltre varie figure anatomiche. Sotto i portici è la chiesa delle scuole, ricchissima di dorature, e nella cui volta è dipinto lo zodiaco. I professori delle grandi scuole diconsi *Cathedraticos*, de' quali i più cospicui sono gli otto della teologia. Oltre le anzidette grandi scuole vi sono pur quelle de' professori non pagati dal regio erario, ma ricompensati dagli scolari, cui ripetono o fanno una più minuta spiegazione delle scienze che s'insegnano nelle grandi. Essi diconsi *Pretendientes*, perchè appetiscono alle cattedre a mano a mano che queste vanno ad essere vacanti. Tale fu la professione in cui esercitossi anche il grande Ximenes prima che fosse alle cospicue cariche innalzato. Ai *Cathedraticos* appartiene la nomina del gran rettore dell'università il quale è sempre d'una delle più illustri famiglie. Questi gode di grandissimi privilegj, non riconosce alcun magistrato a lui superiore e nelle pubbliche adunanze sta assiso sotto baldacchino. Ci ha pure un *gran maestro delle scuole,* di grande autorità esso ancora investito. Questi è sempre un canonico della Cattedrale; nomina tutti gli ufficiali dell'università, cioè i giudici, i segretarj, i sergenti e simili; ha due mila ducati d'emolumento. L'annua rendita dell'università è di circa novantamila scudi. Nell'altra parte dell'edificio e vicino all'ingresso delle suddette grandi scuole è un ospitale di

Digitized by Google

Digitized by Google

BIBLIOTECA NAZIONALE
NAPOLI



Piramati e Rainieri inc.

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

bella costruzione pei poveri studenti ammalati, che vi sono accolti e curati con ogni più grande sollecitudine. L'anzidetto ingresso è una delle più belle opere che s'incontrino nella Spagna. Vi si veggono le statue del Rè Don Ferdinando e della Regina Isabella. Al di sopra è lo stemma imperiale, e ne' lati sono due Ercoli, oltre una quantità d'altre piccole figure. L'università contava un tempo sino a sette mila scolari, provenienti non solo da tutta la monarchia, ma altresì da paesi stranieri. Gli scolari sono tutti, senz'eccezione alcuna, vestiti di un abito talare, come gli ecclesiastici, rasi la testa e coperti d'una berretta parimente ecclesiastica. Non è loro mai permesso di portare il cappello nemmeno per la città se non in tempo di pioggia: godono di grandissimi privilegj, e non dipendono che dal rettore e dai professori. Oltre l'università vi sono ventiquattro collegi ben fabbricati, spaziosi e ricchi. Quattro di questi più cospicui, l'uno de' quali fu fondato da Alfonso Fonseca Arcivescovo di Toledo, chiamansi i *grandi collegi*, ne' quali non sono ammessi che i figli delle primarie case del regno.

Auto-da-fè *in Valladolid*

La Tavola 22 rappresenta la gran piazza di Valladolid, ed il solenne *Auto-da-fè*, che venne quivi celebrato alla presenza di Filippo II. (1). Questa piazza, della quale vanno superbi gli abitanti di Valladolid chiamasi il *centro*, e dicesi che sul modello di essa stata sia costruita la gran piazza di Madrid. Essa di fatto è vastissima ed assai regolare; è circondata da tre ordini di bal-

(1) Valladolid è celebre negli annali di Spagna pe' moltissimi e grandi avvenimenti ch'ebbero luogo nelle sue mura. Giace in amenissima pianura, per la quale scorrono la Pisuerga, l'Esgueva ed il Douro; è fabbricata assai bene ed è centro al commercio della Castiglia, del regno di Leone e del Portogallo. Non sembra però che essa debba ai Romani la fondazione sua, sebbene alcuni storici pretendano che sia l'antica Pinzia nominata da Tolomeo. Fu per lungo tempo soggiorno dei Re, che vi hanno tuttora un magnifico palazzo. Questo è contiguo al convento dei Domenicani, alla cui chiesa può passarsi per un portico coperto, senza che alcuno se ne avvegga. Vi si annoverano ben settanta conventi dell'un sesso e dell'altro, fra' quali il più sontuoso è quello de' Domenicani, detto di S. Paolo, celeberrimo per l'*Inquisizione*, di cui era sede. Dicesi che uno dei motivi, da' quali Filippo III. si lasciò indurre a trasportare la corte da questa città a Madrid sia provenuto dalla scarsezza della legna, essendone state del tutto spogliate le vicine montagne.

Digitized by Google

coni e da portici con colonne. Essa può contenere ben trentamila persone. Due furono i solenni *Auto-da-fè* celebrati su questa piazza nel 1559. Nelle carte relative a' varj processi fatti dalle *Inquisizioni* di Seviglia e di Valladolid negli anni 1557 e 1558 eransi trovati gl' indizj di una vasta cospirazione tendente a propagare gli errori di Lutero. Laonde Filippo II. e l' *Inquisitore* Valdes credettero che fosse omai tempo di trattare colla massima severità coloro che stati ne sarebbero convinti, onde porre freno alla propagazione della setta. Il Re ne scrisse alla Santa Sede, ed il 4 gennajo del 1559 il Papa diresse un *Breve* a Valdes autorizzandolo a consegnare al braccio civile i Luterani dommatizzanti. Ciò diede luogo al primo solenne *Auto-da-fè* a Valladolid nel suddetto anno, il 21 maggio, in cui cadeva la *Domenica della Trinità*, nella gran piazza, alla presenza dei Principi Don Carlo e Donna Giovanna, delle autorità civili e di una moltitudine di Grandi di Spagna e di altri personaggi della primaria nobiltà. Quattordici furono i recidivi condannati alle fiamme: vi furono in oltre recate le ossa di una donna che doveva pur essere abbruciata: sedici furono le persone ammesse alla riconciliazione con penitenze. L'*Auto-da-fè* che da noi viene riferito è il secondo, il più solenne ed il più famoso, perchè celebrato alla presenza dello stesso Filippo, che giunto era di ritorno dai Paesi-Bassi (1).

Processione

Il semplice racconto di questa cerimonia basterà ad illustrare la Tavola (2). Il giorno 7 ottobre del 1559 ebbe luogo una processione che venne aperta dalla comunità de' frati di S. Domenico preceduti da uno stendardo bianco, dai commissarj, da' protonotari, e da altre persone al *Santo Ufficio* addette, dietro alle quali era portata una bandiera alta diciotto piedi e tutta di damasco. Su tale bandiera dall' una parte era in ricamo l' immagine di S. Domenico con tutti i suoi attributi: a lato del Santo vedevasi la croce di Lorena, su cui una spada incrocicchiavasi con un ramo d' ulivo; sull' orlo leggevasi il versetto, *Exurge Domine* ec. Sull' altra parte era parimente in ricamo

(1) Veggasi Llorente, *Histoire critique de l'Inquisition d'Espagne etc. Paris*, 1817, Tom. II. pag. 234.

(2) Questa Tavola è tratta dal Tomo II. Parte II. dell' opera di De-Laborde, e da quest' autore è pur tratta la descrizione dell'*Auto-da-fè*.

Digitized by Google

l'immagine di S. Pietro Martire, e nell'uno dei lati lo stemma di Castiglia. Dopo la bandiera venivano i dignitarj ed i superiori del *Santo Ufficio*. L'uno d'essi portava la croce dell'*Inquisizione* coperta di un velo nero. La processione era chiusa dalla soldatesca. Tutto il corredo sì fatto si recò alla gran piazza rappresentata nella Tavola presente. La croce dell'*Inquisizione* venne collocata sull'altare ch'erasi eretto nel mezzo: all'intorno della croce vennero accese delle candele di color verde. Alcuni dei Domenicani e delle guardie del *Santo Ufficio* rimasero alla custodia dell'altare con un drappello di soldati. A mezzanotte si diede ivi principio alle messe per la conversione delle anime di coloro ch'essere doveano giustiziati: le messe si succedettero senz'interrompimento sino al levarsi del sole.

Celebrazione dell'Auto-da-fe

Alla domane, 8 ottobre, più di venti mila persone si riunirono nella stessa gran piazza. I Grandi del regno, le autorità ecclesiastiche, civili e militari, ed il corpo diplomatico occuparono le tribune che veggonsi alla destra. Fra l'ora settima e l'ottava del mattino uscì dal palazzo dell'*Inquisizione* la croce della parrocchia coperta d'un velo a lutto ed accompagnata da tutti i cappellani in cotta; seguivano fiancheggiati dalla truppa e dalle guardie del *Santo Ufficio* i colpevoli nell'ordine seguente. Primo, i *Convertiti* ed i *Penitenti* colla testa scoperta e con un cero acceso nell'una mano: tra questi erano un religioso per nome Francesco di Zuniga, ed Antonio Sanchez, che al giorno appresso sofferir dovea la pena della frusta. Seguivano i *Riconcigliati* vestiti del *san benito*, che è una specie di sacco giallo colla croce di Sant'Andrea a colori, e coperti il capo della *corosa* o mitra di cartone, sulla quale erano dipinte varie piccole croci a colori. Fra i *Riconcigliati* miravansi Isabella e Catterina di Castiglia condannate alla confiscazione dei beni, ad una perpetua prigione ed al *san benito*. Vennero in seguito portate insieme ad una specie di cassa con ossami, due figure su lunghi piuoli vestite del *san benito* e della *corosa*, le quali erano dipinte a fiamme, a demonj ed a serpenti. Venivano quindi i *Recidivi* dannati alle fiamme: questi portavano il *san benito* e la *corosa*, come le due anzidette figure; tre di essi, essendo preti, avevano la sottana: seguiva per l'ultimo Don Carlo di Seso, nobile Veronese, alla cui bocca stata era apposta una sbarra, onde non potesse parlare. Gli accusati giunti alla gran piazza

Digitized by Google

vennero collocati sui gradini dell'altare con quest'ordine: i *Recidivi* sul primo, i *Penitenti* sui gradini più alti presso l'altare ed i *Riconcigliati* sui gradini di mezzo. Il delitto della maggior parte di costoro consisteva nell'aver abbracciato e propagato il Luteranismo.

Condanna e pena dei Recidivi

Allorchè i rei furono disposti nella maniera da noi descritta e come vedesi nella Tavola, il tribunale del *Santo Ufficio* venne ad occupare i sedili, il più alto de' quali era riserbato pel grande *Inquisitore*. Giunto il Re Filippo II. con tutta la sua corte, ebbe l'*Auto-da-fè* cominciamento da un discorso del Vescovo di Cuensa intorno alla purità della Cattolica religione. Il grand' *Inquisitore* Arcivescovo di Seviglia dopo d'aver pure recitato un discorso fece al Re prestar giuramento di sostenere e difendere l'*Inquisizione*, e di rivelare tutto ciò ch'egli sapesse operarsi contra la fede da qualsivoglia persona. Il Re firmò di sua mano cotal giuramento, che da un protonotaro dell'*Inquisizione* fu letto ad alta voce. I Vescovi di Palencia e di Zamora precedettero quindi alla degradazione dei tre sacerdoti *Recidivi*, ch'erano Pietro Cazallo parroco di Pedrosa, Domenico Sanchez prete di Villa-Mediana, e Domenico di Roxas religioso Domenicano. Costoro dopo le formalità canoniche vennero rivestiti del *san benito* e della *corosa*, e poi costretti a passare ad uno ad uno pel palco che vedesi nel mezzo della Tavola, onde ciascuno udisse le proprie sentenze dinanzi al tribunale: venne praticato lo stesso per gli altri dieci *Recidivi*. Dopo di ciò furono tutti abbandonati alla giustizia ordinaria e secolare, che li condusse in un distretto fuori della città, dove la sentenza dovea eseguirsi. Quivi già trovavasi costrutto il rogo presso del quale sopra un piedistallo di tre a quattro piedi d'altezza già era stata pur eretta la croce bianca portata in processione dalla compagnia di S. Pietro Martire. I tredici *Recidivi* accompagnati dal carnefice e dal confessore furono condotti al rogo, e colà ebbero nuova esortazione al pentimento ond'ottenere la grazia d'essere strangolati anzi che gettati vivi nelle fiamme. Undici si prestarono alla confessione, e perirono prima d'essere abbruciati vivi. In tanto sulla gran piazza fu continuato l'*Auto-da-fè*. I condannati passarono nuovamente ad uno ad uno sul palco per udire la propria sentenza: prima i *Riconcigliati*, poi i *Penitenti* e finalmente i *Ravveduti*. Tutti secondo la qualità del loro

Digitized by Google

Digitized by Google

3131.01 ECA NACIONAL

Digitized by Google

Digitized by Google

delitto furono costretti ad abiurare *in forma de vehementi et de levi*, e quindi venne loro data l'assoluzione generale. Dopo di ciò verso sera la croce dell'*Inquisizione* venne processionalmente riportata al luogo d'ond'era stata presa.

Toson d'oro ed altri ordini

Nella Tavola 23 oltre l'ordine del *Toson d'oro* sono diversi altri ordini cavallereschi e religiosi istituiti dai successori di Filippo II. e dai Regnanti della dinastia Borbonica. Nel mezzo della Tavola sotto il *num.* 1 è un Cavaliere nel grand'uniforme del *Toson d'oro*. Quest'ordine fu istituito a Burgos il 10 gennajo del 1430 da Filippo il *Buono* come Duca di Borgogna in onore della Beata Vergine e dell'Apostolo Sant'Andrea all'occasione del suo matrimonio coll'Infante Isabella di Portogallo. Alla seconda festa, che fu celebrata nel medesimo giorno l'anno seguente, vennero pubblicati gli statuti, un articolo de' quali determina, che se mai la dinastia dei Duchi di Borgogna non avesse alcun erede maschio, diverrebbe capo dell'ordine lo sposo della figlia erede dell'ultimo Sovrano di essa dinastia. Dopo la morte di Carlo il *Temerario*, Maria unica figlia di lui sposò Massimiliano Arciduca d'Austria, poi Imperatore di Germania. In conseguenza di questo matrimonio la sovranità dei Paesi-Bassi, ed il gran maestrato dell'ordine del *Toson d'oro* passarono all'augusta Casa d'Austria. Nel 1556, dopo l'abdicazione di Carlo V. nipote di Massimiliano, il ramo Spagnuolo della Casa d'Austria rimase in possesso dei Paesi-Bassi e dell'ordine; ma allorchè nel novembre del 1700 tale ramo si estinse nella persona del Re Carlo II. e scoppiò la guerra di successione, Carlo III. poi Imperatore Carlo VI. ed il Re Filippo V. fecero valere i loro diritti sopra quest'ordine (1). Carlo

(1) Ecco ciò che intorno a quest'ordine, tra i moderni il più celebre, ne scrive il Bonanni, *Ordinum equestrium et militarium Catalogus etc. Romae*, 1711, Tom. IV. CXX. « Tra le molte virtù per le quali si celebra il Re Filippo, detto il *Buono*, singolare fu quella di avere instituito il nobilissimo ordine detto del *Tosone*, ovvero del *Vello d'oro* sotto la protezione della Beata Vergine e del S. Apostolo Andrea, il quale fu confermato dal Papa Eugenio IV. nel 1433, e da Leone X. nel 1516. Era questo composto di venticinque nobilissimi personaggi, ma tre anni dopo fu accresciuto il numero sino a trentanove; finalmente regnando Carlo V. nel 1516 celebrato il capitolo di Brusselles si stabilì che fossero cinquantuno. L'insegna di quest'ordine è una collana composta dell'emblema di Filippo, cioè di fucili frappostevi pietre focaje scintillanti di fiamme. Da essa è pendente un vello o pelle d'agnello d'oro . . . . . Qual fosse il motivo di questa espres-

Digitized by Google

non potè conservare la Spagna, ma gli rimasero bensì i Paesi-Bassi, e quindi siccome il fondatore dell'ordine era stato Sovrano dei *Paesi-Bassi*, se ne dichiarò capo, ne trasferì gli archivj allorchè ritirossi dalla Spagna, ed in Vienna nel 1713 ne celebrò la nuova fondazione con grandissima pompa. Filippo V. Re di Spagna se ne dichiarò parimente *Gran Maestro*, e nel 1721 fece una protesta contra la dichiarazione di Carlo. Ma la quistione rimase sempre indecisa, e da quest'epoca i due Sovrani nominano ugualmente i Cavalieri del *Toson d'oro*. Quest'ordine fu sempre in grandissima reputazione. I Cavalieri hanno la preminenza a tutte le persone della Corte, tranne però i Principi del sangue e sono nominati dal *Gran Maestro*. Il loro numero è illimitato, ma debbono essere Cattolici, e non possono portare alcun'altro ordine; articolo che però non è rigorosamente osservato. La festa dell'ordine vien celebrata ne' giorni di *Sant'Andrea* e della *Trinità*. L'inaugurazione dei Cavalieri si fa solennemente in un capitolo straordinario preseduto dal Sovrano. Gli ufficiali sono un Cancelliere, un Tesoriere ed un Araldo o Re d'armi. I Cavalieri, allorchè non sono nel grand'uniforme, portano la decorazione *num.* 2, sospesa al collo con un nastro rosso, oppure pendente dalla bottonatura.

Ordini cavallereschi di recente istituzione

Alle recenti istituzioni dei Regnanti delle Spagne appartengono le decorazioni pur riferite nella Tavola 23. Sotto il *num.* 3 è il distintivo dell'ordine di *Carlo III.* istituito da questo Re il 10 settembre del 1771 per la nascita del Principe delle Asturie, e da lui consecrato all'*Immacolata Concezione*. I Grancroci lo

sione non è certo: alcuni dicono che aveva per iscopo di esprimere il vello di Gedeone; altri, che siccome Giasone elesse gli Argonauti per rapire in Colco il vello d'oro, così Filippo disegnava di spedire un'armata in Siria per debellare il Turco. Il certo è che fu ricevuto con plauso quest'ordine. L'autorità di creare questi Cavalieri è presso il Re di Spagna per la facoltà data a Filippo II. da Gregorio XIII. e a Filippo III. da Clemente VIII.; e chiunque ha il pregio di essere eletto è delle principali famiglie d'Europa. L'abito nelle funzioni solenni è un manto di scarlatto fino a terra orlato col medesimo emblema della collana e di croci di Sant'Andrea espresse con ricamo d'oro. Il capo si cuopre con cappuccio . . . . . sotto il manto si porta la toga parimente di scarlatto lunga sino a' piedi. Nei funerali però dei Cavalieri si usa la veste nera ».

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

portano appeso ad un largo nastro alla foggia di ciarpa dalla destra alla sinistra spalla colla piastra *num.* 4 sul lato sinistro. Ferdinando VII. con un decreto del 25 di aprile 1815 permise ai Cavalieri pensionati di portare oltre la croce anche una piastra non molto dissimile dall' antecedente, ma ricamata in argento sul sinistro lato dell' abito e col numero Romano III. invece dell'immagine di Maria. Ne'giorni di cerimonia i Cavalieri portano un abito somigliante agli uniformi degli altri ordini e colla collana *num.* 5. Il *num.* 6 rappresenta il distintivo dell' ordine della *Regina Maria Luigia* istituito da Carlo IV. il 19 di marzo 1792. Dall' una parte è l' immagine di S. Ferdinando, dall' altra la cifra di Maria Luigia. La nomina appartiene alla Regina di Spagna, e le Dame che ne sono decorate hanno per obbligo di visitare almeno una volta al mese qualche ospitale di donne. Sotto il *num.* 7 è il distintivo dell' ordine *reale e militare di S. Ferdinando* istituito dalle *Cortes* generali il 21 di agosto 1811, ed approvato da Ferdinando VII. il 19 di gennajo del 1815. Il Re stesso ne è *Gran Maestro*, e nomina i Cavalieri. I Grancroci portano al lato sinistro la piastra *num.* 8. Lo stesso Ferdinando VII. il 28 di novembre del 1814 istituì l'ordine di *S. Ermenegildo* per premio degli ufficiali che per la loro costanza distinti eransi nell' esercito reale. Il *num.* 9 ne presenta il distintivo. La gran croce non viene conferita che ai Generali dell'esercito, i quali portano anche la piastra *num.* 10. Finalmente Ferdinando VII. il 24 di marzo 1815 istituì l' ordine *Reale-Americano d'Isabella*, *num.* 11, destinato a ricompensare lo zelo di que'sudditi che adoperati si fossero per la conservazione delle Indie. Quest' ordine ha per patrona Santa Isabella Regina del Portogallo. I Grancroci portano anche la piastra *num.* 12. Molti altri distintivi d'onore furono istituiti da Ferdinando VII. onde premiare que'sudditi, che conservati eransi fedeli al suo trono. Tali distintivi possono vedersi nella *Collezione* di Perrot, Tav. XIX.

La Tavola 24 rappresenta l' aspetto dell' *Escoriale*, preso dalla grande strada di Madrid. E dovendo noi ora favellare di questo famosissimo edifizio non crediamo di meglio apporci che col qui riportare ciò che ne scrisse l' anonimo Lombardo; giacchè di tutti gli autori da noi consultati, nessuno, e nemmeno l' illustre De-Laborde, dal quale preso abbiamo questa Tavola e le due seguenti, ne ha meglio di lui parlato; e forse nessuno dei viaggiatori ebbe

Escoriale

Digitized by Google

agio e facoltà di potere al pari di lui visitarne diligentemente ogni più minuta parte. Tale narrazione poi ci è sembrata tanto più importante, quanto che riferisce varie cose relative agli usi ed alle costumanze. « Il dì 8 di agosto (così egli scrive, ed era l'agosto del 1755) verso il tramontare del sole partii da Madrid per l'*Escoriale* (1), da quello non più lungi di 7 leghe, in un calesse a mule assaissimo scomodo. Appena uscito dalla città, vennero appresso il Re e la Regina col seguito di 9 mute a sei, che mi passaron davanti come un baleno, camminando così per loro diporto, cosa che non suol essere di gran piacere alle guardie. Godetti, la loro mercè, della dolce frescura del cammino innaffiato per alcune miglia, infinattantochè venni a posare sulla mezza notte in un' osteria poco diversa dalle passate. Quivi mi trattenni lo spazio che adagiaron le mule, discorrendo con un uffiziale Cavaliere di *S. Jago* assai cortese uomo, ma che allo sbalestrare che faceva, si palesava per un solenne arcifanfano. Dopo di che rientrai in via, che fu molto sassosa e disagevole nelle ultime due leghe; al cui termine facendosi il giorno chiaro, ascesi una strada assai ampia e adorna di verdi alberi con qualche simmetria disposti. Venuto più su, potei agevolmente vagheggiar da vicino quel sontuoso edificio, che da lontano muove cotanto la curiosità degli stranieri. E per dirvi il vero alla vista di sì superba mole restai attonito; ma non però tanto che mi sembrasse l' *unica maraviglia del mondo* (2), quale si sforzano farmela credere certi sterminati

(1) *Escoriale* con *o* dir si vuole, come dicono gli Spagnuoli, e non *Escuriale* con *u*, quale hanno scritto gli stranieri parlando di quello. Ed hanno ben ragione coloro di così pronunziarlo, preso il nome da certa scoria, che trovavasi un tempo ne' vicini monti abbondanti di miniere di ferro. Veggasi fra gli altri il Padre Francisco de los Santos, monaco del medesimo *Escoriale. Descripcion del real monasterio de el* Escorial, pag. 4 *en Madrid*, 1698.

(2) Di tale enfatico titolo e d'altri somiglianti sono di soverchio liberali verso l'*Escoriale* non pochi scrittori Spagnuoli e fra questi il Padre Francisco de los Santos: *Descripcion del real monasterio ec.* Questi, oltre d'intitolarlo nel frontispizio della sua opera: *Unica maravilla del mundo*, lo chiama nel prologo *la mas illustre fabrica, que se conoce en el orbe*; *la maravilla de Espanna, y del mundo, o por dezirlo mejor, de todas las maravillas, que celebraron los siglos*: e al capitolo 3 lo caratterizza per un *Milagro de la idea de la perfecion, y de la architectura.* E finalmente fra

Digitized by Google

millantatori delle proprie cose. Poichè fui a capo dello stradone, non potei già mirare la gran fabbrica per la sua facciata come io credeva e come l'avrebbe creduto ogni altro. La pietà del fondatore per collocare a levante la più nobil parte del tempio, ha fatto rivolgere a Madrid le spalle dell'edificio. Venendo lungo il destro lato posto a settentrione, mi trovai su d'una gran piazza lastricata di larghe pietre assai ben ordinate; la quale volgendosi alla parte di ponente con egual simmetria, qui mi volsi io pure a cercar la porta del monistero. Al veder quivi alzar sua fronte la fabbrica rimpetto ad un erto monte poco più di cento passi vicino, non potei a meno di non considerare come un disordine ciò, che recava più d'un'ora anzi tempo la notte al più maestoso lato di quella. Dopo una lunga ricerca trovai finalmente l'entrata per la porta, che conduce immediatamente alla cucina (1) postale di prospetto con grande apertura non più là di 8 passi. Questa è la porta che si apre comunemente a tutti fuor che a' personaggi distinti, e dell'arrivo de' quali siasi prevenuto; perocchè delle molte porte viene loro spalancata la principale. Mentre io attendeva di essere introdotto alla presenza del superiore della casa, trovandomi presso la cucina, entrai in ragionamento coi cuochi per così profittare in alcun modo del tempo. Da questi ebbi una buona lezione intorno la maniera di ben comporre quel loro guazzabuglio chiamato *olia*; manicaretto, che tutta occupa l'arte de' cucinieri Spagnuoli. Colla scienza di questo potrò forse costà ritornato far pago il desiderio di que' nostri *Apicj* cotanto rinomati. Ebbi ad osservare nel tempo stesso in questa cucina una fonte di acqua calda, che mi dissero mantenere suo calore solamente ne' giorni canicolari, essendo in ogni altro tempo freschissima; fonte che io non potei a meno di non chiamare ingrata e nimica dell'oppor-

lodi soprammisura ridondanti di parole gonfie e ampollose maniere, esclama egli da bravo *secentista*, che *fuera mejor pintura la del silencio, que es la retorica de la admiracion.* Moderazione ci vuole nel descrivere le cose, delle quali, per grandi che sieno, ammette sempre la grandezza nella descrizione i suoi confini.

(1) Egli è assai probabile che la carità di que' religiosi verso i famelici ospiti abbia ciò avvedutamente disposto, affinchè la fame da questi sofferta in quelle meschine bettole onde arrivano, trovi subitamente un qualche ristoro.

Digitized by Google

tunità. Venne alla fine il monaco introduttore e mi condusse all'appartamento del prelato. Quivi, prima di essere ricevuto, altro più lungo spazio ancora mi convenne aspettare con sommo mio rincrescimento. Cercai tuttavia di rattemperare la noja col piacere di rimirare alcune bellissime dipinture delle quali vi parlerò con agio in altre mie lettere. Non istupite tuttavia per tali costumanze: sono questi i soliti atti di venerazione e ben dovuti a un personaggio, che imbarazza alcune fiate un Monarca nella sua elezione che per privilegio accordatogli da Filippo V. usa la livrea reale, che si fa tirare in cocchio a sei mule, che stando in quello non cede il più degno luogo a qualunque dei Grandi di Spagna, e che solo per far limosina riceve ogni anno dal monistero cento doppie. In fine, quando a Dio piacque fui messo dentro, e lette le mie commendatizie dal P. Reverendissimo sì magro e scarno, che pareva un S. Basilio, fui accolto con tutta umanità, refocillato subitamente con cioccolatte, e co' più graziosi modi obbligato a qui dimorarmi, infinatantochè avessi agiatamente veduto tutto ciò ch'era degno d'osservazione. A tal fine volle benignamente assegnarmi per compagni alcuni assai manierosi monaci, i quali stando meco ogni dì alla mensa col loro buon cuore e sempre gioviale recano il condimento a' cibi in abbondanza apprestati.

Architetto dell' Escoriale

Per darvi una tal quale descrizione, dopo le tante (1) che noi abbiamo dell'*Escoriale*, senza esser costretto a star in proposito, comincierò a dirvi che molte delle più nobili arti e spezialmente la pittura e l'architettura concorrono ad ornare questo magnifico luogo; talmente che sarei quasi per disdirmi di quanto opposi a chi lo chiama *unica maraviglia del mondo*. E per dirla con qualche ragione;

> . . . . . *chiunque verso lui volta le ciglia,*
> *Dice che i fondatori ebber concetto*
> *Di fabbricar l'ottava maraviglia* (2).

(1) Fralle molte descrizioni che si leggono dell'*Escoriale*, la più gran parte abbonda di sterminati granchj; de' quali la maggior copia se ne pigliò l'autore, che corre per le mani di tutti, dico il Salmon; quegli che per riguardo alle cose di Toscana fu giustamente scardassato dal celebre novellista di Firenze al principio dell'anno 1760.

(2) *Malmantile*, cant. I. stanz. 64.

Digitized by Google

La Spagna, l'Italia e la Francia ognuna pretende di aver dato l'architetto all'*Escoriale*, tanto arrogandosi per quella fama, che ciascuna di esse crede conseguire, dall'essere riconosciuta madre di qualche grand'uomo: gara solita praticarsi fralle città. I Franzesi sempre amanti di gloria sostengono per autore del gran disegno uno dei loro nazionali; e fra gli altri monsieur Voltaire, senza palesarne il nome (1) decide assolutamente a proprio favore. Ma avuto riguardo a' tempi in cui la Francia non per anco scossa del tutto la barbarie, altro non aveva da mandar altrove per fabbriche, se non che muratori, chi mai poteva darci per architetto di un tanto edificio (2)? Gli Italiani stanno alcuni per lo *Bramante* (3), altri per lo *Pellegrino*: ma io che all'onore della nazione e della patria voglio sempre far precedere la verità, dirò francamente che il *Bramante* non poteva dare il disegno dell'*Escoriale*, essendo ei morto forse un mezzo secolo prima che di quello si avesse alcun'idea. Si potrebbe per avventura eccettuarne la chiesa, della quale ancorchè morto potè essere il *Bramante* in alcun modo l'architetto, per essere questa costrutta, sebbene con molte variazioni, a somiglianza del gran tempio del Vaticano dal medesimo disegnato. Il Milanese *Pellegrino* nè pur egli può a ragione chiamarsi l'architetto dell'*Escoriale*, ancorchè vi abbia lasciate sue belle opere, che gli recarono dalla liberalità di Filippo II. un'assai ampia ricompensa. Or gli Spagnuoli con tutta ragione danno il vanto al loro *Giovanni Battista Monegro* (4), ajutato da *Giovanni d'Herrera*

(1) *L'Escurial fut bati sur les desseins d'un François.* Voltaire, *Essay sur l'Hist. Gén. Tom. IV. chap. Philippe IV.*

(2) Il Morerio nel suo gran *Dizionario* voce *Escurial*, e voce *Foix*, con altri compilatori suoi seguaci, ci reca un certo *Lovis de Foix* per architetto dell'*Escoriale*. Ma presso coloro che di questa casa hanno fatta la intera descrizione o in Italiano o in Franzese, monsieur de Foix nè pure vi è nominato, senza parlare della Martiniere, del Salmon e d'altri.

(3) Il Salmon ancora Tom. XIV. pag. 71. *Ediz. Ven.*, e la Martiniere voce *Escurial*, tuttochè non Italiani, danno all'*Escoriale* per architetto il *Bramante*.

(4) *Giovanni Battista Monegro* o *Giovanni Battista da Toledo*, nato in Madrid, fu discepolo del *Berruguete* e divenne buono scultore e miglior architetto. Passò a Roma ove mostrò tal valore spezialmente alla chiesa di S. Pietro, che era chiamato il *valente Spagnuolo*. Onde Filippo II. il domandò per la grand'opera dell'*Escoriale*. Morì assai vecchio in Madrid l'anno 1590.

Digitized by Google

è da *Antonio Villacastin* religioso laico del medesimo *Escoriale.* Quel grande Monarca, il quale a più giusta ragione, che Augusto poteva dirsi padrone del mondo, colla promessa di larghi premj tirò a se uomini i più esperti nelle arti necessarie alla grand' opera in adempimento del voto per una vittoria, la quale fu di maggior vantaggio alla Spagna colla fabbrica dell' *Escoriale*, che con tutt' altro. Fra questi valenti artefici scelse egli il *Monegro* per principale architetto; forse perchè era Spagnuolo, ma certamente perchè il riputò soggetto più capace per un vasto disegno, come il mostrò in effetto. In prova di tale scelta eccovi un'iscrizione che fu posta su d' una pietra nel fondamento della fabbrica; e che serbasi fra alcune memorie del monistero.

DEUS O. M. OPERI ASPICIAT
PHILIPPUS II. HISP. REX
A FUNDAMENTIS EREXIT
M. D. LXIII.
IOAN. BAPTISTA (1) ARCHITECTUS IX. KALEND MAI.

Descrizione della parte esterna

Varj scrittori ci danno la pianta e i differenti prospetti dell' *Escoriale*; ma non so poi se sieno fatti con verità e con esattezza (2). Tutta la fabbrica è disposta in figura d' una graticola, stromento del martirio del Santo a cui fu intitolata. La facciata quantunque, come io vi dissi, abbia un infelice aspetto, ella è però vaga, nobile e maestosa, non meno di qualunque altra parte dell' edificio (3). Ha ella nelle sue estremità due torri con loro

(1) Al *Baptista* si doveva aggiugnere il cognome *Monegrus* o *Toletanus*: ma egli è costume degli Spagnuoli, anche ne' familiari discorsi, il nominar le persone pel solo nome, siccome quello che viene dal battesimo, e forse per opporsi a' Franzesi.

(2) Quasi tutti gli autori che portano figure delineate dell' *Escoriale*, e specialmente il Salmon, Tom. XIV. e il Berkenmayer, Tom. I. cap. 3. *Curieux antiquaire*, discordano dalla descrizione che ne fa questo scrittore.

(3) Egli è vero quel che dice il Morerio, voce *Escurial*, che *les edifices ne sont pas egayes comme ceux de France, et le plus grand miracle de l'*Escurial *est l'amas de tant de pierres, qui composent les masses de ce batiment:* ma doveva quegli dire eziandio, che se le fabbriche dell' *Escoriale* non sono così allegre come quelle di Francia, non sono nè anche al pari di quelle difettose; e se vi è un' ammasso di pietre, egli è però un' ammasso ingegnoso e senza confusione.

Digitized by Google

convenevoli e sodi ornamenti, alle quali due altre eguali s'innalzano alle cantonate di dietro; e così ciascuno dei quattro principali angoli ha la sua torre. Si entra per tre grandi porte, delle quali la maggiore occupa il mezzo; e tutte sono fiancheggiate da grosse mezze colonne di ordine dorico, quattro per ciascheduna parte co' loro intercolunnj e nicchie su di cui posano proporzionate finestre. Queste in tutto l'*Escoriale* ascendono a quattro mille, che insieme colle otto mille porte formano non più (1) di dodici mille aperture. Su di questo primo ordine ergesi nella più dicevole simmetria un altro ordine jonico (2) non men bello dell'altro, con di più alcune piramidi, che ne aumentano la grazia. Nel mezzo di questo veggonsi le armi reali con vaghi ornamenti, il tutto acconciamente collocato. Più su nell'ordine medesimo posa una grande statua di pietra di S. Lorenzo in sua nicchia, con un libro nella mano sinistra, e nella destra una graticola di bronzo dorato, bellissima opera del sopraddetto *Monegro*. Il mezzo della facciata sopravanza di molto i lati, che vengono a stendersi verso le due torri; colle quali e con tutto il resto che si scuopre, fa certamente un'ottima corrispondenza. Dagli stessi lati veggonsi cinque ordini di finestre, in numero di circa 246, le quali quantunque piccole, non disconvengono però al luogo ove stan collocate. Sotto di queste in qualche distanza dalla principale vi sono lateralmente situate le due porte minori, per una delle quali si entra nel collegio e nel seminario; per l'altra nella foresteria e nella infermeria, o più tosto nella cucina come sopra accennai. La parte che riguarda l'oriente, ove sono i reali appartamenti e la cappella maggiore del tempio, mette fuori 360 finestre, oltre cinque piccole porte delle quali la principale introduce nella regia abitazione. Il lato di mezzodì rivolto a' giardini, il quale tutto viene occupato dalle celle monastiche, è diviso da 306 finestre e tre piccole porte, una delle quali dà a' monaci l'ingresso ne' medesimi giardini, le altre chiudono differenti luoghi sotterranei. All'opposto lato, quello

(1) Il Salmon, Tom. XIV. pag. 60. La Martiniere voce *Escurial*, e il Berkenmayer, Tom. I. cap. 3 pag. 21, hanno aumentato l'*Escoriale* di sei mille porte e 7 mille finestre, dandogliene di queste 11 mille e 14 mille di quelle.

(2) Non è dunque corintio quest'ordine, come lo vuole il Salmon, Tom. XIV. pag. 61.

Digitized by Google

cioè di settentrione, si hanno pure tre porte, una che introduce per un lato nel collegio, l'altre che servono di passaggio nella real casa; e le finestre non sono più di 170, a cagione della tramontana, la quale qui soffia non di rado con tanto impeto, che fa rovesciare sino i tegoli di piombo di gran peso, quantunque l'un l'altro fortemente concatenati. Ma non è questo lo sforzo maggiore che fa cotal vento. Lo sbalzare qua e là a guisa di foglie uomini, cavalli, muli ed altre bestie quantunque cariche, con loro grave pericolo, senza contare altri scherzi che sembrano incredibili, sono i soliti effetti dello sferratissimo aquilone; e guai a chi c'incappa! Non meno la dura pietra qui detta *berroqueña*, della quale è formata quasi tutta la fabbrica dell'*Escoriale*, ai replicati urti del gagliardo vento si scrosta e si scioglie (1), siccome io vidi nella più eminente parte del tempio.

Descrizione della parte interna

Veggiam ora quel che è dentro l'*Escoriale*. Entrando per la principal porta e attraversando un grande e ben inteso vestibolo su di cui posa la libreria, si va in un grandissimo cortile fatto con tale maestà e sì bella proporzione che l'occhio non si sazia di rimirarlo. Egli è in quadrilungo, con cinque ordini di finestre a' suoi lati maggiori, le quali tra tutto fanno il numero di forse 240 ottimamente distribuite. Di quivi si viene alla magnifica scala del tempio, la cui facciata, che è di ordine dorico, presentasi all'occhio con maestà sopra cinque grand'archi, che aprono l'entrata al tempio medesimo. Cinque finestre proporzionatamente disposte stanno sopra altrettanti archi, fra quali alzansi con simmetria divise sei robustissime colonne. Sostengono queste sei grandissime statue di pietra, le quali rappresentano i sei Re più commendati nel *Vecchio Testamento*, con le loro corone e gli scettri di bronzo dorato, il tutto espresso con viva naturalezza dal *Monegro*. Ha ciascheduna di tali statue al piedistallo la sua iscrizione, che dichiara con brevità quanto ognuno di quei Re operò a gloria del gran tempio di Dio. Levansi ai due canti della facciata due altissime torri, ciascuna delle quali sostiene le sue campane. In numero di 15 sono quelle della torre alla banda del monistero, e

(1) Non disser bene adunque la Martiniere voce *Escurial*, e il Salmon, Tom. XIV. pag. 6, asserendo essere quella pietra sì dura e soda, che resiste alle ingiurie dell'aria.

Digitized by Google

di 31 le altre dalla parte del collegio; e queste formano col loro suono una spezie d'organo, o *carillon* assai dilettevole all'orecchio. Oltrepassati gli archi della facciata, s'incontra il vestibolo del tempio che ha cinque porte agli stessi archi corrispondenti. Sopra le due porte più vicine alla principale leggonsi due iscrizioni, che io ometto, per essere state riferite da altri (1). Nell'una si manifestano il giorno e l'anno in che fu posta la prima pietra del tempio, cioè ai 20 d'agosto 1563; nell'altra si dichiara il tempo della sua consecrazione, che fu il 1595 nel dì 30 del medesimo agosto. Le altre due porte collocate all'estremità tengono la loro apertura ne' due cortili, i quali servono come di ricettacolo all'acque che colan giù dall'alto della chiesa.

Suo tempio

Non è mestieri che io mi stenda a descrivervi il tempio, essendo questo fatto, come già vi dissi, sulla norma di S. Pietro di Roma, quantunque S. Lorenzo sia più piccolo e ingombro di quei difetti che l'altro non ha. Ciò che nuoce infinitamente al chiaro e alla sveltezza della chiesa, e che perciò salta subito agli occhi, si è la mal pensata situazione del coro. Questo, ancorchè piantato con maestria mirabile sopra quattro soli pilastri, cade, dirò così, non ostante sul capo di chi entra e il cuopre sì fattamente, che sembragli entrare in un'oscura grotta, anzi che in un luminoso tempio. Sarei quasi per dire, che per non apportare sì gran danno, poteansi anche violare le costumanze Spagnuole e collocare in altra parte della chiesa il coro. Tuttavia egli è questo assaissimo celebrato e per la sua struttura e per gli ornati. Vi si aggiran dentro due ordini di manganelle fatte secondo il corintio, e tutte maestrevolmente lavorate e composte di cedro, ebano, terebinto ed altri preziosi legni dell'Indie e sono non più di 128 (2). Fra questi seggi mi fu additato quello, ove Filippo II. soleva qual monaco intervenire a' divini uffizj; quivi si stava egli, mi dissero, allorchè fugli recata la nuova della vittoria di Lepanto, quella che immortalò Don Giovanni d'Austria. Nel mezzo del coro

(1) Veggasi il Padre Francisco de los Santos, *Descripcion de el Escorial Discur.* IV. pag. 14, il quale riferisce queste due iscrizioni e le spiega.

(2) La Martiniere voce *Escurial*, monsieur de Monconys, *Voyage d'Espagne*, Tom. IV. le fanno arrivare al numero di 200. Può essere che contassero per seggi anche i gradini.

Digitized by Google

alzasi il gran leggìo sopra quattro pilastri di bronzo tutti fatti superbamente e con finezza dorati, siccome pure lo sono i bronzi degli ornamenti, senza parlare de' rari legni Indiani componenti la macchina, la quale con tutta facilità si raggira su d'un ascoso perno di ferro sostentato da' sopraddetti pilastri. I libri corali sono riccamente legati e guerniti di metallo dorato, e non meno egregiamente scritti in pergamena e miniati, in numero di 216 e tutti di gran mole. In questi preziosi volumi lavorarono di pennello due religiosi dell' *Escoriale* ».

Passa quindi l'autore a parlare degli otto organi, uno di questi, che viene con gelosia guardato, è tutto d'argento e sonasi solamente il giorno del *Corpus Domini* nell'atto che vien portato in processione « essendo (dice egli) così fatta la pietà degli Spagnuoli che gode comparir grande fralle grandi fatiche » ed aggiugne d'averli veduti portar vasi per divozione, come si portassero a prezzo. Egli fassi inoltre a ragionare dei quarantotto altari, delle infinite reliquie, del maraviglioso tabernacolo e di altre cose sì fatte che noi per brevità ommettiamo, e quindi così continua. « Avanti di chiudere questa mia lettera, mi piace di raccontarvi, come ricorrendo la festa di S. Lorenzo, giorno il più solenne per questa chiesa, fui a sentire il panegirico di quel Santo il quale fu veramente solennissimo. Se voi qui foste stato ad udirlo, avreste con piacere inteso un bizzarro composto di enfatiche parolone, di frasi ampollose, di riflessi senza modo arrischiati, di figure affettate e puerili, di concettini, di contrapposti, di favole e di portenti; senza parlare delle descrizioni mostruose, inette e sconvenevoli alla maestosa gravità d'un'orazione. I Santi Padri v'erano tirati dentro a forza e contro il voler loro. Invece di Mosè, di Giosuè, di David e d'altri eroi del *Vecchio Testamento*, somministravano esempj, immagini e lumi oratorj gli Alessandri, i Tolomei, i Cesari ed altri empj della gentilità. In somma io sentii cose che avanzavano

Panegirico di S. Lorenzo

> . . . . . *in ver quante novelle,*
> *Quante mai disser favole e carote*
> *Stando al fuoco a filar le vecchiarelle* (1).

(1) *Rime* del Berni.

Digitized by Google

Per tutto s' infiammava il panegirista a segno che sembrava più tosto aver preso di mira il genere giudiciale, che il dimostrativo; e alcune volte smaniava sì fattamente che l' avreste creduto anzi un baccante che un oratore. Con tutto ciò egli è fra suoi riputato un Demostene. Nè è da stupire, essendo in Ispagna la sacra eloquenza trattata come Dio vel dica (1). Egli è il modo più deplorabile del secento che qui è in voga comunemente; e le belle regole insegnateci da Aristotile, Cicerone e Quintiliano vane si rendono e di niun conto, amando meglio questi predicatori trafigurarsi in romanzieri quando scrivono, ed allorchè aringano, in istrioni ».

Panteon

Dal tempio dell' *Escoriale* per una magnifica scala di 58 gradini si discende al *Panteon* o mausoleo dei Re di Spagna, opera magnifica dell' architetto *Crescenzio*. Noi ommetteremo di parlarne, non contenendo quest' edificio cosa alcuna che abbia una stretta relazione collo scopo nostro; e per la stessa ragione non parleremo pure della grandiosa e ricchissima sagrestia, ma ci faremo piuttosto ad esporre la descrizione del monistero, sempre attenendoci al già lodato scrittore. « Passiamo ora mai (dice egli) al monistero. In questo a maraviglia spiccano tutti i principali ordini dell' architettura, de' quali il dorico e l' jonico fanno la loro più estesa comparsa. Già vi dissi, esservi in quello al lato destro del tempio un ingresso chiuso a tutti fuorchè a' signori di portata. Cotal ingresso tuttavia riesce addentro alquanto oscuro e sconvenevole, non per vizio della fabbrica, ma più tosto per inavvèrtenza dei monaci; i quali tenendo ingombrato e chiuso l' adito più proprio al principal chiostro, ov' è la grande scala, obbligan chi entra a rigirare per alcun tempo al bujo prima di rinvenirlo. Uniti al gran chiostro (2) (opera delle più perfette e magnifiche in suo genere che

Monistero dell' Escoriale e suoi chiostri

(1) Chi per avventura bramasse la conferma di quanto asserisce l'amico, legga i diversi ragionamenti che si vanno stampando alla giornata in Ispagna, e uno fragli altri recitato non ha gran tempo in Madrid da un Padre Gesuita per la professione di una monaca, il quale nel suo genere è un capo d' opera. Veggiamone il titolo, che dà l' idea del resto: *la Esposa del Milagro. Milagro de las Esposas.* Cotal ragionamento vien riferito con alcune graziose circostanze nel Tomo IV. dell' *Estratto della letteratura di Berna. Novell. Letter.*

(2) La Martiniere voce *Escurial*, e il Salmon pag. 69, affermano esserne stato l' architetto *Jacopo da Trezzo.*

Digitized by Google

mai si possa vedere) contansi altri quattro meno capaci, ma tutti con sodezza costrutti a molti palchi colle loro scale situate negli angoli. Queste scale però sono alquanto scomode e oscure nella parte più bassa, ond'io più d'una fiata fui in pericolo di capitombolare. I corritoj, le celle, la infermeria, la foresteria, con ogni altra abitazione fatta a comodo dei monaci, tutto è grande, tutto è maestoso, tutto è ben ordinato, e per tutto cammina del pari il massiccio e il sodo dell'architettura, co'suoi convenevoli abbellimenti, con fontane, statue e pitture con dignità e con simmetria collocate. Solo potrebbesi avvertire un difetto nel gran refettorio dall'essere troppo basso; ma ciò deesi attribuire all'impegno che si ebbe di volere tutti i piani di eguale altezza.

Seminario

Dall'altra parte del tempio, cioè la settentrionale, vi ha altri cinque chiostri, de' quali il maggiore si stende nel reale palazzo verso levante; gli altri appartengono al collegio dei monaci studenti e al seminario dei clerici. Tutti sono pressochè della medesima forma e grandezza di quegli del monistero; quantunque non mostrino la stessa maestà e gli stessi ornamenti. Quaranta sono gli alunni del seminario, dodici de' quali chiamansi *Colegiales de beca*, e sono tutti governati da un rettore monaco dell'*Escoriale*, quegli che viene eletto dal superiore. Tanto le loro costituzioni, quanto quelle del collegio, con altre pie costumanze di questi monaci furono stabilite da Filippo II. In mezzo alle grandi occupazioni che richiedeva il regolamento di una gran parte del mondo, trovava Filippo lo spazio alle monastiche conferenze; anzi s'impegnava egualmente nella spedizione d'un'armata contro di un Principe, che nella riforma d'un abuso introdotto da un monaco. Dopo queste ed altre cose esercitate dallo spirito austero di Filippo, mentre visse in questo monistero, chi non si sarebbe aspettato, ch'ei dovesse avanti il termine de'suoi giorni incappucciarsi (1)?

Pubbliche dispute di teologia

Costumano questi studenti sì del collegio che del seminario esporsi di quando in quando alle pubbliche dispute. Ad una di queste accadde di dover io intervenire un giorno: ma oh quanti

(1) Cotal risoluzione non poteva già aspettarsi da Filippo II. chi arrivasse a solo adombrare i misterj della sua politica, e quanto ei fece in ogni occasione per secondarne le massime, una delle quali doveva esser quella di non rinunziar ciò, della cui rinunzia dicesi aver fatto sperimentare poco dolci effetti al proprio Padre.

Digitized by Google

strilli, quanti ragghj, che dibattimento, che baccano intesi io mai dagli inferociti disputanti! Voci eran quelle

. . . . . da fare sbigottire un cane,
Da fare spiritare un cimitero
Al suon delle parole orrende e strane (1).

Affè ch'io stetti alcun tempo in timore, che dall'eccesso delle smanie non si venisse alle mani (2). Ma grazie a Dio a tanto non passò il furor teologico; anzi finita la lite osservai complimentarsi e congratularsi fra di loro i litiganti e andarsene con tutta pace. Vi mando quanto estrassi dal foglio distribuito nel circolo, che in vero merita di esser letto. Il mecenate è S. Giuseppe, onde quello incomincia così: BEATORUM PORTENTO PORTANTI PORTANTEM OMNIA, CONIUGI FIDEI, DIJUGI CORPORIS, FIDELIS SERVO MATRIS SOLATIO, FILII NUTRITIO, SOLIDISSIMO ECCLESIÆ LAPIDI, *Aliis Dignitate Excellentiori, Beatissimae Virginis Mariae marito nomine, conscientia sponso dignissimo, quia sponsam duxit aequalem, cujus lauream coelicolae canunt, sydera laude ferunt,*

Sed quo pergo? Quid moror?
Numen aspice. Nomen conspice. . . . .

Appartamenti reali

. . . . . Per darvi una qualche immagine anche dell'abitazione reale, sappiate che salvo del maggior chiostro o cortile, già sopra mentovato, tutto è picciolo e angusto. E la picciolezza si vuol far maggiore a motivo de'partimenti che ora si stanno facendo nelle due gallerie, per far luogo ai ministri che debbono alloggiare a canto il Principe allorchè quivi soggiorna. L'inclinazione che ebbe mai sempre Filippo II. al vivere monacale, fa che la reggia riuscisse una spezie di monistero. Quivi sono due linee meridiane,

(1) Berni, *Capit. cont. Adr.* 6.

(2) Un sì strano modo praticato dagli Spagnuoli di sbracciarsi ne'circoli, vien riprovato anche dal loro celebre Padre Feijoo, là dove esclama: *Hay quienes se encienden tanto, aun quando se controviérten cosas de levissimo momento, come se peligrasse en el combatte su honor, su vida, y su conciencia!* Theatro critico, Tom. VIII. *Diss. I. Abus. de la Disp. Verb.*

Digitized by Google

Meridiane una nel gabinetto del Re, l'altra nella sala vicina, le quali tuttavia si stanno perfezionando. L'autore di queste, il quale per pegno della sua capacità e della sua gentilezza mi fece grazioso dono d'una copia del vago disegno mandato al Re, è il P. Giovanni Wendlingen Gesuita Tedesco. Egli è geografo maggiore di Sua Maestà e maestro di matematica in Madrid; uomo celebre, non tanto per le sue linee meridiane fabbricate e in Ispagna e in Germania, quanto per le sue opere impresse ad instruzione degli Spagnuoli, quando si risolsero di seguitare *Urania*. Queste due meridiane dell'*Escoriale* sono veramente costrutte con reale grandezza, essendosi fatto uso dei più preziosi metalli per additare le linee e i segni dello zodiaco: l'esperienza col tempo ne mostrerà l'esattezza. A capo della meridiana del gabinetto in un piccolo scudo leggesi: *P. Joanes Wendlingen Soc. Jesu fecit. D. Antonius Ludovicus Real Discipulus adiuvit. D. Stephanus Baumgartner ornavit*: così e il maestro e lo scolaro e l'artigiano avrà cadauno il suo bocconcello d'immortalità. Il principal motivo di costruire questa meridiana fu il vedere che quanti aghi trovansi quivi degli oriuoli a sole, vanno ogni dì più torcendo al lato di ponente, cioè verso il vicin monte a cagione della calamita che vi si è scoperta; quindi non è possibile prendere da quelli una giusta regola per ogni altro orologio. Cotal fenomeno viene abbastanza comprovato per gli altri stili, e le diverse spranghe di ferro che stanno fisse qua e là al di fuori della chiesa o del monistero. Tanto mi fe' osservare il gentilissimo Padre astronomo, compiacendomi nella stessa occasione col soddisfare a diverse mie domande, e spezialmente intorno il giusto grado di latitudine in cui è posto l'*Escoriale*, con dirmi doversi questo collocare a gradi 40 e minuti 34. Con che si viene a correggere l'abbaglio preso sì dagli Spagnuoli, che dagli stranieri geografi. Per soddisfare eziandio al vostro desiderio, gli domandai novelle del Paraguai: ed ei mi rispose essere sì fattamente occupato nelle osservazioni del mondo vecchio che non gli restava alcun tempo di pensare al nuovo. Tanto mi convien soffrire per ubbidirvi ».

Biblioteche L'anonimo autore fassi pure a descrivere le due magnifiche biblioteche, la prima delle quali conteneva a quell'epoca 13,000 volumi, l'altra sovrapposta alla prima, ne conteneva 8000, metà de' quali consisteva in preziosi manoscritti, vantan-

Digitized by Google

done ben 2000 di Arabici (1); ma egli si lagna altamente che que'monaci ne facessero ben poco uso rivolgendo eglino i loro studj od a *qualche santerello*, *che non ha ancor potuto aver luogo nel Martirologio*, *od alla morale latino-barbara di qualche disgraziato Casista.* Egli chiude il suo racconto colla descrizione dei giardini, che noi qui pure riferiremo onde nulla abbiano i nostri lettori a bramare intorno a questo sì famoso monistero e reale palazzo. « Dal canto di mezzodì e da quel di levante ha l'*Escoriale* i suoi deliziosi giardini; così che vi si entra e dall'appartamento reale e dal monastico: sebbene l'ingresso dalla parte di questo sia per una piccola scala assai oscura e incomoda, la quale va a terminare verso un angolo degli stessi giardini senza maestà nè simmetria alcuna; con tutto ciò sono questi assai ameni, essendo sostenuti da grandi rialti, e ripartiti in tanti quadri, ciascheduno attorniato da mortelle e cipressi con bell'ordine distribuiti, e ciascheduno avente nel mezzo una limpidissima fonte. Dodici sono e perenni le fonti che veggonsi sboccare in alto, le quali non men di quelle del monistero, vengono alimentate dall'acque, che per via di sotterranei canali scendono dal vicin monte. Su di questo diportandomi un giorno, mi venner veduti i molti serbatoj di acqua tutti con ingegnoso artificio fabbricati, per modo che l'acqua, la quale scaturisce dalla più alta parte del monte, passando dall'uno all'altro ricettacolo e sempre più purificandosi, va, senza mai venir meno, a compartirsi per tutti i luoghi dell'*Escoriale* in ottantasei copiose fontane. Scendendo da questo rilevato giardino per dodici larghe scale di pietra, l'una dall'altra convenevolmente separata, si entra in uno spazioso orto, cinto da una muraglia, la quale stendesi per una lega (2), con quattro porte sull'ordine toscano. I frutti, che quivi si colgono sono di varie sorti e regalatissimi, spezialmente le susine e le marasche. I

Giardini

(1) Fra i codici dell'*Escoriale* il più prezioso è quello dei quattro *Vangeli latini* in caratteri d'oro, detto perciò *Codice aureo*, e scritto per ordine dell'Imperatore Enrico Corrado. Vedi Bianchini, *Evangeliarium quadruplex*, Tom. IV. pag. 595, *nell'Appendice.*

(2) La Martiniere voce *Escurial*, e il Salmon, Tom. XIV. pag. 70, si sono accordati nel dare a questa muraglia sette leghe; anzi quest'altro vi ficca dentro delle cose che non vi furon giammai, nè vi sono, siccome fa ancora parlando dei giardini.

Digitized by Google

Monarchi di Spagna sempre intenti alla maggior soddisfazione di questi religiosi, hanno qui fatto trapiantare da luoghi stranieri i più scelti frutti, siccome ancora trasportare nella grande peschiera squisitissimi pesci, con cui recar vario diletto e alla vista e al loro palato ne' varj tempi dell'anno. Per la pronta cultura del gran parco hanno in mezzo il loro casamento gli ortolani. Questi tuttavia non si piglian gran cura per ben coltivare il terreno affidato, lasciando che operi a suo talento la natura, intanto che stan toccando soavemente la loro chitarra; stromento più pernizioso alla Spagna della siccità e della grandine. Ma a proposito di ciò avendo io obbliato, parlandovi della chiesa, la cappella musicale, vi dirò esser questa una delle più ragguardevoli della Spagna. Ella è composta d'un numero bastante di cantanti e sonatori di varj stromenti, assai capaci e tutti della monacale famiglia, fra i quali uno intesi acconciato nelle forme più dolci pel canto, con mio grande stupore, per essere uno di que' tronchi, la cui specie difficilmente alligna nel terreno Spagnuolo, quando mai non vi concorra il caso; siccome io credo esser qui avvenuto.

Rendite dell' Escoriale

Per l'annuale sostentamento dei monaci, che sono in numero di dugento, oltre alcuni laici, e di tutti i servi e operaj, computandovi le limosine, mi disse il Padre cassiere, impiegarsi cento mila ducati di rendita, valutandosi ciascun ducato undici piccoli reali, ognuno di sette soldi di nostra moneta; che che ne vadano magnificando i differenti scrittori. Di questi ducati quattordici mille cavansi da Lima nel Perù, ove sta continuamente un monaco in grado di procuratore. Per lo che in ciascun anno si consumano 28 mille rubbj (1) di grano, e 10 mille di vino, 5 mille montoni, 200 buoi e 300 majali. A tal fine sono continuamente pascolate 30 mille pecore, 600 buoi e 300 troje. Questi monaci vivono con somma austerità in perfetta comunanza, secondo le leggi degli antichi *Cenobiti*. Non escono fuora del monistero, salvo che poche volte dell'anno, o per motivo di passeggio, o per trattenersi alcuni giorni a vicenda nelle loro case di campo. Per eser-

(1) Si avverte che quantunque il rubbio di Spagna non sia diverso da quello d'Italia quanto al numero delle libbre, lo è non ostante rispetto al peso delle libbre medesime, maggiori, come ognun sa delle Italiane. *Queste annotazioni sono tutte dell' anonimo.*

Digitized by Google

cizio dell'umiltà si occupano assiduamente nelle opere anche più vili, e più sudicie della casa, persuasi che questa virtù abbia da innalzarsi particolarmente sopra le brutture e in mezzo alle stomachevoli usanze ».

Escoriale *in prospettiva*

La Tavola 24 corrisponde alla descrizione da noi esposta, e rappresenta l'*Escoriale* veduto in prospettiva dall'alto e quasi da un *panorama*. Questa Tavola ci fa perfettamente conoscere e la forma della graticola, simbolo del martirio di S. Lorenzo, ed il piano dell'edificio col portico, colle facciate, coi chiostri, e colle otto corti sulle quali signoreggia la cupola.

Sant' Ildefonso

Ma non il solo *Escoriale* forma la delizia dei Monarchi di Spagna. Celebre è pure il *Reale Castello di Sant' Ildefonso*. Venendo da Segovia scopresi, dopo il *Ponte di Valsano*, un monte assai alto detto *Penalara*, a' piedi del quale giace il suddetto *Castello di Sant' Ildefonso*, lontano da Madrid circa quattordici leghe. Dopo l'incendio del reale palazzo di *Valsano*, lungi mezzo miglio dal distretto, ove trovasi ora *Sant' Ildefonso*, i monaci di S. Gerolamo offerirono al Re Carlo II. un casale ch'essi possedevano nelle vicinanze di questo palazzo, in conseguenza della donazione fatta loro dal Re Ferdinando il *Cattolico*, dopo la conquista di Granada. Filippo V. volendo avere l'intero dominio e del casale e de' poderi che ne dipendevano, ne fece dai monaci l'acquisto, loro somministrando dal proprio tesoro i mezzi ond'acquistar potessero un'altra simile possessione presso di *Rio-Frio*, e loro altresì accordando un annuo assegnamento di sale pei bisogni della loro comunità. Allorchè Filippo fu padrone di tal luogo, si avvisò di cangiar pure l'aridità del monte nella frescura di amenissimo soggiorno, di trasformare i ruscelli in fiumi, i laghi in mare, di far uscire fontane dagli scoglj, di coprire con deliziosi giardini le nude e sterili spianate, finalmente di tutto imitare in questo luogo ciò che di più bello nella sua gioventù veduto avea a Versailles. Egli perciò a Teodoro Ardemano suo primo architetto commise di restaurare e distribuire l'antico edifizio, come meglio a lui sembrasse, ond'esso servir potesse d'abitazione alla famiglia reale, e ad un piccol numero de' suoi domestici; ma gli vietò di toglierne o demolirne parte alcuna. L'architetto pose mano all'opera l'anno 1719, e l'anno medesimo l'ingegnere *Marchan* cominciò ad innalzare colline ed a piantare giardini, la coltura dei quali fu

Digitized by Google

affidata a *Stefano Bontelon*. Nel tempo stesso ai professori *Firmin* e *Thierry* fu dato l'incarico di fondere statue ed altri ornamenti di metallo per le fontane e per le cascate; ma siccome opera troppo lunga sarebbe stata il fonderle in bronzo, così fecesi uso del piombo, al quale venne poi data una vernice color di rame. Tutte queste opere furono con tanta rapidità eseguite, che nel 1723 il casale presentava di già l'aspetto di un picciolo palazzo. Al pianterreno costrutte eransi dodici sale per le gallerie e pel museo, sei per l'abitazione del Re, e quattro per l'appartamento della Regina. Vi erano inoltre gli appartamenti per la Principessa, le sale da pranzo e le camere pei domestici. La cappella fu consecrata dal Cardinale Borgia, Patriarca delle Indie.

Giardini, fontane ecc.

Il lavoro dei giardini e delle fontane non s'innoltrò sì rapidamente, come il Re lo avrebbe bramato: nondimeno la cascata di contro al palazzo fu messa in moto, e lo furono pure le fontane sulla sinistra della facciata: il fiume, che prima non era che un ruscello naturale, già ampio scorreva allo scoperto dalla fontana detta l'*Andromeda*, quindi spariva sotto terra sino al grande stagno detto il *mare*. Dall'un lato del palazzo era pure la fontana delle *erbe*, e più lungi quella de' *venti* situata tra i boschetti al mezzodì della cascata. Filippo all'aspetto di questo pacifico soggiorno sentiva nel cuor suo aumentarsi il desiderio di deporre il peso della corona, onde godere della tranquillità e del riposo. Egli eseguì cotale risoluzione l'anno seguente, cioè nel 1724, rinunziando al trono in favore di Luigi I. figliuol suo e qua appunto si ritrasse per vivere da semplice privato. Da quest'epoca Filippo più non occupossi che dell'abbellire il nuovo e solitario suo soggiorno: fece l'acquisto a Roma della galleria di Cristina Regina di Svezia, le statue, i vasi e le colonne della quale furono trasportate nella Spagna per ornare il pianterreno di *Sant' Ildefonso*. Egli vi instituì ancora una collegiata con un Abate e sei canonici, ed aumentò l'edifizio facendovi costruire sotto la direzione del *Procacini* varie abitazioni pei musici e per altre persone alla sua corte addette. Sebbene poi per la morte di Luigi I. egli stato fosse costretto a risalire sul trono, pure non tralasciò di continuare le sue sollecitudini per questo delizioso soggiorno, da lui in certa maniera creato. Filippo, V. di questo nome, morì nel 1746: la vedova Regina ne fece deporre le mortali spoglie sotto l'altar

Digitized by Google

maggiore della collegiata di *Sant' Ildefonso*, finchè non costrutto fosse il *Panteon*, in cui dovevano un giorno essere riposte le stesse di lei spoglie. Questa Principessa nella sua vedovanza continuò ad abbellire lo stesso reale soggiorno decorandolo coi grandiosi specchj della fabbrica ch' ella medesima fondata avea. Alla morte della Regina Isabella nel 1776 Ferdinando VI. figliuol suo fece seppellire il cadavere di lei presso quello di Filippo V. nel *Panteon* che stato era condotto a compimento. Carlo III. che successe a Ferdinando VI. pose l' ultima mano agli abbellimenti di questo palazzo. Egli vi soggiornava per lo più nell' estate dal luglio sino alla fine d' ottobre per passare quindi con tutta la sua corte al l' *Escuriale*; e così far pur soleva Carlo VI. di lui figliuolo (1).

Galleria

Noi crediamo di non dover chiudere quest' articolo senza far prima qualche cenno anche dell' anzidetta galleria. Questa oltre a moltissimi quadri di eccellenti autori contiene più di sessanta bellissime statue antiche, ed inoltre busti, medaglioni di marmo, ermeti, urne sepolcrali e simili, i quali monumenti ascendono al numero di ben dugento, senz' annoverare le finissime e ben lavorate colonne di agata e di altri marmi preziosi, tutte con bell' ordine distribuite nelle varie stanze componenti il pianterreno. Tra le statue vi sono quattordici idoli Egiziani di basalte, rappresentanti Iside, Osiride, Semiramide, sacerdoti e sacerdotesse. Vi sono pure le Muse di squisito lavoro Greco, delle quali la nona rimase in Roma (2), forse la *Talia*. Scolpiti con arte maravigliosa e con bell' atteggiamento sono due giovani affatto ignudi, coronati d' alloro, forse *Castore* e *Polluce*, essi ancora di Greco scarpello; l' uno de' quali tiene alla destra una patera, e posa la sinistra sulle spalle dell' altro che ha nelle mani due fiaccole, met-

(1) V. De-Laborde, Tom. II. P. II. pag. 27 dove, (Tavola XXXIV.) è riferita la veduta generale del *Castello di Sant'Ildefonso*.

(2) Queste sono le nove Muse che appartenevano già alla Regina di Svezia, e poi a Don Livio Odescalchi. Esse veggonsi descritte e delineate presso il *Montfaucon*, Tom. I. pag. 12 e seg. Tavola LVII. e LVIII. ove l' erudito autore osserva essere i simboli, che portansi da alcune di tali Muse, assai differenti da quelli che d' ordinario si danno a queste Deità, essend' essi stati aggiunti ne' tempi, in cui furono scoperte. Le stesse Muse trovansi riportate anche nella *Raccolta di statue antiche e moderne del Cavalier Maffei*. Tav. CXII.

Digitized by Google

tendo coll'una fuoco all'ara posta innanzi ad un idolo, e volgendo l'altra dietro il dorso (1). « Vi è il *Fauno* al naturale cornuto, che porta in collo il capretto, e il baston pastorale od il *predo* nella destra; una di quelle statue lasciateci dall'immortal valore, chi dice, di *Prasitele*, chi di *Policleto*, ma certo d'un prestantissimo artefice, per essere questa delle migliori che mai si possano vedere al mondo. La grazia, la dilicatezza, la rotondità nel posamento, nelle azioni, nelle piegature sono tali che rappresentano quasi animato il simulacro. Si vedono cinque *Veneri* di finissimo gusto, fralle quali quella chiamata *Afrodita* o *Afrodisia*, la quale posa con un ginocchio su d'una conchiglia, tutta raccolta co' suoi membri in modo che non lascia scoprire all'occhio ciò che dee velare la modestia; è un prodigio dell'arte, particolarmente se osservansi e le girate maravigliose e le varie attitudini e le naturali espressioni, con cui è ravvivata. In oltre stanno quivi e la statua colossale di *Cleopatra* scolpita con ogni più maestosa nobiltà, e l'*Aracne Colofonia* panneggiata con destrezza e con forza di sentimento, e il *Giove Stupratore* maggior del naturale, fatto con grandezza ed espressione, e la *Leda* in atto d'essere violata dal *Cigno* col manto steso all'aria, il tutto pieno di tenerezza; e il *Ganimede* rapito dall'*Aquila* con *pileo* o berretta Frigia, e con un cane a lato, di maravigliosa bellezza e contornata artificiosamente; e l'*Endimione*, di cui nulla può trovar l'arte di più penetrante gli umani affetti. Per ultimo merita d'essere attentamente considerata l'*Ara* rappresentante un festino di *Bacco*, lavoro ingegnosissimo dello Spartano *Sauros*, a cui essendo vietato lo scolpirvi il proprio nome, venne in pensiero di porre, come si vede appiè della principale figura, una *lucerta*, qual simbolo o geroglifico del suo nome medesimo (2) ». Abbiamo creduto di dover dar luogo a questa digressione intorno alla galleria di *Sant' Ildefonso*, onde correggere l'opinione di alcuni, i quali non dubitarono d'affermare essersi dai recenti Monarchi della Spagna

(1) Anche queste due statue, e le seguenti sono riferite dal *Montfaucon*, Tom. I. *Supplemen.* pag. 108, Tav. LXVII. il quale le giudica due *Lari* o *Penati*, e dal *Maffei*, il quale le crede *Espero* e *Lucifero* in atto di sacrificare a Giove. Esse ancora, non meno delle seguenti, appartenevano al *Museo* della Regina di Svezia.

(2) *Lettere d'un vago Italiano*, Tom. II. pag 137 e segg.

Digitized by Google

Digitized by Google

BIBLIOTECA NAZIONALE · NAPOLI ·

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

poco o nessun favore accordato all'arti belle, ed alle ingenue discipline.

Scoglio di Filippo II.

La Tavola 25 rappresenta lo scoglio od il luogo d'onde Filippo II. soleva spesso scorgere i lavori dell'*Escoriale*. In essa sono altresì riferiti gli abiti proprj de' magistrati e di altre persone di ogni ordine in que' tempi. Nè però alcun sicuro monumento innanzi a quest'epoca abbiamo degli abiti, onde vestivansi gli Spagnuoli in qualche dignità costituiti « tranne le immagini sovrapposte ai sepolcri, o sovr'essi scolpite. Verissima cosa è nondimeno che ne' bassi e ne' posteriori secoli le nazioni dell'Europa vestivano quasi nella stessa maniera; e perciò gli abiti degli Spagnuoli erano, quanto almeno alla forma, non dissimili da quelli de' Francesi, e di più altre nazioni. Ad oggetto però di somministrare in ciò ancora qualche esempio e di far sì che nell'opera nostra poco o nulla rimanga a desiderarsi, presentiamo nella Tavola 26 le tombe del *Cid*, del Duca di Cardona, e dei Re d'Aragona colle immagini sovr'esse giacenti. E siccome le gesta di que' due grandi uomini hanno non poca relazione colle costumanze dei tempi ne' quali essi hanno vissuto, così aggiugneremo ancora i principali avvenimenti della loro vita.

Notizie storiche del Cid

Rodrigo Diaz de Bivar, soprannomato il *Cid*, nacque a Burgos verso l'anno 1040. Giovane ancora si distinse sommamente nella carriera militare. Nell'età di vent'anni fu con solenne cerimonia armato cavaliere da Ferdinando I. Re di Leone e di Castiglia. Passato quindi sotto gli stendardi di Sancio II. successore di Ferdinando, molto si distinse dinanzi gli occhi stessi del Re, l'anno 1065, nella battaglia di *Graos*, in cui perì Ramiro I. Re d'Aragona. Con gloria non minore pugnò per lo stesso Don Sancio nella guerra contro di Alfonso fratello di lui, Re di Leone, e nell'assedio di Zamora, dove Sancio cadde estinto per tradimento. Egli dopo tale assassinio intervenne all'assemblea de' Castigliani che all'infelice Sancio diedero per successore Alfonso VI. di lui fratello. Ma Rodrigo chiese che innanzi tutto l'eletto Re giurasse di non aver avuta parte nell'uccisione di Sancio. Il giuramento colle consuete maledizioni contra gli spergiuri fu pronunziato su quell'altare stesso sopra cui giacevano le reali insegne. Rodrigo da quell'istante tutto perdette il favore del nuovo Monarca. Egli abbandonò quindi la Castiglia seco conducendo molti de' parenti ed

Digitized by Google

amici suoi, non mai però cessando di combattere pel suo Sovrano. Celebre è la vittoria, cui riportò contro di cinque Mori, che collegati devastavano la provincia di *Rioga*. Rodrigo alla testa dei suoi vassalli assale i Mori, gli sconfigge e loro impone un tributo a nome del Re di Castiglia. Richiamato quindi alla corte ricevette in presenza di Alfonso i legati dei vinti Re Mori, i quali lo salutarono col titolo di *El-Seid*, che in lingua Araba significa *Signore*, d'ond'ebbe il soprannome di *Cid*. Nel 1086 molto giovò col valor suo alla presa di Toledo. Costretto di nuovo ad abbandonare la corte pel comando di Alfonso che non mai perdonato avea l'onta da lui ricevuta collo sforzato giuramento nella suddetta assemblea di Castiglia, raccolta una moltitudine di cavalieri, s'impadronì del castello di *Alcacer*, e quivi si rese nuovamente formidabile ai Mori. Quest'altro esiglio fu l'epoca più gloriosa della vita di lui, perciocchè sostenuto soltanto da' suoi prodi e dal proprio valore riportò più segnalate vittorie sui Mori. Nelle sue spedizioni prevalevasi specialmente delle rupi e de' luoghi erti ed inaccessibili, e quindi a preferenza d'ogni altra posizione teneva i suoi quartieri nella fortezza di *Téruel*, celebre perciò sotto il nome di *Rocca del Cid*. Dopo la morte dell'Arabo *Jaga* Re di Toledo ch'erasi ritirato a Valenza, Rodrigo impadronissi di quella famosa città nel 1094. Ma non mai obbliando d'essere suddito di Alfonso si astenne dall'arrogarsi il titolo di Re, e continuò i suoi omaggi di sommissione e di obbedienza a quel medesimo Monarca, da cui stato era esigliato. Morì in Valenza nel 1099. Le sue gesta somministrarono ampli e maravigliosi subbietti ai romanzieri Spagnuoli, che col vero frammescolarono a larga mano il favoloso. Tra le favole di fatto debbono porsi e la contesa del *Cid* col Conte di *Gormas* e gli amori di lui colla vezzosa *Chimena*, d'onde Corneille trasse argomento per la celebre sua *Tragedia*. Rodrigo ebbe un figlio e due figlie dal suo matrimonio con Donna *Ximene Diaz*, figliuola di Don *Diego Alvarez* delle Asturie. Capitano valoroso, Cavalier leale fu il modello de' guerrieri dell'età sua. La memoria di lui risveglia tuttora sentimenti di valore e di fedeltà nell'animo de' buoni Spagnuoli (1).

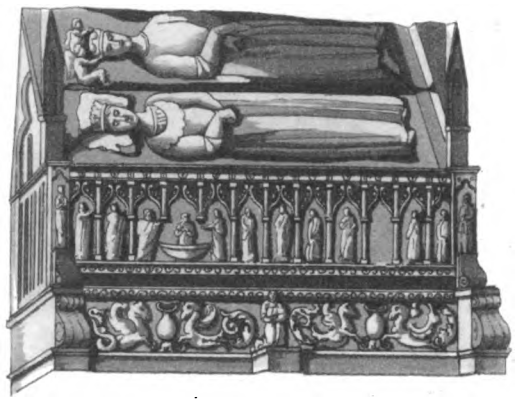
(1) V. l'*Historia del famoso Cid Rui Diaz, Seviglia*, 1716, e *Jose Pereya Bayam, Historia del famosissiom heroe et invencivel cavalheiro hespandol Rodrigo. Lisbona*, 1734.

Digitized by Google

Digitized by Google

1

3



4

1

2

D.K. Bonatti fec.

BIBLIOTECA NAZIONALE NAPOLI

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

Il sepolcro del *Cid* e di *Ximene Diaz* sua consorte, del quale presentiamo l'urna, e le figure nel *num.* 1 della Tavola 26 sorge dal pavimento della cappella di S. Sisebuto nella chiesa del monastero di S. Pietro di Cardona dell'ordine di S. Benedetto, a due leghe dalla città di Burgos nella vecchia Castiglia. Dietro all'urna si legge la seguente iscrizione:

Sepolcro e simulacro suo

BELLIGER INVICTUS FAMOSUS MARTE,
TRIUMPHIS CLAUDITUR HOC TUMULO MAGNUS
DIDACI REDERICUS: OBIT ERA M C XXXVIII

Le sue armi consistono in uno scudo circondato da una catena e portante due spade incrocicchiate, al di sopra delle quali s'innalza una croce: quelle di *Ximene* rappresentano una torre pur circondata da catene. Al di sopra della tomba veggonsi ripetute in basso-rilievo le immagini de' due consorti, nelle quali voglion essere in particolar modo considerati gli abbigliamenti di *Ximene* (1).

Sepolcro e simulacro del Duca di Cardona

Nel *num.* 2 della stessa Tavola 26 è l'urna coll'immagine del Duca di Cardona a Belpuch, città distante sei leghe da Pobbet, sulla strada da Barcellona a Sarragoza. « Belpuch, al dire di De-Laborde, è città di circa mille e cento abitanti, mal costrutta, oscura e tetra, ma posta nel mezzo di fertili campagne, e specialmente considerabile per un bellissimo monumento delle arti rinascenti nel XVI. secolo. Esso vedesi nella chiesa de' Francescani posta ad un quarto di lega dalla città. Questo convento non altra cosa ci presenta di considerabile, sebbene il suo chiostro gotico meriti qualche attenzione per gli ornamenti de' capitelli, e per l'architettura: ma sì fatta specie di opere è sì moltiplicata nella Spagna, che l'occhio vi si abitua, nè più si trattiene a considerare un genere di bellezze che altrove ecciterebbero la maraviglia. Non così avviene del monumento che noi riportiamo, e che è di un lavoro superiore a tutto ciò che di più bello vedesi nella Catalogna. Questo mausoleo eseguito in bel marmo bianco presenta un gran corpo d'architettura di trenta piedi d'altezza, nel mezzo del quale scorgesi la tomba di Raimondo di Cardona, sostenuta da Sfingi,

(1) De-Laborde, Tom. II. Part. II. Tav. XV.

Digitized by Google

e posta in una nicchia semicircolare (1). Essa sostiene la statua dell'eroe, coricato e vestito d'armi all'antica. La nicchia è ornata con cariatidi in atteggiamento di dolore, e con due pilastri jonici da ciascuna parte, nel mezzo de' quali veggonsi due statue di donna; l'una delle quali tiene un ramo d'ulivo, l'altra una palma. La superior parte della nicchia contiene un basso-rilievo rappresentante Gesù Cristo morto e circondato dalle afflitte donne. L'imposta è coperta da due grandi medaglioni con figure in attitudine di offerire al defunto una corona ed una palma. Superiormente è un largo fregio che rappresenta truppe che marciano, ed altri militari movimenti, il tutto sormontato da una cornice assai sporgente e ricchissima. La sommità è decorata con una statua della Santa Vergine assisa che tiene tra le braccia il divino infante: essa è sostenuta da due Angeli, che hanno le ali spiegate. Finalmente ne' due lati della cornice sono due altre statue pur assise, e due vasi collocati con simmetria. Sotto la statua della Vergine e al di spora dello stemma si legge la seguente iscrizione:

RAIMUNDO CARDONAE QUI REGNUM NAPOLITANUM
PRAEROGATIVA PENE REGIA TENENS
GLORIAM SIBI EX MANSUETUDINE COMPARAVIT
ISABELLA UXOR INFELIX MARITO OPTIMO FECIT.
VIXIT ANN. XXXXXIIII. MENS VIII. DIES VI. ANN. MDXXII.

(1) Raimondo di Cardona, secondo di questo nome nella stessa famiglia, fu da Ferdinando il *Cattolico* creato Re di Napoli nel 1509. Questo Monarca avendo nel 1511 abbandonata la lega di Cambray, commise a Raimondo di Cardona di difendere il Papa ed i Veneziani contra i Francesi e l'Imperatore Massimiliano. Il Duca cominciò le sue imprese dall'assedio di Bologna nel 1512; ma fu costretto a levarlo ben tosto per l'arrivo di Gastone di Foix. Venuto a sanguinosa battaglia col Generale Francese presso Ravenna ne ebbe una sconfitta, dalla quale potè presto riaversi per la morte dello stesso suo formidabile nemico Gastone, estinto in quella battaglia. Ritiratisi i Francesi dall'Italia, Raimondo fu mandato in Toscana a punire i Fiorentini per la loro alleanza con Luigi XII. Egli sorprese la città di Prato, e la condusse a tale estremo colla strage degli abitanti che i Fiorentini spaventati richiamarono i Medici, e si sommissero ad enormi contribuzioni. Rottasi la pace tra Ferdinando e i Veneziani, Raimondo tolse a questi la città di Brescia ed i castelli di Peschiera, Legnago e Trezzo. Egli in questa guerra non meno che nelle antecedenti dimostrossi feroce sino alla barbarie; ma con tal maniera preceduto dallo spavento portò le armi sue vittoriose sino alla riva delle lagune. Stabilitasi la pace nel 1515, Raimondo ricondusse il suo esercito nel regno di Napoli, dove morì l'anno 1522.

Digitized by Google

La base è coperta di bassi-rilievi rappresentanti battaglie ed una marina con navigli, e fra questi una galera egregiamente eseguita. Sullo zoccolo sta scritto *Joannes Nolanus faciebat*: è questo il nome dell'artefice che eseguì il mausoleo in Napoli, d'onde in pezzi distinti con numeri fu trasportato a Belpuch. Le iscrizioni dei due lati sono, la prima: *Servasti thalamum genio, dulcissime conjux. Servandus nunc est pro thalamo, tumulus*; l'altra *Ornasti et manes lacrymis miserabilis uxor, haud optare alias fas erat inferias* . . . . . Tutto questo monumento è del più bel marmo, e del miglior lavoro possibile: vi si riscontrano la bella distribuzione delle masse e la ricchezza delle parti che formano il carattere delle opere del secolo XVI. Solo qualche cosa vi si potrebbe riprendere nella moltiplicità degli ornamenti, e nell'attitudine di alcune figure che non sono sempre del più perfetto stile (1) ».

Sepolcri dei Re d'Aragona

Nel *num.* 3, parimente della Tavola 26, è ritratta una delle urne del sepolcro dei Re d'Aragona nella chiesa del monastero di Poblet nella Catalogna. Innanzi di farne la descrizione, gioverà il riferire alcune opportunissime considerazioni di De-Laborde intorno al luogo in cui dovrebbero essere collocate le tombe dei Monarchi. « L'interesse (dice egli) che si produce all'aspetto di un edificio, mi sembra dipendere non poco dal rapporto tra la sua situazione e l'uso cui è destinato. Questa sorta di convenienza è una bellezza relativa, che non è meno importante che la bellezza della sua architettura e della scelta de' suoi ornamenti. Così, per esempio, quando noi c'immaginiamo un edificio destinato a racchiudere le tombe dei Sovrani d'un grand'impero, gli assegniamo nella nostra fantasia una particolare posizione, un aspetto che sia tutto proprio di esso. Mi sembra ancora che tal monumento debba essere lontano dal tumulto delle città, dove sarebbe profanato, non meno che da una selvaggia solitudine ove apparirebbe come in una specie di abbandono. I Re debbono ancora dopo la loro morte conservare un'apparenza di maestà e di possanza, e le ceneri loro, come la loro rimembranza, hanno diritto alla venerazione degli uomini. Io vorrei dunque che il luogo del loro sepolcro, quest'ultimo palagio ove la morte li racchiude per sempre, fosse fabbricato all'ingresso d'una pianura ricca e fertile, ma addossato a montagne

(1) De-Laborde, Tom. I. Part. I. pag. 49.

Digitized by Google

alte e solitarie, le quali fossero quasi in atto di circondarlo e difenderlo. *Le montagne lo cingono*, dice la *Scrittura*, e *Dio è all'intorno di esso*: tale è la situazione dell'abbazia di Poblet, dove riposano i corpi dei Re d'Aragona. Tutto ciò che ispirar può il raccoglimento ed il rispetto sembra riunito in quest'edificio: esso è fabbricato nel mezzo di un doppio recinto di alte mure armate di merli, le cui prolungate linee pajono da lungi i baluardi d'una città. Nel primo recinto, trovasi un bosco annoso, che nel mezzo racchiude le statue di varj Santi i quali hanno sofferto il martirio ne' contorni di questo luogo e la cui storia è scolpita sovr'altari di pietra. Al giugnere nel secondo recinto vengono chieste al viaggiatore le sue armi, e gli si fa intendere che i più gran Principi sonosi conformati a quest'uso: si giugne quindi dinanzi ad un grande monastero, di cui si scoprono la chiesa Gotica, i lunghi corridoi de' dormitorj, e la porta d'ingresso adorna di croci e di statue. Passata la volta tenebrosa di questa porta, si entra nel chiostro tutto sparso di alberi, nel cui mezzo si alza una fontana coperta di una cupola Gotica. Il profondo silenzio che regna in questo luogo non è interrotto che dal suono delle campane e dal canto della chiesa. Alcuni monaci vestiti di grandi tonache bianche, coperti la testa con un cappuccio sono le sole persone che s'incontrino sotto questi corridoi. Dal chiostro si entra nella chiesa, ove fra il coro ed il resto della nave trovasi pure una separazione chiusa; in quest'ultimo recinto ai due lati del santuario sono appunto distribuite le tombe dei Re. Ivi ardono giorno e notte lampane funebri; varj cerei sono accesi sull'altare, e le preghiere vi succedono quasi senza interrompimento. Imperocchè la custodia di queste tombe non è affidata che ad alcuni sacerdoti, la cui pietà e sollecitudine sono le sole armi che le difendano. I soldati s'addormentarono presso la tomba di Gesù Cristo, ma i discepoli vegliarono intorno a lui. Il viaggiatore uscendo dalla chiesa fassi a visitare le sale dell'abbazia. Quivi gli vengono mostrati gli atti delle donazioni di varj Principi del regno, ed anche di molti Re Mori, che rimasero sbigottiti pe' miracoli in questo medesimo luogo operati, le *bolle* dei Papi a favore del convento, i doni dei diversi Sovrani, l'elenco dei Principi che lo hanno visitato, molti dei quali hanno altresì portato l'abito dell'ordine e sono morti nel convento. Quest'abbazia era pei Re d'Aragona ciò che tuttora

Digitized by Google

è l'*Escuriale* pei Re di Castiglia. Essa fu fondata da Raimondo Berengero, Conte di Barcelona nel 1149, ed ampliata da Alfonso II. e dai successori di lui; fu fabbricata in parte colle rovine d'un altro monastero posto ad un quarto di lega da questo, in un distretto che ora chiamasi *Granja mitjana* (1) ».

Chiesa di Poblet

La chiesa di *Poblet* è a tre navi ed in forma di croce. Nel mezzo sta il coro, i cui stalli sono egregiamente scolpiti. Il presbitero è selciato di marmo alternamente bianco e nero a quadrati di un palmo in ogni lato. Le tombe dei Re sono l'opera più degna di considerazione in questa chiesa. Esse sorgono a diritta ed a sinistra nella parte che congiunge al presbitero la nave di mezzo, al numero di sei, tre per ciascun lato, e s'innalzano sopra un ricco basamento di marmo bianco eretto dai Conti di Cardona ed in cui giacciono le tombe dei membri di questa famiglia. Le sei tombe sono di marmo bianco, adorno di sculture rappresentanti le vittorie e la pompa funebre dei Re, le cui ceneri stanno in esse racchiuse. Sul loro coperchio giacciono le immagini degli stessi Re e sopra alcune vedesi anche l'immagine della consorte coricata presso del marito. Al di sopra delle tombe è una specie di soffitta in legno, adorna di sculture, di dipinti e di oro, e che serve quasi di baldacchino alle statue dei Sovrani. Essa forma tre archi da ciascun lato della chiesa, fra' quali archi veggonsi le tombe. Il cielo di questa specie di baldacchino è dipinto in ceruleo ed adorno di stelle d'oro.

Ritratto di Ferdinando Cortez

Alle anzidette figure crediam bene di aggiungere al *num.* 4 della medesima Tavola il ritratto di Ferdinando *Cortez*, opera del celebre pittore *Velasquez*, onde veggansi anche gli abbigliamenti e le armi de' guerrieri Spagnuoli conquistatori dell'America. Ed in ciò pure seguendo le orme del chiarissimo e benemerito De-Laborde meglio operar non potevamo che collo scegliere non solo una delle più rinomate opere della scuola Spagnuola (2), ma altresì

(1) De-Laborde, Tom. I. Part. I. pag. 45, e Tav. LXXVI.

(2) *Don Diego de Silva Velasquez* nacque a Seviglia nel 1594 da nobile famiglia d'origine Portoghese, e morì a Madrid nel 1660. Fu discepolo di *Herrera*, e poscia di *Pachero*. Il suo primo esercizio consisteva nel dipignere animali, legumi e pesci; ed in questo genere l'opera sua più stimata fu la rappresentazione d'un portatore di acqua, che ha nudo il petto e sta in atto di dar a bere ad un garzoncello. Questa dipintura fece strepito sì alto che il

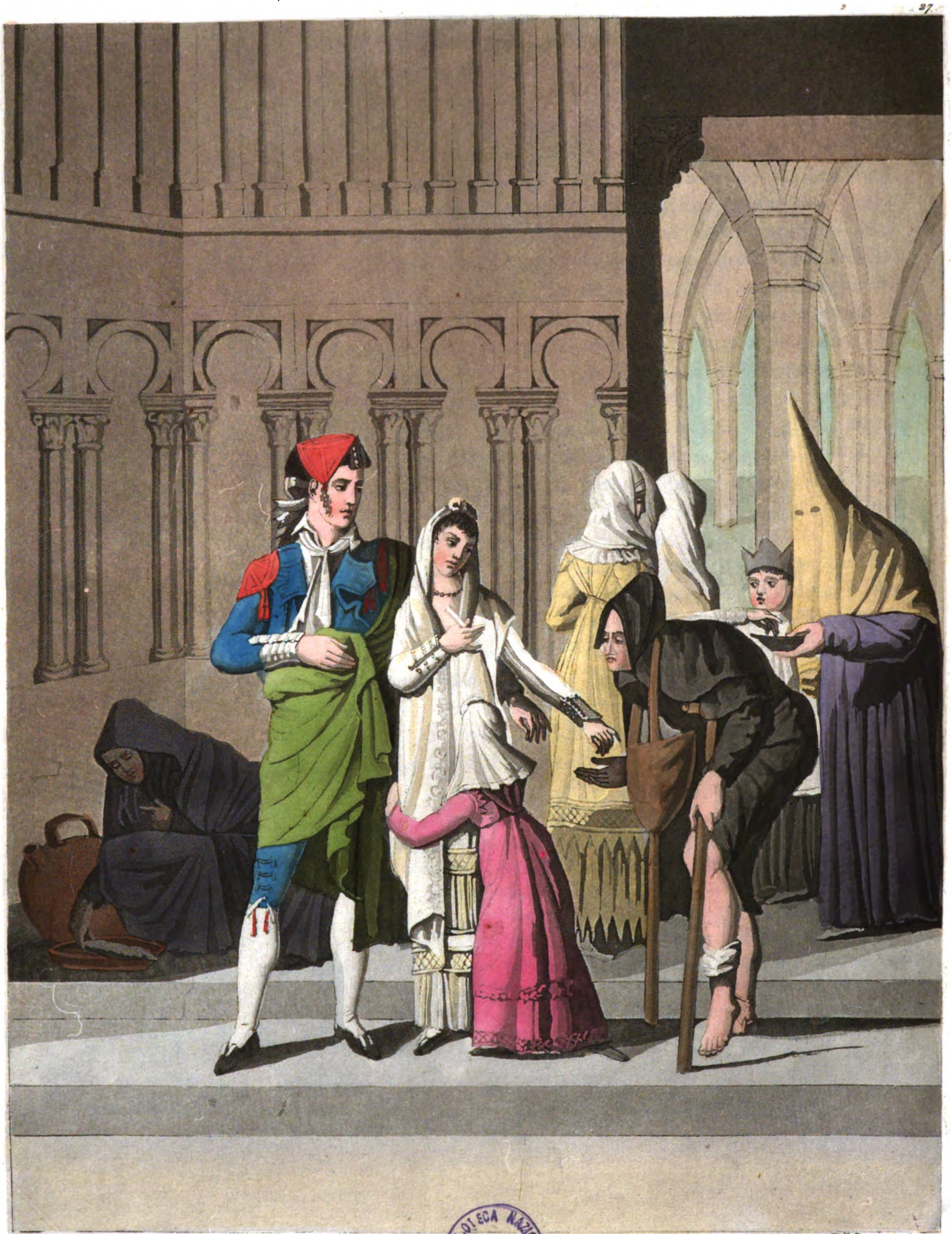
Digitized by Google

l'immagine di uno degli uomini più famosi nella storia del nuovo mondo, Ferdinando *Cortez* nato a Medelino, e sino dalla prima sua gioventù disgustatosi degli studj si volse alle armi, cui si sentiva trasportato da un violento ardore. Egli passò nelle Indie nel 1504. *Velasquez*, Governatore di Cuba, lo pose alla testa di una flotta da lui destinata allo scoprimento di nuove terre. *Cortez* partì da S. Jago ai 18 di novembre del 1518 con 10 vascelli, 600 Spagnuoli, 18 cavalli e qualche pezzo d'artiglieria. Innoltrossi lungo il golfo del Messico, ed or colle carezze, or collo spavento sommettendo gli Indiani, entrò qual conquistatore nella città di Messico ai 9 novembre 1519. Il Re *Montezuma* lo accolse come Signor suo, ed i Messicani lo adorarono come un Dio, e come il figliuol del Sole. Tanta prosperità eccitò l'invidia e la gelosia del Governatore di Cuba. Ma *Cortez* più fortunato di Colombo, mercè di numerosi sussidj pervenutigli dalla Spagna, potè e difendersi da' suoi rivali, e tutto soggiogare il Messico. La sua gloria venne nondimeno oscurata dalle atrocità cui si abbandonarono i suoi soldati avidissimi dell'oro, e cui la penna rifugge d'esporre. Grandi ricchezze ebbe da Carlo V. al suo ritorno nella Spagna, ma nessuna considerazione, talmente che appena potè ottenere udienza. Egli un giorno aprì la folla che circondava la carrozza dell'Imperatore, ed ascese sul gradino della portiera: *Chi siete voi?* disse il Principe: *Io sono*, rispose fieramente il vincitore delle Indie, *un uomo, che vi ha dato maggior numero di provincie, che vostro padre lasciato vi abbia di città.* Egli morì nella sua patria ai 2 di dicembre 1554 nell'età di 63 anni. Veggasi ora il suo ritratto. La difficoltà di ritrarre i colori di questa bellissima opera di *Velasquez*, ci ha indotti a presentarla co' semplici contorni.

Re volle farne l'acquisto. Il suo carattere pittorico consiste nell'arditezza del concepire, nel pennello fiero, nel colorito vigoroso e nel tocco energico. Egli fu vivamente scosso dai quadri del *Caravaggio*, cui prese ad imitare e cui può essere paragonato nell'arte di ritrarre le fisonomie. Filippo IV. lo nominò suo primo pittore, accordandogli generosi emolumenti e decorandolo altresì della *chiave d'oro*, che gli dava diritto ad entrare ad ogni ora nel palazzo reale. Fu due volte in Italia, e qui con grandi onori venne accolto dai più cospicui personaggi. Il Re di Spagna gli conferì anche l'ordine di *Cavaliere di S. Giacomo*, ed alla morte gli fece celebrare magnifici funerali.

Digitized by Google

Digitized by Google



D.K.Bonatti f.

BIBLIOTECA NAZIONALE NAPOLI

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

BIBLIOTECA NAZIONALE • NAPOLI •

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

Costumi di Toledo

La Tavola 27 rappresenta diversi costumi, che da De-Laborde veduti furono specialmente a Toledo. Ignorasi tuttavia sì l'epoca della fondazione di questa città che l'origine del suo nome. Tito Livio è il primo storico che faccia di essa menzione. Egli ne parla nel *capo XXI. della Decade IV. anno di Roma* 560. Certissima cosa è bensì ch'essa si rese celeberrima negli annali di Spagna, tanto sotto i Re Goti, quanto sotto i Mori. Giace sul pendio d'una montagna di granito, è bagnata dal Tago che intorno d'essa estendesi a ferro di cavallo entrandovi dalla parte d'oriente ed uscendone tra l'occidente ed il settentrione. Dietro la città vedesi una catena di montagne aride, sulle quali non cresce altra pianta, fuorchè l'albicocco; non perchè tali montagne siano sterili, ma perchè si trascura di ripiantare gli alberi che vi erano altre volte, e che vi furono per sola imprudenza tagliati. Alla destra della Tavola è un confratello, cioè uno degli ascritti a que' pii consorzj de' quali la Spagna ridonda, e dietro a lui è un cherico coperto del suo berrettino a quattro punte; quali di fatto usansi in questo paese: segue un povero storpiato vestito alla Castigliana. Nel mezzo veggonsi tre donne ed una fanciulla tutte con mantiglia e gonnella, se non che quella che sta facendo l'elemosina è abbigliata in *maja* con un giubboncino, ed una gonnella a due ordini di frangie. L'uomo che le sta vicino porta pure l'abito detto *majo* con una berretta di velluto, siccome costumano gli abitanti della Mancia; ha i capelli alzati alla foggia di ciuffetto, ed annodati con un nastro nero, adorno di frangie; porta l'abito ed i calzoni gallonati e sparsi di gonfietti, il fazzoletto alla *maquareno* ed il mantello incrocicchiato sotto il braccio destro.

Caccia dei tori

Uno degli spettacoli, di cui vaghissimi sono gli Spagnuoli ed i Portoghesi, è la *Caccia dei tori.* Veggasi la Tavola 28. Noi non sapremmo meglio descriverla che colle parole del celebre nostro Giuseppe Baretti, che in Lisbona fu spettatore d'uno di sì fatti atroci e barbari trattenimenti. « La festa de' tori (così egli scriveva da Lisbona il primo di settembre del 1760) a chi la vede per la prima volta, non si può negare che non sia cosa da empiere di stupore. V'assicuro però che non butterei più un quattrino per vederne un'altra, e che mi ha scandalezzato molto il rimirare tanti Cristiani, e spezialmente tanti preti, assistere a un

Digitized by Google

passatempo di tanta crudeltà propio nel santo giorno di domenica. Ma per farmi da capo a dirvi di questa inumanissima cosa, jeri verso le tre ore dopo il mezzodì montai in un calesso tirato da due muli, che qui è la vettura la più comune; e dopo un' oruccia di bel trotto giungemmo il signor Edoardo ed io ad un luogo chiamato *Campo Pequeno*. Quivi è eretta una fabbrica tutta di legno, fatta in forma decagona di dugencinquanta passi di diametro circa. Il pian terreno di tal fabbrica contiene delle panche disposte anfiteatralmente, e il piano di sopra è composto di palchetti, che potrebbono ben capire dodici e più persone ciascuno. Parte delle genti che sono nell' anfiteatro, stanno a sedere su quelle panche, e parte s' appoggiano a un riparo di tavole che giunge sino al mento delle persone di statura comunale. Que' che sono ne' palchetti seggono su certi piccoli scanni molto scomodi. Noi eravamo dalla parte dell' ombra quasi in faccia al palchetto del Re, e lontani tre palchetti da quello della Regina. Il Re, vestito d' una seta azzurra senz' oro e senza argento, stava con suo fratello Don Pedro, che pochi mesi sono ha presa per moglie la Principessa del Brasile primogenita del Re. La Regina, perchè mi stava di fianco, non la potetti mai vedere in faccia, e mi dicono che aveva seco nel palchetto le sue quattro figlie, che non potetti neppur distinguer bene, perchè pochissimo si mostravano. Il popolo spettatore era numerosissimo; di maschi, s' intende, chè le femmine non mi parve oltrepassassero le cento. Giù nello steccato v' erano forse dugento persone la più parte sedute in terra. Guardie del Re non ve n' era neppur una, e una certa figura vestita come da *brighella*, se ne stava a cavallo con un lungo e sottil bastone in mano, e fermo sotto il palco della Regina ».

Carri di trionfo

« Al giungere del Re entrarono tosto nello steccato due spezie di carri di trionfo tirati da sei muli ciascune. Que' carri erano assai malfatti e disadorni. Sur uno d' essi stavano otto birboni, che rappresentavano guerrieri Mori, e sull' altro otto birboni, guerrieri Indiani. Fatti alquanti caracolli a tutta briglia, i Mori e gl' Indiani si lanciarono giù de' carri, e cominciarono una breve e goffa zuffa, nella quale gli otto Indiani furono distesi morti sul terreno da' Negri valorosi con le loro spade di legno; e poi i Negri vivi e gl' Indiani morti con molte risa corsero tutti insieme da un canto dello steccato, e diedero luogo a' due cavalieri che dovevano com-

Digitized by Google

battere i tori, e che s'avanzarono vestiti alla Spagnuola, e con pennacchi in testa su due bellissimi cavalli bizzarramente bardati. La livrea d'uno era gialla: quella dell'altro chermisina.

Principio della caccia a cavallo

Finite le riverenze e le capriole fatte fare da' cavalli alla Regina, al Re, e a tutta l'udienza, e incoraggiati i due campioni dall'applauso universale, uno d'essi s'andò a porre dirimpetto a una porta che era quasi sotto il palchetto del Re, e l'altro galoppò al lato opposto dello steccato. Aperta quella porta da uno che nell'aprirla si ricoperse con essa, ecco un toro che in tre salti si lancia al campione giallo, il quale sta aspettando l'infuriato animale con uno spiedo in pugno. Il toro si portò via nel collo mezzo lo spiedo, e il *toreador* fece saltare con molta destrezza il suo (1) *Rabicano* da un canto per iscansare le non molto spaventose corna, le quali avevano le punte assicurate e rese ottuse da un pezzo di legno torniato. La bestia, sentendosi ferita, corse la piazza con molta rabbia; e il cavaliero seguendola e volteggiandole intorno, quando quella se gli avventò di nuovo contra, con un altro spiedo la trafisse ancora nel collo, e il toro fuggendo da lui si lanciò al *toreador* chermisino, il quale gli lasciò un terzo spiedo pur nel collo; e il campion giallo sguainando uno spadone, menò al disperato animale un taglio sì giusto, e di tanta forza tra costa e costa sulla schiena, che lo fece procumbere giù mezzo rovescio, e grondante d'infinito sangue. Appena fù il toro in terra, che molti *toreadores* a piedi gli saltarono addosso, e afferrandolo per le corna lo trafissero con moltissimi colpi di daga. Il *brighella*, o araldo, o officiale, che non so come si chiamino, galoppò subito verso una porta, che fa fronte al palco della Regina, e dato l'ordine entrò una quadriga di muli che strascinò via la bestia non ancor ben morta, insieme con un Moro, che per allegria era saltato a sedere sull'arrovesciato corpaccio. Nojosa cosa sarebbe il dirvi, fratelli, i poco diversi accidenti che avvennero nell'ammazzare tutti i diciotto tori, che perdettero a uno a uno la vita in quel giorno. Alcuni prima di morire ebbero sino a otto spiedi nel collo, ficcati loro talvolta dai due *toreadores* a cavallo, e talvolta da altri *toreadores* a piedi. Ed è cosa maravigliosa vedere uno agilissimo *toreador* a piede, che afferrando colla sinistra la coda

Toreador a piedi

(1) *Rabicano* era il nome del cavallo dell'*Argalia*. Vedi il *Bojardo*.

Digitized by Google

al cavallo di questo o di quel campione, e colla destra una bandiera, salta e corre senza abbandonar quella coda, e colla bandiera irrita e stuzzica la bestia, la quale scaglia ora a lui, ed ora al cavaliero, e tosto che si scaglia il cavaliero la ferisce, e feritala o in pieno o a sghembo tutt'a due la schivano, sempre volteggiando con destrezza inesprimibile. Nè mai è il toro percosso se non per dinanzi, e quando si lancia, che il percuoterlo per di dietro, e per di fianco, o quando fugge, sarebbe riputata cosa villana, e moverebbe a sdegno l'udienza. Uno de' tori seguito e spaventato dalle grida de' prefati Indiani e Negri, e da' *toreadores* a cavallo e a piè, balzò netto dentro l'anfiteatro, e vi cagionò un orribile scompiglio; eppure nessuno de' numerosi occupatori di quel luogo non vi rimase nè morto, nè storpiato; tanta è la sveltezza, e la pratica de' Portoghesi nel gittarsi da' canti, e giù nello steccato quando intravvengono simili casi. Sui gradini dello anfiteatro fu l'ardita bestia scannata a colpi di spada dagli astanti; e scommesso in pochi minuti il riparo, venne la quadriga de' muli, che la strascinò via, e di questa avventura si fece molta festa dagli spettatori. Ma non avrei già fatta festa io, se per mia dsgrazia mi fossi trovato in quel luogo. Alcuni spiedi, che i *toreadores* lasciarono fitti nel corpo d'alcun toro, avevano de' *razzi* e de' *salterelli* alla penna, e quando il fuoco cominciò a farli sibilare e frusciare, il toro impazzava, e faceva salti spaventevoli; e quando que' *salterelli* e que' *razzi* scoppiavano, traboccava il clamore e l'allegrezza de' barbari circostanti strepitosissimamente, perchè gli è allora che il toro diventava come chi dicesse indemoniato ».

Destrezza dei Negri

« Un Negro con una bandieretta in pugno aspettò intrepidamente uno de' tori, e nel punto che la bestia chinò le corna per ferirlo, quel Negro leggero come un passero, spiccò un balzo sulla corona alla bestia, e fattale una imperfetta capriola sulla schiena, saltò giù netto. Un altro Negro impugnò a un altro toro il corno sinestro colla manca, e strascinato con furia grande dal feroce animale stette pur saldo alla presa, e colla destra gli menò di molte dagate nel muso e nella testa, e poi si lasciò dolcemente cadere da un canto in terra, senza riceverne il minimo danno. Il diciottesimo ed ultimo toro però fu vicino a fare le propie e le fratellesche vendette, riuscendogli ad un orrendo cozzo di arrovesciar in terra il bel cavallo del giallo *toreador*, e di passar sulla pancia

Digitized by Google

di quel tristo, che gli aveva cacciati due o tre spiedi nel collo; e se non erano que' pezzi di legno torniati che aveva in punta alle corna, sbudellava certamente quel signor cavaliero, e quel che è peggio quel bellissimo cavallo, *che niun de' quattro piè mai pose in fallo. Rabicano* però da una parte, e (1) l'*Argalia* dall'altra, in un baleno furono ciascuno sulle propie gambe. *Rabicano* facendo salti di capra s'allontanò dall'animale che gli aveva fatto quel bello scherzo, e il giallo *Argalia* s'avventò iratamente e collo spadone alto al toro, e gli diede tanti orrendi tagli sul dosso, che se non erano l'ossa dategli dalla natura salde come ferro, l'avrebbe spaccato come si spacca un cocomero. In somma tutta la turba de' pedestri *toreadores* diedero tante lanciate, sciabolate e dagate a quel povero diciottesimo, che in poco d'ora lo spacciarono, e tolsero di tormento. E così finì la crudel festa con moltissimo gaudio, tripudio e soddisfazione de' fedelissimi sudditi di sua Maestà Fedelissima. Non voglio però lasciar fuori il meglio capitolo di questa bella storia, ed è, che dopo la morte dell'ottavo o nono toro si levò un romore grandissimo nell'anfiteatro dalla parte dove stava il Re; e le genti cominciarono a buttarsi a centinaja giù del riparo nello steccato con un precipizio grandissimo, come se tutto l'edifizio di legno fosse stato messo a fuoco, e tutti correvano rovinosamente verso il mezzo dell'arringo; e que' che stavano dalla parte opposta, dove ero anch'io, cominciarono gridando a domandare la cagione di quel subitaneo trambusto; e le strida di quelli che si buttavano o che erano buttati giù nello steccato da una banda, e lo schiamazzo dall'altra di quelli che volevano sapere perchè quegli altri facessero tanto trambusto, era sì grande, che a casa le anime dannate forse non si sente la metà del rombazzo che colà si sentiva; e chi interrogava aveva bello interrogare, e chi rispondeva aveva bello rispondere, che i tuoni dell'Alpi e della Cordigliera non si sarebbono in quel punto sentiti. Quello spaventoso parapiglia durò un quarto d'ora, e se non fossero stati i cenni che il Re faceva col ventaglio per acquetare quell'immenso tumulto, e se la Regina e le sue Principesse non avessero sporto il corpo molto fuori de' palchetti per accennare colle destre alla

(1) Vedi l'*Orlando Innamorato*, come ho detto di sopra.

Digitized by Google

gente che si calmasse, non so come la bisogna sarebbe terminata. Finalmente si cominciò a sapere, che alcuni di quelli che stavano nell'anfiteatro avevano gridato *Terremoto*, alla qual voce, oggidì tremendissima a' Portoghesi, tutti s'erano gittati a furia fuor dell'anfiteatro per paura che tutta la fabbrica di legno, e tutti que' che stavano di sopra ne' palchetti non rovinassero loro addosso a stiacciarli come focacce; nè andò guari che si seppe eziandio quelle grida essere state furbescamente mosse da alcuni borsajuoli e pelamantelli, i quali avendo col loro gridar terremoto posto il popolo repentinamente sossopra, furarono molte cose lasciate per fretta indietro su i sedili dalla impaurita turba. Sentiste voi mai, fratelli, un tiro più sottile, più audace, più disperato di questo? Ve' che anime da sgherri si trovano in questo Portogallo! Commettere una ribalderia di questa sorte sotto agli occhi d'un Re e d'una nazione, si può egli far di più? Davvero che i ladroncelli lusitani non vanno tacciati di poco baldanzosi. Tornò finalmente ognuno al luogo suo; e chi non s'era fiaccato membro alcuno, e chi non aveva perduta roba nello scompiglio, si rise moltissimo e della propia e dell'altrui paura; e tutti d'accordo lasciarono tirar innanzi la festa che finì nel modo già detto. Ma questa lettera è già tanto lunga, ed io sono già sì stanco di scrivere, che m'è forza cessare per ora, e andarmene a fare un po' d'asciolvere con quattro fette di popone, quantunque molt'altre cose mi rimangano a raccontare, che m'avvennero jeri prima che la notte mi riconducesse a casa; sicchè, penna mia, statti zitta per ora, ma a rivederci stassera prima d'andare in letto. Riposiamo. *Lisbona la sera del primo di settembre* 1760 ».

Corteggio dei Re di Portogallo

« L'ultimo toro era giusto strascinato via (così lo stesso autore) che la curiosità mi diede un gran pizzicotto, e mi suggerì d'andar a vedere da vicino un Monarca, il di cui regno è stato già un po'troppo fecondo di strani accidenti; onde prima che la turba si movesse corsi giù del mio palchetto, e fatto per di fuori il mezzo giro dell'edifizio di legno, andai a pormi in agguato per isquadrar bene sua Maestà col mio occhialino. Osservai che dinanzi all'ingresso onde si ascende al palchetto reale, era eretto un non so che di tavole a mo'di vestibulo, sotto a cui stava il calesso non punto magnifico di sua Maestà, tirato da una sola coppia di muli neri come inchiostro, e sulla porta del vestibulo erano quattro sole delle sue guardie a cavallo, molto

Digitized by Google

meschinamente vestite. Questo era tutto il seguito, o la corte, come vogliam dire, d'un signore che per ricchezza appena la cede al Gran Mogollo. Ma una cosa, che mi parve ancora più strana, fu che nessuno del popolo già uscente in folla dell'anfiteatro, mostrò curiosità di vedere il Sovrano, il che forse non accade in altro paese del mondo. Il signor Edoardo ed io fummo i soli solissimi spettatori, che mostrarono ed ebbero desiderio di vedere il Re; e il desiderio nostro fu anche frustrato, perchè il Re, calata la scala col suo fratello o genero Don Pedro, montò in calesso, tirossi le cortine dinanzi, e il calessero spronò il suo mulo, e frustò l'altro, e via come un lampo, lasciando il vostro curioso fratello con un bel palmo di naso. Domandai poscia a più Inglesi, se quando il Re andava in volta si chiudeva sempre le cortine dinanzi come aveva fatto allora, e mi fu risposto di no, e che anzi va sempre scoperto, cosicchè chiunque si curasse di vederlo potrebbe a sua posta cavarsene la voglia, onde un altro tratto potrò togliermi anch'io questo capriccio.

Corteggio della Regina

Perduta la mia carta col Re, tornai di buon passo indietro per vedere la Regina e le sue figliuole; ma l'andare mi fu tosto impedito da un gruppo di dame tutte senza cerchio, una delle quali, giovane e bella, era molto pittorescamente vestita. Fermai il piede per rispetto al sesso, non volendo passar loro in mezzo, e non permettendomi la folla de' calessi e dell'altre vetture di far loro un giro intorno, e andar più in là. Me ne stetti dunque ritto ritto accanto ad una d'esse, donna di quarant'anni o poco più. Ella era vestita d'una seta color di castagna, e non aveva i capegli tanto acconciati a piramide come le altre sue compagne più giovani. Un fazzoletto nero le copriva il collo, e aveva i ciondoli agli orecchi di qualche valore, ma nessun altro giojello nè in capo nè sulla persona. Le braccia le aveva guernite di merletti e di trine Inglesi a più giri, e a festoni; calzette bianche, scarpe di felpa nera, per quel che mi parve; un viso piuttosto regolare; una guardatura da monaca; e la carnagione un po'bruna, e come se gli fosse stata abbronzata dal sole. Questa fu la sola della brigata che potetti esaminare dal capo al piede senza il mio vetro all'occhio, tanto mi stava presso. Appena l'avevo registrata nella mente, ecco un carrozzino a sei muli con quattro luoghi da sedere, non mica come i nostri, ma tutti quattro volti verso i muli, come chi dicesse due *canapè*,

Digitized by Google

il dosso d'uno contra il sedere dell'altro. In quel carrozzino entrarono quattro di quelle sette o otto dame che si fossero; prima la sopraddescritta: poi un'altra più riccamente adorna e ingiojellata bene; poi nel secondo *canapè* quella bella vestita pittorescamente, e al suo fianco sinistro una vecchia, che forse nacque con la pelle bianca, ma che gli anni e il sole avevano più che mediocremente annerata. Sedute bene, i cavalcanti toccarono via seguiti di buon galoppo da sei soldati a cavallo molto meglio vestiti che non le guardie del Re. Ma sapete voi, padroni miei, che quella dama, a cui ero stato tanto vicino, e che senza punto confondermi avevo tanto a mio agio copiata col pennello dell'occhio era la signora Regina di Portogallo in corpo e in anima? Puofar il mondo, quando lo seppi un momento dopo, mi parve tombolar giù de' nugoli, non avendo scorto un solo circostante dar indizio con essersi soffermato, che questa era la Sovrana! La dama che se le sedette al manco lato era la sposa Principessa del Brasile. La bella che se le sedette dinanzi era un'altra delle sue figlie, e la vecchia una delle sue dame principali. E in un altro carrozzino salirono l'altre due sue figliuole con due altre dame d'avanzata età ».

I Portoghesi poco bramosi di vedere i loro Principi

« Ruminando oggi sul poco disiderio che i Portoghesi mostrano di vedere i loro Principi ogni volta che potrebbon vederli senza fatica, ho conchiuso che non sia facile il dicifrare questo insolito fenomeno del cuore umano. Gli uomini sono avvezzi dal dì che nascono a sentir lodare i loro Principi, e sono da fanciulli sempre incalzati ad amarli ed a venerarli; e se qualche accidente non si oppone a questa spezie di natura che acquistano di amarli e di venerarli, li amano e li venerano tutta la vita, e conseguentemente cercano di vedere, e di contemplare gli oggetti dell'amor loro, e della loro venerazione. Perchè il contrario avvenga in Portogallo di quello che avviene in tutti gli altri paesi del mondo, o almeno d'Europa, lo lascerò meditare e sviluppare da' filosofi, che a me non dà l'animo di far tanto, essendo un uomo affatto nuovo in Lisbona, e per conseguenza ignaro della educazione data a questa gente *ab infantia*, la quale è forse tale che ispira ne' loro animi un rispetto per la loro real famiglia eguale a quello di certi popoli d'oriente, dei quali si dice che non ardiscono mai guardare la faccia de' loro Monarchi, riputandosi fermamente indegni di tanto bene. Mi ricordo che l'autore del famoso *Viaggio di My Lord Antson intorno*

Digitized by Google

al mondo narra di que' Cinesi che stavano pescando in mare quando quel fortunato Argonauta apparve sulla loro costa in un vascello da guerra di sessanta cannoni, che avrebbe bastato per fracassare a un bisogno, e ridurre in polvere tutte le armate navali del loro Imperadore. Que' Cinesi, poveri pescatori, non si curarono punto di alzar l'occhio a considerar un edifizio di legno, che doveva pur parere una cosa infinitamente stupenda e degna d'essere guardata e riguardata, e poi tornata a guardare e a riguardare a chi non ne aveva mai veduta un'altra simile, come era il caso di que' pescatori. E quell'autore molto filosoficamente attribuisce quella mancanza assolutissima di curiosità ne' Cinesi alla loro animalesca stupidezza naturale; ma il fatto de' Cinesi non è punto applicabile a' Portoghesi, i quali quantunque sieno forse il men colto popolo d'Europa, hanno però sproporzionatamente maggior coltura che non gl'idolatri della Cina; e in quanto a facoltà naturali non sono certamente stupidi, anzi tutto il contrario; e poi mostrano in ogni congiuntura di amare la vista di cose singolari e grandi, come sono le loro caccie di tori, le loro funzioni magnificentissime di chiesa, ed altri spettacoli, onde scioglia l'enimma chi può, ch'io non lo posso sciogliere, perchè non ho trovato oggi nessuno al caffè Inglese che abbia voluto ajutarmi a scioglierlo; e nessuno colà m'ha saputo nè tampoco dire perchè il Re e le persone della real famiglia vestano così schiettamente, come comunemente fanno, che chi non li conosce di vista, non li può conoscere nemmeno a' segni. Sono anzi assicurato che il Re andava affatto senza guardie dappertutto prima che gli accadesse il brutto accidente d'essere proditoriamente assaltato e ferito dal Duca d'Aveiro. Il Re non è amante di sfoggio, e non vuole il tumulto d'una numerosa corte intorno quando va in volta, e la Regina che è divotissima, come lo sono per lo più tutte le Regine, è probabile che s'astenga dalle pompe per divozione e per umiltà Cristiana; e il resto de' grandi e de' ricchi del regno è forza che vada dietro a' grandi esempj; onde è che a quella caccia taurina di jeri non ho visto nè abiti nè carrozze, nè altra cosa che avesse dello sfoggiato. Il fabbro o maniscalco del Re dovrebbe però badare, che i ferri de' muli reali non si stacchino dall'ugne di que' muli quando sua Maestà Fedelissima va in calesso, come accadde jeri nel suo andare all'anfiteatro, che fu d'uopo che la mia e

Digitized by Google

tutte le vetture che si trovarono per lo stretto cammino di *Campo Pecqueno*, si fermassero sino che uno di que' signori muli, che s'era sferrato, fosse ferrato di nuovo: trascuraggine scandolosa di chi ha l'ispezione degli attrezzi viaggiatori di corte, e specialmente delle cose che debbono servire alla propria persona del Monarca. Un simil caso avvenne l'ultima volta che il presente (1) Re d'Inghilterra andò a Harwich per passare in Hannover sul principiare della presente guerra. La sua carrozzina di posta era stata sì negletta, che si ruppe dopo alcune miglia, e bisognò che l'impaziente signore s'avesse la flemma di stare in disagiato alloggio sino che fu racconcia. Gran che, che le carrozzine di posta si rompono quando credono proprio il rompersi, e i muli perdono i ferri quando vien loro in capriccio di perderli, senza cortigianeschi riguardi, e senza temere il cipiglio, e l'aggrottarsi d'una regia fronte, come facciam noi piccini mortali, quantunque ci riputiamo cose di molto maggior importanza che nol sono le carrozzine di posta d'Inghilterra, o i muli neri del Portogallo! Addio (2) ».
Fin qui il Baretti alle cui parole non altro aggiugneremo se non che *Toreador* è il nome che generalmente vien dato a chiunque ha parte in questa specie di esercizio o di caccia; che i cavalieri armati di spiedo o lunga lancia diconsi *Picadores*, e *Matadores* quei che combattono a piedi con lunga spada, e *Bandrilleros* quei che fra le corna del toro lanciano alcuni dardi chiamati *bandrillas*.

Costumanze della corte di Portogallo

Ma siccome allo scopo che prefissi ci siamo in quest'opera, divengono opportunissime tutte le notizie che risguardano particolarmente le corti; così non sarà cosa a' leggitori nostri discara, se qui riporteremo una curiosa lettera dello stesso Baretti, nella quale si descrivono alcune costumanze dell'anzidetta corte di Portogallo. « Ho veduto (dice egli, *Lettera XX. Tom. V.*) il Re di Portogallo, e tutta la sua corte in gala, essendo oggi un giorno anniversario memorabile, poichè l'anno 1758, a' tre di settembre, sua Maestà Fedelissima fu sull'orlo d'essere traditorescamente trucidata dal Duca d'Aveiro, il quale dopo i Principi del sangue era considerato come la principal persona di questo regno, essendo

(1) Giorgio secondo.

(2) *Opere di Giuseppe Baretti scritte in lingua Italiana. Milano, Mussi*, 1814, Tom. V. Lett. XVIII. e XIX.

Digitized by Google

che, oltre all'essere ricchissimo, era altresì capo d'una famiglia divisa in molte parti assai considerevoli tutte, e tutte potenti, non tanto per quell'aerea cosa chiamata *Nobiltà di natali*, quanto per quell'altra un tantino più sostanziale appellata *Quantità di dobloni* (1). Le particolarità di quell'assassinamento scriverovvele un altro dì, insieme con le conseguenze che ebbe, le quali furono molte e stranissime, e che da se sole potrebbero somministrare materia orrenda a una storia. Ma oggi vi vo' dir solo della funzione che ho veduta stamattina, e come si celebrò questo anniversario. In quel villaggio chiamato *Belém* dove il Re abita ora costantemente, e che si potrebbe non impropiamente chiamare un sobborgo di Lisbona, lontano una moschettata dal real domicilio, ed in quel medesimo sito dove il detto Duca d'Aveiro e due suoi servidori, Policarpio e Antonio, fecero fuoco addosso al loro Sovrano, fu eretto un edifizio di legno lungo ottanta, e largo venticinque de' miei passi. Questo edifizio era tappezzato di dentro d'una saja scarlattina ornata di frange e di galloni non d'oro, ma d'orpello, spilorceria sciocca, e mal corrispondente al resto dell'apparato. Nel mezzo d'esso edifizio era posto un altare molto riccamente addobbato, e dirimpetto l'altare era la tribuna della Regina accanto a quella del Re; e vicino a quella del Re era un luogo destinato pel segretario di stato *Carvalho*, personaggio per quel ch'io credo molto nominato in cotesta vostra Italia, e di cui (2) vi farò molte parole prima di abbandonare questo regno. Sotto alla tribuna della Regina in faccia all'altare era un picciol trono pel Patriarca. Il resto del luogo era occupato parte da' molti religiosi e da' molti musici che dovevano far la funzione, e parte da' signori del regno, dagli ambasciadori, e dagli stranieri vestiti bene, tutti alla rinfusa, e senza distinzione di grado per la strettezza del luogo, veramente troppo angusto in un dì che riuscì caldo quanto i più caldi giorni che si abbiano sotto il tropico del

(1) L'autore promette a' fratelli di scriver loro molte cose, che forse ha poi scritte, ma che probabilmente non ha giudicato bene di stampare, o che non gli fu permesso di stampare, perchè certe cose non si possono dire a tutti.

(2) L'autore s'è forse scordato di questa promessa, perchè parla assai poco di tal personaggio in questa e nelle susseguenti lettere.

Digitized by Google

cancro. Alle otto della mattina quel luogo era già tutto pieno, e formicava di fuora il numeroso popolo, che per due gran porte e per molte finestre stava guardando que' che erano là dentro. Verso le nove giunse il detto segretario di stato preceduto da molti gentiluomini, da molti servidori, da un tamburino, e da un trombettiere tutti a cavallo. Sua Eccellenza era in una carrozza tirata da sei cavalli biancastri. Quella carrozza era intorniata da venticinque guardie reali a cavallo. Due palafrenieri andavano a piede di qua, e due di là della carrozza. La maggior parte del popolo si tirò per rispetto dietro all'edifizio dalla parte opposta a quella per cui egli entrò. Non molti sudditi in altri paesi sono veduti cinti di tanto folgorante gloria. Pochi minuti dopo ecco il Patriarca. E che Patriarca! Tranne il Papa, non v'è signore ecclesiastico nel mondo che s'abbia tanta pompa intorno. Precedevano la sua carrozza due carrozze a sei cavalli piene de' suoi officiali e ministri. Tra quelle due carrozze e quella di sua Eminenza marciavano a piede in due esattissime file più di cinquanta servi parte secolari, e parte ecclesiastici. La loro livrea era pagonazza gallonata di seta chermisina. L'abito de' servi secolari era di panno, quello degli ecclesiastici di seta. Tutti avevano i loro ampi ferrajuoli che andavano sino in terra, e tutti avevano il capo scoperto e incipriato. Un prete portava a cavallo la croce, e precedeva tanta comitiva. A' fianchi della carrozza Patriarcale camminavano a piede due preti tanto grandi, che (1) *Don Fracassa* e *Don Tempesta* non li avrebbono rifiutati per compagni a pricissione. Quei due gran preti avevano ciascuno in mano un parasole di velluto chermesino guernito di frangie d'oro. La carrozza di sua Eminenza Lusitanica era coperta dentro e fuori di velluto pagonazzo e tutta fregiata d'intaglj adorati, e le due che precedevano erano pure tutte adorne d'intaglj e di pitture bellissime. Dietro al Patriarca veniva la sua carrozza di rispetto, che una più bella non credo l'avesse la Regina Semiramide; e dietro quella tre altre carrozze piene d'altri officiali e d'altri ministri suoi. Le quattro prime carrozze erano tirate ciascuna da sei di que' cavalli da noi chiamati *piche*, perchè come le piche sono chiazzati di bianco e di nero, e tutti andavano d'un galoppo così corto e così mae-

(1) Vedi il *Ricciardetto*.

Digitized by Google

stoso, che galoppando tuttavia non facevano più viaggio di quel che ne facevano i servi, i quali camminavano a piede con passo sedato e contegnosissimo. Le altre tre carrozze che venivano dietro a quella di rispetto, erano ciascuna a sei muli neri come la notte, e de' più belli che m'abbia visti in questo paese. Il Patriarca era vestito in pontificale, e non aveva con se nella sua carrozza che un'altra persona ecclesiastica la quale gli sedeva a faccia. Da diverse bande comparvero intanto i dignitarj e i canonici della sua cattedrale, ognuno in una carrozza a sei muli; e questi signori erano più di venti. Entrati a mano a mano nell'edifizio, ognuno secondo il grado suo andò a pigliar luogo chi a destra e chi a manca del Patriarca. Poi venne il Re in una carrozza a sei cavalli *piche*, preceduto da dodici guardie a cavallo, e seguito da altrettante. Don Pedro fratello del Re, e marito della sua primogenita, era in carrozza con sua Maestà, la quale non curandosi, come già v'ho detto, di pompa, aveva una carrozza a un pezzo men bella di quella del Patriarca. Il popolo fece a un dipresso la cerimonia rispettosa al Re che aveva fatta un quarto d'ora prima al suo principal ministro. Entrato il Re, venne la Regina pure in una carrozza a sei cavalli leardi e bellissimi, preceduta da due altre carrozze, e seguita da due altre, tutte piene delle sue dame, e ciascuna a sei cavalli di varj mantelli. La Regina aveva dinanzi e di dietro da cinquanta delle sue guardie a cavallo, e queste guardie della Regina sono senza paragone meglio vestite che non quelle del Re, e composte di gente forestiera, Irlandesi, Scozzesi, Francesi, Italiani e Tedeschi, tutti uomini scelti, e di bella presenza. La Regina aveva con seco le sue quattro figliuole e una vecchia dama. Tanto la Regina quanto le figlie erano magnificamente vestite, con cerchj grandissimi, e con un tesoro immenso di brillanti in capo, al collo, al seno, alle maniche, in cintura, e alle scarpe. Quelle figlie sono quattro Principesse di bella statura, e forma di corpo leggiadra quanto si possa dire, con visi brunotti e piacevolini; e una d'esse che credo sia la terza, manca poco a essere un plusquamperfetto di bellezza per quel che mi parve alla distanza di sei o sette passi. Entrate nella tribuna s'inginocchiarono, e fecero una breve orazione, a giudicare dal moto delle lor labbra. La Regina si sedette poi, stando le sue fanciulle in piedi, e si pose a leggere un libro, che baciò più di

Digitized by Google

quaranta volte in tre minuti; e mi fu detto da un officiale Irlandese, a cui ero accanto, che è costume della Regina baciare il nome di Dio, della Madonna, e di tutti i Santi, e di tutti i beati ogni volta che essa trova que' nomi scritti ne' libri di divozione, o altri che s' abbatte a leggere. Il famoso *Samuello Clarke* inchinava il capo ogni volta che gli occorreva o che sentiva nominare Iddio, del di cui essere, e de' di cui attributi scrisse il più nobil (1) libro che forse esista, nel quale per acutezza e forza di raziocinio, e per vastezza e sublimità di pensiero s' è mostrato nell' opinion mia il maggior logico, e il maggior metafisico che il mondo s' abbia avuto ».

Cerimonia per la fondazione di una nuova chiesa

« Poco dopo la preghiera della Regina e delle sue figlie, s' intuonò il *Tedeum* e poi le *Litanie de' Santi*, che si cantarono con grandissimo fracasso di musica. Quindi il Re s' alzò, e accompagnato dal segretario *Carvalho* e da tre o quattr' altri de' suoi principali ministri, e dal fratello, discese in una larga buca, dove stavano preparate alcune cazzuole e martelli d' argento con de' sassi, de' mattoni e della calcina. Il Re e ognuno si recò in mano la sua rispettiva cazzuola, e messe da sua Maestà alcune medaglie d' oro, e d' argento, e di rame in quel fondo, que' signori la ricopersero con un marmo quadrato: poi tutti insieme diventati muratori cacciarono la calcina intorno e sopra la pietra con le loro cazzuole: e quella è la pietra fondamentale d' una chiesa nobilissima, che si deve immediatamente fabbricare in quel luogo in rendimento di grazia alla *Madonna della liberazione* che salvò la vita al Re insidiata dal Duca d'Aveiro soprannominato, e da quegli altri suoi compagni assassini. Finito il loro cazzuolare e il loro martellare che durò un quarto d' ora, e che fu accompagnato da' copiosi sogghigni di certe donniciuole che stavano a guardare que' malpratici muratori per di fuora da un' ampia finestra dell' edifizio, il Patriarca celebrò una solenne messa, assistito da' suoi principali dignitarj e canonici, che lo servono per quanto m' è stato detto con quelle stesse cerimonie con cui i Cardinali servono il Papa nelle funzioni più grandi. Terminò la messa, e terminò il feffauttare e il violinare di buon numero di

(1) *A demostration of the Being and Attributes of God; more particularly in answer to Gobbs, Spinoza, and their Followers. By Samuel Clarke D. D.*

Digitized by Google

castrati e di suonatori, de' quali è mantenuta in corte copia molto maggiore che non di professori di lettere in (1) Coimbra; e ognuno se ne tornò per la via ond'era venuto, sudato e affaticato, chè la faccenda fu lunga; e il caldo fu infernale. Tanto nel giungere quanto nell'andarsene del Re, due compagnie d'infanteria mal calzata, mal vestita e mal pettinata, che stavano di guardia all'edifizio, non fecero salva alcuna, per non ispaventare i cavalli e i muli che avrebbono cagionato scompiglio nel popolo affollato da ogni banda. Nè fu mala cosa avere quell'avvertenza, perchè que' cavalli e que' muli sono gente molto vivace e briosa, e presto sbalzano e fanno capriole addosso a' Cristiani; anzi mi soddisfece molto sentire l'officiale delle guardie della Regina andar loro gridando che badassero a non far male a nessuno, cosicchè tutte quelle guardie galoppavano stretto, e con molta cautela ».

Visi e vestiti della nobiltà

« Non potevo avere una meglio opportunità per esaminare con tutto l'agio i visi e i vestiti di tutta questa nobiltà. Gli abiti loro, come ve lo potete supporre, erano magnifici; e tutti, come comunemente diciamo, alla Francese, ma pochi di buon gusto e ben fatti, chè i Portoghesi mi pare amino troppo i colori che feriscon l'occhio, e teatrali; e i loro sarti non sanno nè tagliar un panno bene, nè appiccar bene un gallone, nè cucire un occhiello con maestria. Le gemme che le dame avevano indosso, erano d'una grossezza e d'una bellezza singolare. Le loro acconciature di teste solamente mi parvero soverchio alte, chè tutte s'annodano i capelli sul cocuzzo in modo rilevantissimo, onde vengono a formare una spezie di cresta tonda e quasi piramidale, come quella di certe galline indiane. Si riempiono in oltre que' capelli di fiori finti quanti ve ne possono stare. Da queste acconciature in fuora, pajono al vestire dame de' nostri paesi. Molte d'esse hanno le fattezze de' visi assai regolari, e gli occhi in generale neri e scintillanti; nè è la loro pelle tanto bruna e oleosa quanto quella di quasi tutte le donne dozzinali; e ciò perchè si guardano dal sole quanto possono, comechè di rado arrivino alla bianchezza delle dame Italiane, e molto meno delle Inglesi. Esse sono smilze anzi che ricche di ventre, al rovescio degli uomini, molti de' quali sono panciutissimi, e di

(1) Città distante settanta miglia circa da Lisbona, in cui è la grande università degli studj Portoghesi.

Digitized by Google

viso massiccio e burbero. Pare che in un clima caldo come questo gli uomini dovrebbono esser liquefatti dal sole, e magheri come chiodi; eppure non si può dire quanti uomini qui s'assomigliano alle botti. Nè mi sorprende già se sotto lo stesso sole poche donne sono d'ampia persona, chè in Inghilterra pure gli uomini in generale sono corputi e possenti, e le donne dilicate e leggiere. Capelli affatto biondi qui non ne vedo neppur a' bambini, e tutte le donne hanno chiome nerissime, e folte, e lunghe assai. Nell'aspetto pajono affabili, e allegre, e lontanissime da quel duro sussiego che si scorge a prima vista negli uomini, i quali stanno duramente sussiegati anche quando sorridono; e sì che sorridono quasi sempre. La statura delle donne è generalmente minore di quella delle Italiane, ed eguale a quella delle donne d'Inghilterra. Uomini alti qui se ne vedon pochi. Tra di loro gli uomini procedono con tanto rispetto, che i nobili Veneziani quando sono in broglio appena usano tanti abbracciari, e tanti ossequiosi inchini. Uomini con uomini, e donne con donne quando s'incontrano mettonsi un braccio sul collo, e avvicinano le facce, e così abbracciati s'inchinano gli uni agli altri; ma non si bacian mai per amici o amiche che si siano, come s'usa in Italia e in Francia. E un uomo non abbraccia e non bacia mai donna in pubblico, come si usa in Francia, e più ancora in Inghilterra; ma se le inchina profondamente, e la donna restituisce il saluto con un insensibile piegar di ginocchia, e talora con un piccol moto di capo solamente. E quando una dama è incontrata da Portoghese popolaresco, subito colui si ferma, e fa croce delle gambe in un modo che presso di noi riuscirebbe ridicolo e strano, e si umilia dinanzi a lei come si farebbe dinanzi a cosa santa. Ma de' loro modi e delle loro creanze forse ve ne dirò di più un'altra volta. Di que' cavalli col mantello bianco e nero, de' quali ho visto forse cinquanta in quella funzione di stamattina, qui non ve n'ha quella scarsezza che fra noi; pure non sono comunissimi: e trattone il Re, e la sua famiglia, e il Patriarca, e i ministri esteri, e alcuni pochi altri, nessuno ha carrozza a sei cavalli, ma a sei muli per legge del paese, se non sono male informato, perchè il Portogallo non è abbondante di cavalli, e bisogna se ne procacci troppi di contrabbando dalla Spagna, d'onde l'estrazione ne è proibita sotto gravissime pene. Ma terminiamo questa lettera, anzi pasticcio. Addio ».

Digitized by Google

Danze

Non ci ha forse popolo che più vago sia della danza quanto l'Ispano. Noi già detto abbiamo altrove che i danzatori dell'Andalusia celebri erano al tempo de' Romani; ma eglino non lo sono meno a' dì nostri. Il *Fandango* è antichissimo, moderno è il *Bolero*. Le *seguidillas* sono un' imitazione delle due anzidette danze, e vengono eseguite in una specie di contraddanza. Al *Fandango* alludono Marziale e Giovenale, allorchè fannosi a mordere i balli lubrici delle danzatrici *Betiche* e *Gaditane*, cioè de' regni di Granada e di Andalusia. « Ho veduto ballare d'ogni razza di ballerini (dice il nostro Baretti) dalla Dalmazia sino al Norte d'Inghilterra; ma torno a dirlo, che nessun ballo di più cento diversi che forse ne ho visti a miei dì, non dà la metà gusto di quelli che questa gente ha pur ora ballati. Ora sì che s' io fossi Valerio Marziale vorrei fare degli epigrammi in lode delle danze *Betiche* e *Gaditane*, che m' immagino non fosser altro che la *Zighediglia* e il *Fandango* . . . . . Certamente que' balli vivificano propio la mente, e ti rallegrano anche più di quelli de' marinai provenzali col pifferetto e col tamburinello. Eglino sono ballati sì da' Portoghesi che dagli Spagnuoli talora al suono d' una o di più chitarre, e talora al suono delle chitarre unite al canto sì degli uomini che delle donne. Eppure tanto gli uomini quanto le donne appena muovono le persone ballando, e le donne specialmente, il moto delle quali è incessante, ma a stento sensibile. Nel ballare sì le donne che gli uomini scoppiettano tanto bene e tanto a tempo colle dita d'ambe le mani, scoccando il dito pollice col medio, e le donne picchiano tanto presto e tanto forte il suolo co' calcagni, e tanto a battuta, che gli è cosa d'andar in estasi a vederle, massime chi le vede per la prima volta, com'era il mio caso. E quell' io che non avevo che dormicchiato per quattro notti, che ero stracco morto del viaggio d' oggi fatto in gran parte a piede, e che avevo per via risoluto d' andare a buttarmi sul pagliaccio quasi senza aspettar la cena, io mi trovai in pochi istanti così rapito da quello spettacolo nuovo, bello e repentino, che non pensai più nè a gallinaccio, nè a pagliaccio, nè a cos' altra di questo mondaccio; e me ne stetti coll' anima inondata di subito diletto a guatare quella festa, la quale era fatta vieppiù bella, vieppiù nuova e vieppiù inaspettata dal vedere quegli sdrajati mascalzoni, poco prima addormentati, saltar su a un tratto; e senza

Digitized by Google

cerimonie e senza vergona delle loro calze piene di porte e di finestre, entrar a ballare ora con quelle Portoghesi brutte e mal vestite, ed ora con quelle Spagnuole belle e attilatissime, senza che nessuno della brigata mostrasse di punto scandalezzarsene, come avrebbe in ogni altro paese a me noto, dove il mal vestito fa sua fratellanza col mal vestito, e il gallonato col gallonato, senza comporre insieme il minimo miscuglio (1) ». E ciò ch' egli qui dice de' balli da lui veduti nella Spagna, non è che una ripetizione di ciò che già detto avea delle danze dei Portoghesi, ed in particolare del *Fandango*, cui giustamente definisce un' armonica e regolare convulsione di tutto il corpo. Il *Bolero* non è che una modificazione del *Fandango*, tale però che rende il ballo e più libero e più voluttuoso. Non appena la chitarra o l'aria di queste due danze fannosi intendere in una festa, o sul teatro, un mormorio di piacere si sveglia da ogni parte. I volti s' animano; i piedi, le mani, gli occhi di tutti gli astanti, anche de' più gravi e più dignitosi, si mettono in moto: è impossibile il dipignere l' impressione che ne risulta. Il signor Townsend viaggiator Inglese, ebbe ben ragione d' affermare che se taluno all' improvviso entrasse in un tempio od in un tribunale sonando l' aria del *Fandango* o del *Bolero*, i preti, i giudici, gli avvocati, i rei, le persone tutte o gravi o gaje, o vecchie o giovani abbandonando tosto le loro funzioni, dimenticandosi d' ogni convenevolezza si porrebbero tutte a danzare. Quest' osservazione gli fu suggerita da una commedia Spagnuola nella quale veniva proposta l' abolizione del *Fandango*, e se ne invocava il giudizio del *Conclave* di Roma: facevasi quindi in quell' augusta assemblea apparire un danzatore ed una ballerina, i quali eseguivano cotale danza sì bene, che i Cardinali, il Papa, tutto il sagro Collegio facevansi a ballare con essi imitandone i movimenti. Ambidue questi balli vengono eseguiti da una coppia di danzatori al suono della chitarra ed al mormorio delle castagnette, che servono per marcare il tempo e dar anima ai movimenti (2).

Bolero

Nel *Bolero* i due danzatori eseguiscono bensì i passi e i moti medesimi, ma quei della donna sembrano più vivaci, più ani-

(1) *Baretti*, *ibid.* Lettera XXXVI.
(2) De-Laborde, Tom. II. Par. II. pag. 32.

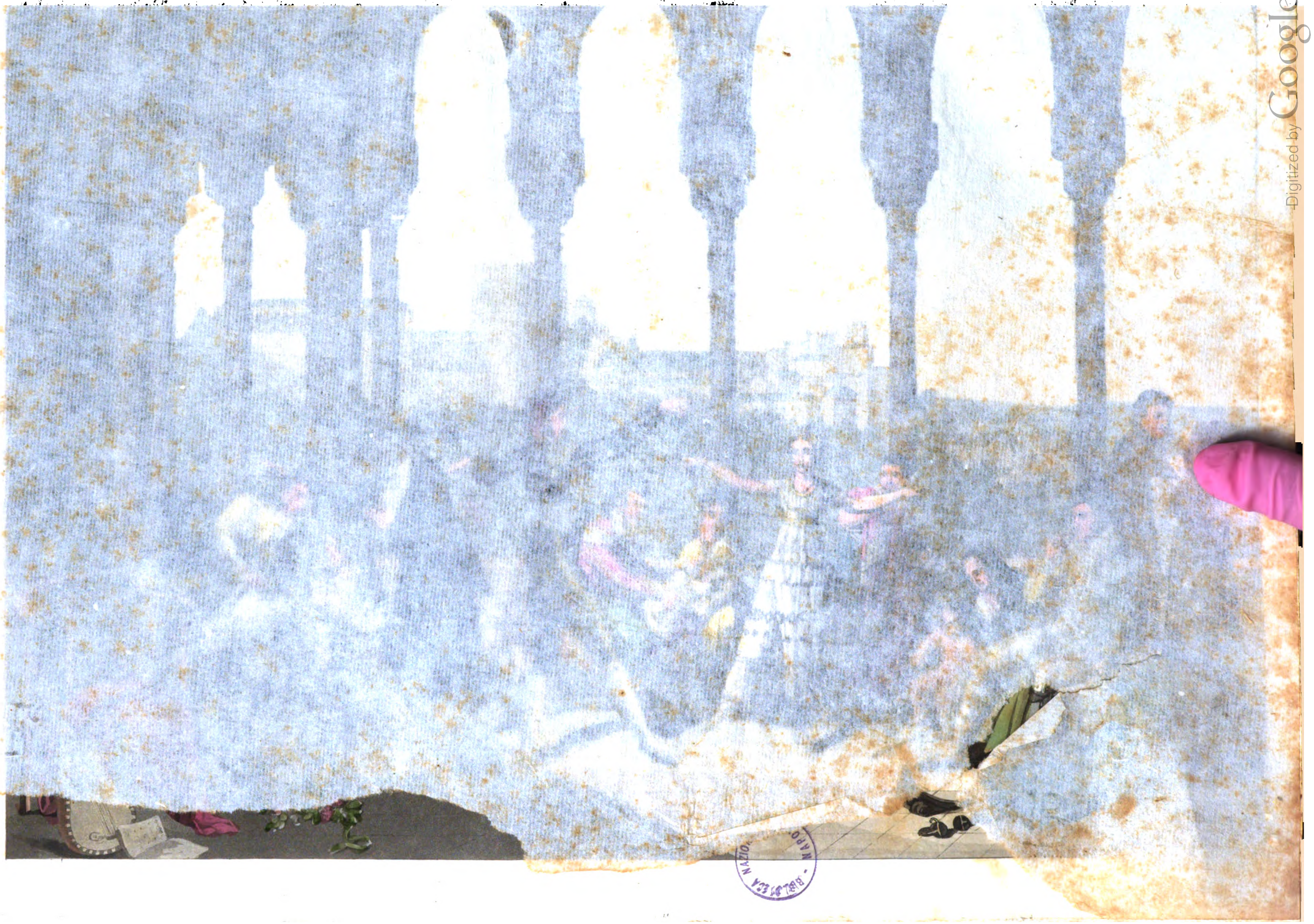
Digitized by Google

Digitized by Google

BIBLIOTECA NAZIONALE NAPOLI

Digitized by Google

Digitized by Google



Digitized by Google

mati, più espressivi; i piedi non sono giammai in riposo, le loro mosse, benchè sempre variate, esigono una somma precisione. « La danzatrice (così continua il signor De-Laborde) eseguisce con grande rapidità e leggerezza una variata moltitudine di passi e di movimenti: le sue braccia inegualmente sostenute alla metà del corpo, or mezzo tese, or alquanto piegate, erette, dimesse alternatamente prendono varie posizioni che non si conoscono altrove, ma che sono piene di grazia e di leggiadria: la testa ora alzata, ora neglettamente dall'una parte o dall'altra pendente, e dal moto delle braccia accompagnata: inflessioni del corpo al pari variate si succedono rapidamente. Questa varietà di movimenti, di gesti, di posizioni forma un tutto che non può descriversi, ma che porta nell'anima la più viva impressione, e che fa seducente una donna anche la meno bella. Il *Fandango* è più grave del *Bolero*, ma più espressivo; i passi non sono nè sì vivi, nè sì misurati, e somigliano quasi ad un dondolamento; ma le inflessioni del corpo sono più variate, ed aggiungono grazia maggiore. Il movere degli occhi e del volto accompagnano tutti gli atteggiamenti di questa danza; e vi si scorge la più viva espressione di tutti gli affetti, ond'è agitata l'anima: il timore, il desio, la voluttà vi appajono a vicenda e vi si succedono rapidamente; gli sguardi, i gesti, le inflessioni del corpo danno loro un'espressione più viva e più distinta. Lo spettatore in ambedue queste danze è senz'accorgersi costretto a dividere i movimenti onde son'agitati i ballerini; ma in questo genere nulla vi ha più straordinario di alcuni balli del popolo, che hanno un non so che di più voluttuoso, ma ad un tempo di selvaggio. Tali sono l'*Olla* ed il *Cachirolo*, specie di balli lubrici, che rammentano ciò che dai viaggiatori vien riferito delle danze dei Negri e degli Africani ». Veggasi ora la Tavola 29 nella quale oltre la danza del *Bolero*, sono rappresentati varj costumi del popolo di Granada.

Fandango

Il signor De-Laborde nel grandioso suo *Viaggio* ha pur voluto presentarci la forma dei cocchj co' quali usasi di viaggiare nella Spagna, essendo che di tali cose sogliono sempre interessarsi i viaggiatori, e conservarne la rimembranza. La difficoltà di potersi servire della posta fa sì che abbiasi ricorso a varj altri mezzi onde viaggiare con sicurezza e col minore dispendio. Celebre è la carrozza detta *coleras* (vedi la Tavola 33 *num.* 5) in uso

Maniera di viaggiare. Carrozze ec.

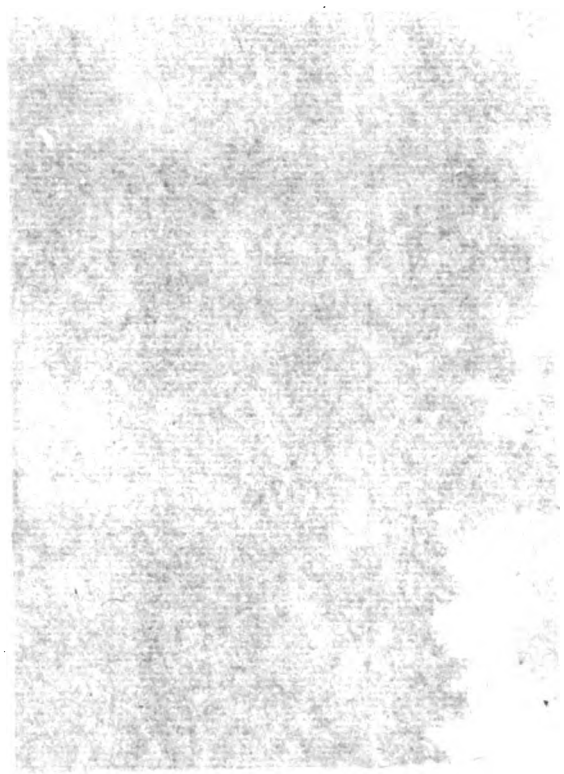
Digitized by Google

in tutta la Spagna che suolsi tirare dalle mule. Tali carrozze hanno conservata la forma de' cocchj ch' erano in uso nel secolo XVII. Esse sono malfatte, sporche, incomode, non ben sospese, ma vanno con grande celerità, trasportano cariche ponderose, e rare volte si fracassano. Convien dire che tali si richiedano per le orride strade del paese, alle quali non potrebbe in alcun modo convenire un calesse leggiero e benfatto. Le mule sono disposte a due a due ed attaccate alla stanga con semplici corde bastevolmente lunghe per lasciare un *tiro*, cioè una notabile distanza dall' una all' altra; sono guidate da due condottieri, l' uno detto *mayoral*, uomo di non ordinaria forza, che sta assiso sul banco, l' altro giovane detto *moso* che sempre correndo tiensi dicontro alla prima coppia delle mule. La posta per le vetture all'epoca del nostro viaggiator Francese non trovavasi stabilita che sulla strada da Madrid a Cadice ed a Bajonna; ma essa lo era su tutte le altre comunicazioni pei viaggiatori a cavallo. Siccome poi tale posta per le vetture è la sola, ed i cavalli vi sono eccellenti, così la strada viene percorsa con somma rapidità, ed anche su lunghi tratti di antiche vie ora abbandonate o malconcie. Il postiglione va sempre innanzi, qualunque siasi il numero delle altre vetture; la briglia de' cavalli è guernita di sonagli, che producono un forte tintinnio. Nella Spagna sono pure in grand'uso i calessetti a due ruote ed un sol cavallo, ma questi sono ancora più grossolani ed incomodi de' calessi a quattro ruote.

Dintorni e costumi di Barcelona

Noi abbiamo più volte parlato dell' amenità di presso che tutt' i territorj delle Spagne. E fra gli altri sono salubri e deliziosi i dintorni di Barcelona, bellissimi i passeggi, fra' quali il più celebre ed il più frequentato è quello della *Spianata* posto tra la porta nuova e la cittadella. Veggasi la Tavola 30. La costruzione di questo passeggio ebbe principio nel 1797 fu continuata per ordine e cura di Don Agostino, poscia Duca di Lancastro, allora capitano generale della Catalogna e fu condotto a compimento nel 1801. La guerra avea gettato il popolo nella più grande miseria; le arti ed i mestieri languivano. Don Agostino di Lancastro, il cui nome non mai verrà meno in Barcelona, s' avvisò d'occupare un gran numero di artefici ed operai indigenti, e di provvedere alla sussistenza degli altri; ottenne dal Re di poter dare pubblici balli e stabilir lotterie di specie diverse, ne consacrò il

Digitized by Google



Digitized by Google

Digitized by Google

G: Gallina inc.

BIBLIOTECA NAZIONALE • NAPOLI

Digitized by Google

Digitized by Google

prodotto a sollievo degli infelici, impiegò ne' pubblici lavori tale truppa d' indigenti, e fra le opere da questi eseguite si annoverano i passeggi della *Spianata* e della *Rambla*. Il corpo de' negozianti in quest' occasione gareggiò col governo. Questo passeggio ha 222 tese di lunghezza, ed è diviso in tre viali. Ma non è possibile il rappresentarlo fedelmente in una Tavola. Ci basti il dare un' idea di tali passeggi pubblici e de' costumi dei Catalani di qualsivoglia condizione. L' abito degli uomini non è diverso dall' abito Francese; quello delle donne è quale si usa nel restante della Spagna; ma come in ogni altro paese soggetto ogni anno ai diversi capricci della moda. Il cappello rotondo non è nella Catalogna sì in uso come negli altri paesi della Spagna, ed appena vi si vede l' abito detto *mayo*. I soli contadini hanno qualche cosa di particolare e distinto: essi portano generalmente un giubboncello colle maniche, una cintura rossa, le reticelle, ed una specie di sandali detti *esparagas* tessuti di corde, ed attaccati ai piedi con nastri, specie di calzatura propria non della sola Catalogna, ma anche del regno di Valenza: talvolta nella superior parte delle gambe sino alle ginocchia portano una specie di sopraccalze di cuojo bruno. Le persone del basso popolo ed i *calechieros* s' attortigliano in ampie coperte di lana, che assettano al capo ed al corpo; portano berrette di lana rossa o cilestre. Gli abiti delle contadine e delle femmine plebee hanno nulla di particolare, se non nella calzatura che è uguale a quella degli uomini.

Alberghi

Più sopra fu da noi accennata la miseria e la laidezza degli alberghi nella Spagna, e di essi lagnavansi sempre il Baretti ed il vago Italiano. La più parte degli alberghi Spagnuoli e Portoghesi assomigliano agli ospizj che nell' oriente servono di ricovero alle carovane contra le ingiurie delle stagioni, ma non mai di sussidio pei bisogni della vita. « Un fanciullo (dice De-Laborde) vi si presenta all' ingresso con un paniere e vi si offre per andar in traccia del pane, della pietanza, del riso, se mai ne avete bisogno: passano così varie ore prima che il viandante potuto abbia mangiare o dalle sue fatiche riposarsi. Se qualche cosa in quest' intervallo può distrarlo è il movimento che ha luogo in cotale specie di abitazioni. Quivi sono i monaci che pregano, le donne che preparano la cena, soldati che raccontano le loro avventure; spesse volte poveri studenti che cantano il *Bolero* sulla chitarra,

Digitized by Google

ed a' quali alcuni viaggiatori fanno parte della loro cena. Intanto il padrone dell' albergo, poco curioso di ciò che i suoi ospiti stanno facendo, si corica e s' addormenta nell' angolo del cammino, il miglior luogo di questo ridotto, e ch' egli non mai cederebbe a qualsivoglia persona: esso è rappresentato su questa Tavola (veggasi la Tavola 31 nella quale è riferito l' interno d' un albergo nel regno di Valenza). La cucina è ad un tempo una sala di conversazione, di pranzo, di musica, e sovente serve anche di stalla. La Tavola presente ci dà l' aspetto, che vien offerto dalla più parte degli alberghi nelle Spagne alle ore sette della sera: vi si distinguono i costumi del regno di Valenza e di alcuni abitanti dalla Catalogna ».

Portoghesi e Spagnuoli nei loro abiti

Nella Tavola 32, *num.* 1 è un gentiluomo Portoghese nel suo abito ordinario (1). Il suo mantello ci rammenta la toga Romana, ed in Lisbona è in uso presso ogni classe di cittadini, e serve a guarentire il corpo sì dal freddo che dal caldo. *Num.* 2, è una Lisbonese della classe media in abito da passeggio. Già avvertito abbiamo che l' abbigliamento delle dame non è differente da quello delle Inglesi e delle Francesi. Il *num.* 3 rappresenta una contadina Portoghese della provincia di Beira. Queste contadine hanno i piedi nudi con sandali di legno o di cuojo non anche conciato: hanno una singolar attitudine a recar l' acqua dalle fontane, al qual uopo portano obliquamente sul capo la brocca facendola posare sur un cuscinetto, e nondimeno camminano lestamente senza provare il minimo imbarazzo. Sotto il *num.* 4 della suddetta Tavola, è una giovane dama Spagnuola accompagnata dalla sua vecchia donzella in atto di andare a Messa, nella quale circostanza l' abito femminile suol' essere nero. Finalmente sotto il *num.* 5 sono due serve di Salamanca col loro leggiero abbigliamento, cioè con un cortissimo giubboncello di stoffa rossa, mantellette nere che formano una specie di cappuccio, e con un cortissimo grembiule guernito di nastri ed altri ornamenti a diversi colori.

Contadini e pastori

La Tavola 33 contiene varie figure di contadini e di pastori tanto della Spagna, quanto del Portogallo. Il *num.* 1 rappresenta un contadino del *Corregimento* o distretto di Salamanca: il *num.* 2

(1) Le figure di questa e di tutte le Tavole seguenti sono tratte dalla già citata opera grandiosa di *Bradfort*.

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

G. Gallina inc.

BIBLIOTECA NAZIONALE • NAPOLI

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

5 2 1 3 4 G. Gallina f.

BIBLIOTECA NAZIONALE NAPOLI

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

BIBLIOTECA NAZIONALE • NAPOLI •

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

un contadino, ed una contadina del *Corregimento* di Toro, città primaria della provincia *Tra-lo-Duero* e celebre per le leggi municipali in essa discusse già e promulgate, che portano tuttora il titolo di leggi di *Toro*. Il paese è assai paludoso e soggetto alle inondazioni dei fiumi. L'aria perciò vi è umidissima e malsana in ogni stagione. Ecco il motivo pel quale gli abitanti, e specialmente i contadini, sì nell'inverno che nell'estate sogliono andare grossolanamente imbacuccati e reggersi sopra suole sostenute da quattro pezzi di legno. Sotto il *num.* 3, sono due pastori dei regni di Leone e della Castiglia vecchia nel loro abito d'inverno, che consiste in una tunica di pelle di montone col vello al di fuori, ed in una specie di mantello della stessa materia. Il *num.* 4 rappresenta un carro dell'Estremadura Portoghese. Questo carro ci rammenta l'immagini de' primi tentativi in ogni genere di arti e mestieri: esso è ben lungi ancora da quella perfezione, cui negli altri paesi fuori della penisola fu portata anche questa specie di campestri arnesi.

Carro

L'ordine delle cose vuole ora che qualche cenno da noi pure si faccia dello stato militare delle Spagne nelle ultime sue vicende. La Spagna produsse le migliori truppe dell'Europa ne' secoli XIV. e XV., ma le guerre lunghe e disastrose ch'ella ebbe a sostenere ne' secoli XVI. e XVII. contra l'Inghilterra, la Francia, l'Olanda ed il Portogallo affievolirono talmente le sue forze che all'epoca in cui ascese al trono Filippo V. l'esercito contava appena 15,000 uomini. Nella guerra della successione ridestossi l'antico spirito marziale specialmente nei regni d'Aragona e di Castiglia. I Monarchi della dinastia Borbonica si fecero ben tosto a riordinare le truppe, e ad aumentarle sì nella penisola che nelle colonie.

Stato militare

L'esercito Spagnuolo, giusta il calcolo del signor Bourgoing, constava nominalmente di circa 70,000 uomini nel 1788, 30,000 di truppa effettiva; di circa 100,000, compresi 20,000 paesani, nel 1795. Il signor Bradford, cappellano dell'esercito Britannico nella penisola negli anni 1808 e 1809, fa ascendere le forze Spagnuole in quell'epoca a circa 170,000 uomini, comprese le milizie, e quindi di circa 80,000 i soldati di linea, fra' quali 16,000 in Allemagna sotto i comandi del Marchese della Romana, ed alcuni battaglioni di guernigione a Ceuta, Majorica ed altrove fuori della penisola. Ma noi quanto all'epoca del 1808, in cui ebbero principio le campagne dei Francesi e degl'Italiani nella

Esercito Spagnuolo

Digitized by Google

penisola, amiamo meglio di attenerci ai calcoli del chiarissimo signor Maggiore Vacani (1). Egli dunque afferma che soli 100,000 uomini costituivano la forza regolare della Spagna all'atto dell'invasione, e questi disseminati in Italia, in Danimarca ed in Portogallo. È da notarsi che Filippo V. seguendo le tracce di Luigi XIV. suo zio pel primo tra i Monarchi della Spagna mantenne un ragguardevole esercito, come dir suolsi, *stanziale*. Questo venne aumentato sotto Carlo III. ed all'epoca della suddetta invasione componevasi di 35 reggimenti di fanteria di linea, composto ciascuno di tre battaglioni, di 12 reggimenti di fanti leggieri e di 10 reggimenti di truppe raunaticce straniere, sei dei quali erano di Svizzeri, gli altri d'Italiani o di Fiamminghi; di 24 reggimenti di cavalleria; di 10 reggimenti d'artiglieria, de' quali sei a cavallo, di un reggimento di zappatori, e di due compagnie di minatori, finalmente di 3 scelte compagnie, di 6 battaglioni così detti di *guardie Spagnuole* o *valone* e di 6 squadroni di carabinieri o d'artiglieria, constituenti la guardia reale. A queste truppe è d'uopo aggiugnere 43 battaglioni di milizie nazionali destinati a conservare l'interna quiete delle città cui essi appartenevano, ed all'uopo ad unirsi anche coll'esercito regolare, quando così richiedessero i bisogni del regno (2). La Spagna come po-

(1) *Campagne degli Italiani ec.* Tom. I. *Introduzione*, pag. 134 e segg.

(2) Dal prospetto statistico del signor Maggiore Vacani, da noi pure accennato nell'*Introduzione* pag. 10 si rileva che sopra un'area di 164, 664 miglia quadrate Italiane, area maggiore di quella della Francia e poco meno che due volte l'intiera Italia non vi avea all'epoca del 1808 che una popolazione di 13,858,131 abitanti, ciò che non ascende a più di 84 per miglio quadrato, mentre la Francia ne conta da 182, e l'Italia da 200 ogni miglio. È fama che la Spagna in tempi più floridi avesse da 30 fino ai 50 milioni d'abitanti. Tale di fatto è l'estensione del suo terreno, e tanta la fertilità sua, che quando fosse in ogni luogo ben coltivata renderebbe di che nutrire oltre il doppio dell'attuale popolazione; ed anzi, giusta le osservazioni del celebre Osorio, potrebbe il suolo della Spagna alimentare ben 78 milioni di persone. « Ma questa bella parte d'Europa (così opportunamente riflette il signor Maggiore Vacani) ha soggiacciuto dai tempi più remoti a tante vicissitudini ruinose, soprattutto all'epoca delle prime invasioni dei Goti e degli Arabi, e poi nelle guerre interminabili sostenute sino al ristabilimento dell'unità della monarchia, quindi in Italia, nelle Fiandre, in Germania ed in America, durante il regno di Carlo V. e de' suoi suc-

Digitized by Google

tenza marittima, e come Sovrana d'immense regioni nelle Americhe e di alcune isole oceaniche avea pure una considerabile marina. Questa consisteva in 40,000 marinai ed un gran numero di legni mercantili e di trasporto, ed in 50 grosse navi da guerra.

Esercito Portoghese

Il Portogallo prima della sua guerra contra la Spagna, cioè prima del 1762, avea perduto pressochè ogni possanza militare. Esso poteva a stento mantenere un esercito di 10,000 uomini, e questi non erano in gran parte che contadini, o piuttosto mendici e vagabondi senza *divisa*, senz'armi, e senza disciplina alcuna. Ma nell'anzidetta epoca avendo chiamato al suo servigio il Conte delle *Lippe* potè col mezzo di questo Generale restaurare l'esercito, e dargli una forma se non imponente almeno dignitosa. Al principio di questo secolo il Portogallo avea 29 reggimenti, ciascuno di 1200 soldati, 10 reggimenti di cavalleria, ed un corpo d'ingegneri e d'artiglieria; tutte le quali truppe costituivano un esercito di circa 30,000 uomini (1). La marina Portoghese trovavasi in uno stato floridissimo sotto il regno di Giovanni I. Essa

cessorí sino al secolo presente, che la sua popolazione offre di fatto un aspetto molto deplorabile al confronto di altre regioni Europee e in paragone di quella stessa ch'ella aveva prima che il ferro, il fuoco, le pesti, le carestie, le emigrazioni e le proscrizioni di numerose famiglie ne avessero spietatamente mietute le generazioni. Busching e alcuni altri ascrivono la pochezza della popolazione della Spagna ed altri principj distruttori, all'abuso di liquori ardenti e di aromatiche vivande, alla sottigliezza dell'aria, alla corruzione ed al veleno diffuso dall'America nel sangue de' suoi primi scopritori. Oltre di che si valutavano innanzi l'aprimento dell'ultima guerra da 7 milioni quelli che soltanto in Ispagna componevano le classi dei religiosi, o delle religiose, dei celibi, dei vedovi e solitarj destinati a non propagarla. Le terre adunque per penuria di braccia rimanevano incolte, e tanto più in quanto che i ricchi impiegavano più volentieri i loro mezzi nell'estrarre le miniere dell'America, e ne traevano un profitto assai più esteso di quello che avrebbero altrimenti ricavato dissodando terreni aridi e da lunga età incoltivati nelle Spagne. Che se questi alla fine erano ceduti ai contadini onde venissero dirozzati, difficilmente rendevano ai sudori della loro fronte di che procacciare bastante alimento alle famiglie e pascere le ingorde voglie di chi ad essi gli accordava, onde non è strano che i meschini (come vuolsi) allontanassero l'idea d'aggiugnere alla società altri miseri compagni della loro sorte ». Vacani, *ibid.*, pag. 10.

(1) V. Bourgoing ec. e la *Géographie universelle etc. par une société de Savans*. Paris, 1816, Tom. IX. pag. 192.

Digitized by Google

avea allora scuole celeberrime, in una delle quali compì, siccome è fama, i suoi studj il grande Cristoforo Colombo; ma dopo tale epoca andò sempre decadendo, talmente che in questi ultimi anni contava appena 13 vascelli di linea, e 15 fregate ed appena qualche nave pel commercio, servendosi per la loro costruzione dell'eccellente legno, cui ritraeva dal Brasile.

Uniformi dei militari Spagnuoli

L'uniforme dei Generali Spagnuoli si distingue per un cinto di seta rossa con cordoni perpendicolari e ricamati in oro. Di tali cordoni il Generale ne ha tre, il Luogotenente-Generale due, ed il Maggiore un solo. Il Capitano ha due spallette, il Luogotenente ne ha una sola. L'uniforme della fanteria è bianco, tranne i reggimenti Arragonesi, i Borbonici, e quei che diconsi dello Stato, l'uniforme de' quali è morello e verde. La truppa Svizzera ha l'uniforme azzurro carico; gli artiglieri morello e rosso con passamani, o galloni d'oro, ma gl'ingegneri con passamani d'argento. L'uniforme della cavalleria pesante è un morello carico; de' dragoni, giallo; de' cavalleggieri, verde; degli ussari, cilestro. L'uniforme dei Generali Portoghesi è di scarlatto con galloni d'oro; quello dell'infanteria è morello carico; della cavalleria, cilestro con pantaloni a varj colori. Il distintivo degli Ufficiali non è gran che differente da quello degli Ufficiali Spagnuoli. Fra'militi nazionali Spagnuoli non volgare fama ottennero nella penultima guerra i *Micheletti*, truppa volontaria e libera destinata non a vincere ma a tribolare il nemico. Costoro non aveano alcun particolare uniforme fuorchè il comune abito degli Andalusj, cioè un farsetto di colore oscuro, con calzoni corti e del medesimo colore; adorni e questi e quelle di varie file di bottoni metallici, con una cinta alle reni in cui sono le cariche pel fucile: coprono il capo colla reticella, e calzano stivaletti con nastri di pelle sulle gambe intrecciati.

Uniformi dei militari Portoghesi

Soldati Spagnuoli e Portoghesi

Nella Tavola 34 sono varj soldati Spagnuoli. Il *num.* 1 rappresenta un soldato Catalano di fanteria leggiere; il *num.* 2 un artigliere; il *num.* 3 due granatieri; *num.* 4 due altri soldati; *num.* 5 un soldato di cavalleria leggiera; *num.* 6 un soldato di cavalleria pesante. Nella Tavola 35 sono varj soldati Portoghesi. Il *num.* 1 rappresenta un Officiale del genio; il *num.* 2 un Officiale di fanteria; *num.* 3 una guardia della polizia di Lisbona; *num.* 4 un contadino di Algarva armato; *num* 5 una guardia

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

BIBLIOTECA NAZIONALE NAPOLI

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

G. Gallina f.

8 5 6 7 3 1 2 4

BIBLIOTECA NAZIONALE - NAPOLI

Digitized by Google

Digitized by Google

della polizia di Lisbona a cavallo; *num.* 6 un cavaliere della legione d'Alorgna; *num.* 7 un cavaliere del reggimento d'Alcantara; *num.* 8 un soldato di marina; *num.* 9 soldati Portoghesi coll'uniforme Francese.

Inaugurazione del Re di Spagna, cerimonie ec.

La Spagna conteneva già dodici regni e più altre provincie, i cui titoli prendevansi dal Re al numero di ben trentadue. Questo costume è tuttavia in vigore, sebbene il Re non porti generalmente che il titolo di *Maestà Cattolica.* Nella sua inaugurazione gli viene presentata una spada, non usandosi di porre sul capo di lui la corona. Il Re nella sottoscrizione non pone quasi mai il proprio nome, sottoscrivendosi semplicemente *noi, il Re.* Il Principe reale già sino dal 1388 ebbe il titolo di Principe delle Asturie. Gli altri Principi della famiglia reale tanto maschi, quanto femmine, chiamansi *Infanti*, cioè figli della Spagna. Il Re è dichiarato maggiore nell'età di sedici anni. Gli stemmi, o le armi dei Re di Spagna erano un tempo composti di quelle di tutti i loro regni. Ora lo stemma consiste in uno scudo con fondo rosso, diviso in quattro quarti, de' quali il più alto alla destra ed il più basso alla sinistra contengono un castello a tre torri per la Castiglia; il più alto alla sinistra, ed il più basso alla destra hanno tre leoni di color rosso pel regno di Leone: l'interno ed il dintorno, a gigli di tre fiori per l'Anjou, col che alludesi alla dinastia Borbonica ora regnante. All'arma è sovrapposta la corona reale, e tutt'all'intorno pende la catena col toson d'oro. L'impresa consiste in due colonne (le colonne d'Ercole) col motto *Non plus ultra.* Il Re di Portogallo prende altresì il titolo di Re dell'Algarve, di Signore di Guinea e della navigazione, delle conquiste e del commercio dell'Etiopia, Arabia, Persia ed India. Esso dal Papa Benedetto XIV. ebbe ancora l'aggiunto di *Maestà Fedelissima.* L'erede della corona prende il titolo di Principe del Brasile; gli altri figli reali dell'un sesso e dell'altro hanno pure quello d'*Infanti.* Il suo stemma consiste in cinque campi d'azzurro, collocati a modo di croce sur un fondo d'argento. Ciascuno d'essi ha cinque *bisonti* (specie di antica moneta d'argento) ed è punteggiato di sabbia pel Portogallo. Lo scudo ha fregi rossi e sette torri per l'Algarve, tre in alto e due su ciascun lato; è sostenuto da due draghi alati; ha per cimiero un drago d'oro; sui fianchi sono i distintivi degli ordini cavallereschi, e su la base la croce

e di Portogallo

Digitized by Google

Patriarcale rossa. Sullo stemma è la corona reale. L'impresa del Re consiste generalmente in queste parole: *Pro Rege et Grege* (1).

Monete, pesi, misure, arti e mestieri

Sarebbe questo il luogo ove parlare anche delle monete e dei pesi e delle misure dell'un regno e dell'altro; ma sì fatto argomento oltre che troppo ci distorrebbe dallo scopo nostro, è di natura sì variabile, che malagevolmente ridursi potrebbe a sicuri principj e tali da presentarne un prospetto od un sistema (2). Gioverà meglio il fare qualche cenno intorno alle arti ed ai mestieri; giacchè la mancanza d'una proporzionata popolazione ed il difetto d'industria pochissime cose ci somministrano a dirsi. La lana, di cui abbonda la penisola, e che, siccome vedemmo, è per la qualità sua ad ogni altra superiore, rendere dovrebbe l'Europa alle Spagne tributaria; nondimeno non ci ha ora che appena qualche fabbrica a Segovia. Biancherie da tavola si fabbricano alla Corogna, tela da letto di ottima qualità a Segovia, e fabbriche di tele sono pure nella Catalogna. Nel regno di Valenza è una manifattura di sete assai ragguardevole. Buen-Retiro ed Alcora sono celebri per le manifatture di porcellana, e bellissimi sono i quadrelli che di questa materia costruisconsi ad Alcora, co' quali suolsi lastricare il suolo dei più begli appartamenti in Valenza. Cartagena vanta le sue corde e gomene di *esparto*, specie di giunco; Seviglia il suo tabacco, e Cordova l'eccellente suo cuojo, dal nome di questa città detto *cordovano*, e finalmente celebre è la fabbrica degli specchi presso S. Ildefonso, alcuni dei quali sono di smisurata grandezza (3). Ma l'agricoltura ad onta della fertilità del suolo, vi è generalmente negletta. Nel Portogallo incontrasi ora appena qualche manifattura di lana, avendovi gl'Inglesi fatto decadere tutte le fabbriche che un giorno erano

(1) *Géographie universelle etc.* Tom. IX. pag. 45 e 195.

(2) Quanto alle monete, si possono consultare le seguenti opere: *El ajustamento i proporcion de las monedas de oro ec. par Al. Carranza.* Madr. 1629, in f.° *Declaracion del valor de la plata, per Gonzales.* Madr. 1658, in 4.° *Recueil des monnoies, tant anciennes que modernes, ou Dictionnaire des monnoies qui peuvent être connues dans les quatre partie du Monde, par Salzade.* Bruxelles, 1767, in 4.° fig.°

(3) Il vago Italiano Tom. I. pag. 150 riferisce l'arte ingegnosa con cui vengono fusi tali grandissimi specchi, e nel Tom. II. pag. 165 descrive minutamente la fabbrica del tabacco a Seviglia.

Digitized by Google

ivi in gran fiore. In Lisbona nondimeno ed in qualche altra città sussistono tuttora diverse manifatture di seta. Le principali ricchezze del Portogallo, le quali formano un considerabile oggetto di esportazione, oltre i sali, sono le lane, gli olj, i vini, le uve, i fichi, gli aranci ed i cedri, i quali darebbero un utile ancor maggiore, quando alla fertilità del suolo corrispondesse l'industria degli abitanti.

Lettere, arti e scienze nella Spagna

Nel corso delle nostre ricerche fatto abbiam pure qualche cenno intorno allo stato delle arti e delle scienze, giusta le varie epoche. La Spagna avea in questi ultimi tempi 24 università; ma esse, trattone quella di Salamanca, della quale ragionato abbiamo più sopra, meritano appena d'essere rammentate. La Spagna ha pure diverse accademie e società letterarie, fra le quali merita particolare menzione quella intitolata Accademia Reale Spagnuola, *la réal Academia Espaniola*, fondata da Filippo V. nel 1714 ad imitazione dell'antica Accademia Francese. L'opera più pregevole da essa pubblicata è il *Dizionario* della lingua Castigliana in 6 volumi in foglio. Singolare menzione merita la R. Tipografia di Madrid, dove il celebre *Ibarra* gareggiò coi *Didot* e coi *Bodoni*. Il *Sallustio* da lui pubblicato nel 1773 può reputarsi come un bel monumento dell'arte tipografica. La Spagna vanta appena qualche gabinetto o museo, de' quali il più ragguardevole è forse quello visitato dal nostro vago Italiano a Barcellona nel 1755. Esso apparteneva a Don Giuseppe Soleador figliuolo del chiarissimo Jacopo, il Linneo della Spagna, ed era ricco di medaglie e di moltissime curiose rarità dei tre regni della natura, animale, vegetabile e minerale. Nella letteratura fu celebre Michele Cervantès, l'inimitabile autore del romanzo intitolato *Don-Quichotte*. Sulle orme di lui camminò Quèvèdo, autore di romanzi, che tradotti in Francese formano parte dei *viaggi immaginarj*. Il teatro Spagnuolo è ricchissimo quanto al numero dei drammi, ma tuttavia meschino, quanto al merito delle composizioni. Dee nondimeno concedersi che fra le molte irregolarità e stravaganze vi si trovano non poche scene sublimi, e spesso una fecondissima immaginazione. I suoi più celebri scrittori drammatici furono Lopez de Vèga e Calderon. Il primo vivea a' tempi di Shakeaspear, ed era al pari di esso fornito d'una fantasia viva e creatrice. Di lui si hanno 26 drammi, a' quali conviene aggiugnere 400 commedie

Digitized by Google

tratte dalla *Bibbia*, e dette in Ispagnuolo *Autos-Sacramentales*. In grande fama è pure Calderon, ma vien rimproverato di avere più volte oltrepassati i limiti della decenza. Le leggi delle unità e del verisimile furono il più delle volte e dall'uno e dall'altro calpestate. La Spagna non vanta alcun poema epico; giacchè l'*Araucana* di Hercilla non è che una leggenda in versi, del genere della *Farsaglia*, senza gusto alcuno, sebbene vi si scorga tratto tratto qualche scintilla di genio.

Lettere, arti e scienze nel Portogallo

Il Portogallo ha due università, quella di Coimbra fondata dal Re Dionigi sino dal 1291, e quella d'Evora fondata nel 1559. Ha pure un'accademia che fu istituita dalla defunta Regina, e della quale pubblicaronsi gli atti nel 1797, oltre varj volumi di memorie di letteratura Portoghese e di pubblica economia. Vi sono altresì tre accademie reali; una di geografia, una di marina, alla quale trovasi unito l'osservatorio, ed una di fortificazione. Lisbona ha due biblioteche, delle quali la più doviziosa è quella dei Benedettini di *Nossa Senhora de Jesus*. La poesia dei Portoghesi non degenerò forse mai quanto quella degli Spagnuoli. La *Lusiade di Camoens* occupa una sede distinta fra i poemi epici. Anche in questi ultimi tempi la poesia, e specialmente la *bucolica*, ebbe non ignobili cultori nel Portogallo; tra'quali si distinse Manvel Barbosa du Bocage per forza ed energia di stile. Le sue opere furono ristampate a Lisbona nel 1794. Rarissimi vi sono i buoni scrittori di prosa. Il loro stile è prolisso, pieno di ripetizioni, e mancante ben anco di quell'energia, ond'hanno qualche pregio i prosatori Spagnuoli.

Lingua

A compimento delle nostre ricerche sulla letteratura Spagnuola e Portoghese è pur d'uopo l'aggiugnere qualche cosa intorno alla lingua. E innanzi tutto vogliamo avvertire che la lingua Castigliana è la dominante nella Spagna, siccome quella che in eleganza supera ogni altro dialetto della penisola, e che da essa ben poco differisce la Portoghese, la quale ne è quasi un dialetto. Ma qui ancora noi non sapremmo operar meglio che col riferire una lettera del vago Italiano, nella quale contiensi pure un'esatta idea della commedia Spagnuola. « Finalmente ho rotto lo scilinguagnolo alla Castigliana favella, di maniera che intendo, e sono inteso mezzanamente. La necessità di dover parlare mi è il più possente maestro; e più che altrove qui, ove le lingue straniere

Digitized by Google

non sono troppo bene accolte (1). Se mai aveste sentito essere la Castigliana una lingua da non farne conto, non lo credete. Ella non va senza le sue bellezze e i suoi vezzi; ella è espressiva, nobile, grave e sentenziosa; nè manca di proprietà, di armonia e di copia; e in questa può essere alla Franzese superiore. Conciossiachè molte siano le voci Castigliane, che l'equivalente non hanno nell'idioma Franzese; e poche le Franzesi che non lo trovino nel Castigliano. Pronunziano, è vero, i Franzesi con più dolcezza degli Spagnuoli, i quali hanno una pronunzia alquanto aspra; cosicchè il Franzese sdrucciola, e lo Spagnuolo colpeggia, usando questi sovente l'enfasi e l'aspirazione: ma appunto ciò non altro riguarda, che la pronunziazione. Per quello, che appartiene alla natura della lingua, in ogni genere di componimento, la credo atta ad esprimersi ottimamente, e senza mendicar nulla dalle altrui (2). Per le quali cose tutte non dubiterei di dare (dopo la più bella lingua d'Europa, cioè la Italiana) alla Spagnuola il primo luogo. La disgrazia di questa tanto pregevol lingua si è, che qui al presente se ne fa per lo comune un assai cattivo uso. Pochi sono coloro, i quali lo stil sublime distinguono dall'affettato; e molti sono che l'uno con l'altro confondono. Per lo che ne' varj libri de' moderni scrittori, ne' diversi ragionamenti e sacri e profani che qui s'odono, sentesi ancora una puzza del secento che nausea. Un uso puerile di fioretti rettorici per la più parte volgari, una soverchia moltiplicazione di aggiunti quasi sempre significanti lo stesso, una gia-

(1) Gli Spagnuoli apprezzano sì fattamente il proprio linguaggio sopra degli altrui, che nulla si curano, anzi sdegnano di apprenderli: ciò vien confermato da uno Spagnuolo medesimo moderno autore. *V. I.*

(2) Per rimanerne persuaso chi avesse intelligenza della lingua Spagnuola, potrebbe nella storia aver ricorso al Coloma e al Solis; nella politica e nelle facezie al Saavedra; nella poesia al Garcilaso, al de Vega, al Gongora, al Quevedo, al detto Solis e al Mendozza; nella mistica a Santa Teresa; nella scolastica alle sacre dicerie di Suor Maria d'Agreda; a molti altri nella oratoria, nella filosofia, nella teologia espositiva e morale, e nei differenti generi di scienze e d'arti. I quali autori tutti mostrano in loro stile di quanta venustà ed eleganza sia capace la Castigliana favella. Questo ha voluto soprattutto coll'esperienza da se sola mostrarci l'erudito e facondo P. Feijoo, scrivendo in tante fra se diverse materie, con quella purezza e ornatezza di stile, con la quale piace cotanto agli intendenti della vera lingua Spagnuola. *V. I.*

Digitized by Google

citura violenta di voci pompose, le quali a dismisura gonfio, e ampolloso forman lo stile, sono qui credute sinistramente le grazie e gli ornamenti della lingua Castigliana. I quali difetti congiunti alla facilità di lasciar introdurre nel proprio idioma voci straniere senza che vi si ponga riparo, fanno, che la lingua Castigliana in vece di ricevere aumento e perfezione sen vada con suo indicibil danno in declinazione e in rovina (1). Per la qual cosa quella lingua, che una volta a cagione della riputazione, in che si manteneva, parlavasi in Italia, in Francia e in Alemagna (2); oggi per essersi diminuita, non ha più in que' paesi nè maestri che la insegnano, nè scolari che l'apprendono. La lingua Castigliana è quella che più costumasi e stendesi più nella Spagna. Ella si parla nelle due Castiglie, nel regno di Leone, in Aragona, in Gallizia, nel Principato d'Asturias, nell'Andaluzia e nella maggior parte del regno di Navarra. Però il dialetto Galliziano è alquanto grossolano e rozzo, partecipando con suo disavantaggio del Portoghese. Il Castigliano vecchio, il Leonese e l'Asturiano hanno molti vocaboli e differenti modi di dire, i quali mostrano una certa rusticchezza propria degli antichi montanari. Gli Andaluziani conservano molte arabiche voci, e imitano assaissimo gli Arabi nella pronunzia e nelle aspirazioni. Gli Aragonesi quantunque adoperino per lo più l'antico Spagnuolo, tuttavia lo viziano, me-

(1) Dovrebbe l'accademia di Madrid invece di occuparsi in componimenti frivoli, e di niun vantaggio al pubblico, attendere ad arricchire e a ripurgare la propria lingua a norma delle sue germane la Italiana e la Franzese; studiandosi pure di renderla vie più dolce spezialmente coll'apostrofarla, ove abbisogni e di togliere la confusione, cui recano all'idea que'vocaboli, che la fanno degenerare dalla sua vera madre. Per esempio la voce *largo* per esprimere ciò che è lungo, la voce *salir* in luogo di sortire, non sono da tollerarsi in un dialetto della Latina favella, siccome non si tollererebbero nè dagli accademici della Crusca, nè dagli accademici di Francia nel proprio loro. *V. I.*

(2) La estensione della lingua Spagnuola dipendette un tempo dal dilatamento dello Spagnuolo dominio, e da una certa superiorità che ebbero gli Spagnuoli su gli altri popoli. Le loro mode, le loro maniere di pensare e di scrivere, la loro politica in un colle loro ricchezze, ebbero forza di soggiogare gli animi degli stranieri. E dal regno di Carlo V. sino al principio di quello di Filippo III. ebbe sempre la monarchia di Spagna una considerazione e una stima che non avevano le altre monarchie. *V. I.*

Digitized by Google

scolandolo col Provenzale e Catalano idioma. In Navarra seguesi il linguaggio Aragonese con alcuna mistura di Guascone. L'idioma più puro, più terso e più elevato qui trovasi nella nuova Castiglia, e in ispezie nel regno di Toledo.

Teatro

La commedia, della quale vi promisi nell'altra mia narrarvi il successo, a dirvi il vero fu per me una spezie di trattenimento in cui ebbi molto a soffrire. Basta il dirvi che 'l teatro è piccolo, che è in Madrid, e che vi fui il mese di luglio al dopo pranzo, per dirvi, che mi pareva di bollire come in una pentola. Ad accrescere la sofferenza concorreva la meschinità dello spettacolo, qual era scarsezza di lumi, povertà di abiti e d'ornamenti, strettezza di palchetti in parte chiusi come tante prigioni, e in fine mancanza di pulizia, di magnificenza e di decoro teatrale. Tutto questo con quel di più che io dirovvi, ebbe forza di farmi far proponimento di non intervenire giammai a commedie Spagnuole. Era cotale commedia un mescolamento bizzarro di sacro e profano, siccome uno de' drammi intitolato gli *Atti Sacramentali* (intendetemi in senso onesto) di Don Pietro Calderon (1). In questo dramma le regole dell'arte comica erano assaissimo trascurate. Vi si vedeva un intrigato viluppo di accidenti maravigliosi e sproporzionati, senza ragionevol grandezza e senza unità di azione e di luogo; fatto a dar piacere agli ascoltatori e non ad altro. Vi aveva un numero innumerabile di interlocutori, de' quali altri a danzare, altri a sonar di chitarra. La frastagliavano alcuni intermedj, all'ultimo de' quali inaspettatamente mi venne udito dal fondo della platea alcuni personaggi alternare co' principali attori; per lo che ebbi a scoppiar dalle risa (2). Tuttavia non lasciava

(1) Don Pietro Calderon della Barca, Cavaliere di S. Jago, Cappellano d'onore di Sua Maestà e Canonico di Toledo, fioriva intorno la metà del passato secolo (XVII.). Le sue commedie sono forse delle più ingegnose e plausibili di quante ne abbia la Spagna. I drammi, che portano il titolo: *Autos Sacramentales, Alegoricos, y Historiales etc.* sono rappresentazioni sacre allusive alla instituzione dell'*Eucaristia*, nelle quali mette l'autore sotto gli occhi i misterj più divoti e più teneri per via di personaggi fantastici. *V. I.*

(2) Le commedie Spagnuole sono più tosto una spezie di *Atellane* che altro. Sono per lo più un mescuglio di buffonesco e grave; di tragico e comico; di cavalleresco e popolare: maniera che piace moltissimo agli Spagnuoli, e allora più che entranvi casi mirabili, rari e romanzeschi, per

Digitized by Google

questa commedia di essere senza i suoi pregi. La nobilitavano il forte e il sentenzioso ne' suoi ragionamenti; il persuasivo e il penetrante nell' azione; il portamento grazioso e sciolto, e sempre accompagnato da quell' aria di gravità, senza di cui qui niente è accetto ».

Belle arti

Ma è oggimai d' uopo chiudere queste nostre ricerche intorno al costume degli Spagnuoli; lo che noi eseguiremo qui riferendo il quadro che delle bell' arti nella Spagna ci vien fatto dal chiarissimo De-Laborde. « La nazione Spagnuola abbandonata co' suoi Sovrani per ben otto secoli alle sanguinose guerre coi Mori, ridotta per lungo tempo ad alcuni piccioli regni, e persino a qualche provincia, non potè far risorgere le arti che nascono nella pace e si perfezionano colla ricchezza. Solo verso la metà del secolo XV.

cui hanno i loro poeti un ingegno feracissimo. Per la qual cosa fanno essi ogni qualunque sforzo di avviluppare per modo le azioni del teatro, che ne sembri impossibile lo scioglimento, affinchè questo riesca agli spettatori più plausibile e inaspettato. E non di rado avviene che per condurre sino all'ultimo questi loro raggruppi, escano dalle leggi del naturale e finiscano con un improprio snodamento. Amano in oltre gli Spagnuoli, che questo accozzamento senza fine di rari e strani avvenimenti sia loro rappresentato in breve ora col trasporto dei personaggi da una città all'altra, da uno all'altro regno; che quello, il quale sarebbe talvolta materia d'un intero romanzo, sia rinchiuso in una sola commedia; e che i molti capricciosi intrecci di corrispondenza, amori, gelosie, disfide, duelli, vadano poi a terminare nel matrimonio. Perciocchè non vogliono essi partire dal teatro presi da veruna passione d'amore o d'odio, di rammarico o di gioja; ma vogliono ritornarsene con quella neutralità con la quale vi entrarono. Ciò non ostante è d'uopo confessare, che sebbene le Spagnuole commedie non sieno col dovuto regolamento condotte, tuttavolta non poche bellezze racchiudono, e i loro difetti derivano da elezione di genio, anzichè da incapacità di talento. E quando gli Spagnuoli poeti han voluto attenersi alle regole dell' arte, onde ne conobbero il bello, vi riuscirono assai felicemente, e più degli altri Pietro Calderon e più Lope de Vega in alcune delle molte commedie che essi composero. E spezialmente il de Vega autore di mille e ottocento commedie protesta in una sua opera intitolata l'*Arte nuova*, che la soverchia brama di compiacere al genio della sua nazione, e non altro isviollo dal diritto cammino, così dicendo:

« *Perchè quando le applaude il volgo, è giusto*
« *Farla da sciocco, per recargli gusto.* V. I.

Digitized by Google

può stabilirsi il cominciamento delle scuole d'architettura, di scultura e di pittura. Sarebbe cosa difficile il determinare quale fosse lo stile delle arti innanzi quest'epoca, e specialmente il nome e la vita dei maestri che ad essa consecravansi. Dalle opere che sussistono si può giudicare che l'architettura era un mescuglio molto elegante del Gotico e dell'Arabo: la scultura presenta una maniera secca, esatta, minuzzata, analoga alle opere di quel medesimo tempo in altri paesi; ed essa ha meno dell'architettura progredito, non potendo, come quella, prendere alcuna cosa dagli Arabi, ai quali vietate erano le rappresentazioni di esseri animati. La pittura era una trasfigurazione a colori dell'una e dell'altra, ed un'applicazione sulla tela dei principj ond'ambedue erano dirette. I secoli luminosi di Carlo I. e di Filippo II. aprirono una novella carriera alle arti non meno che alle scienze ed alle lettere: uomini di genio nacquero spontaneamente pel solo effetto della gloria nazionale, della sua forza e di tutti i prestigi, mercè dei quali si sviluppano l'immaginazione ed il giudizio. Allora Alfonso Berruguette di ritorno dall'Italia recò nella Spagna i precetti ed il gusto ch'appreso avea dal suo maestro *Michelagnolo*. Egli si segnalò al pari di lui nelle tre arti, l'architettura, la scultura e la pittura. Nell'Italia avea avuto per rivali *Sansovino* ed *Andrea del Sarto*; non ne trovò alcuno nella Spagna. Beccera camminando sulle tracce di lui, andò ugualmente ad attignere ai medesimi fonti, e propagò ben tosto le stesse dottrine. L'architettura e la scultura acquistarono sotto celebri maestri, Silone, Monequa di Toledo, Cespedes, Herrera, Vargas, Rafaele di Leone, Gregorio Hernandez: la pittura prese un andamento non meno distinto sotto gli stessi Berruguette e Beecera, sotto Vincenzo Johannes, che parimente studiato avea nell'Italia le opere di *Rafaello*, sotto Luigi di Vargas, Morallès, Barrosso, Velasco, Sanchez Coello, Fernandez, Navarette, il Muto e Biagio del Pardo. In questi artefici si scorge un'analogia co'dipinti delle scuole Romana e Fiorentina. E già prima di essi Rinchon, pittore dei Re *Cattolici* Ferdinando ed Isabella, Pietro Berruguette, Castegos e Velasco aveano spinte innanzi le arti nella Spagna, e preparato l'arrivo de'loro illustri successori. La metà del secolo XVI. apportò un grande sviluppamento nell'arti tutte. L'architettura abbandonò le forme Gotiche e seguì le tracce dell'Italia. Il palazzo dell'*Escoriale* fece stordire

Digitized by Google

il mondo per la sua massa, per la grandezza del suo piano, per le sue più minute parti, e per la quantità di belle materie che vi furono impiegate. La scultura ricercò le forme antiche, e la pittura prese un carattere più corretto e ad un tempo più dolce. Roelas, Herrera, Carducho, Ribalta, Orente, Cespedez illustrarono quest' epoca, la quale vide ben tosto nascere la più splendida età della pittura nella Spagna, cioè il regno di Filippo III. ed i genj innumerevoli di quest' epoca, che nondimeno postransi tutti dinanzi a qualche classico nome che gli oscura, siccome sono Velasquez, Murillo, Cano, Coello, Zurbaran. Quest' è l' istante, cui rivolgere conviene lo studio per conoscere la vera scuola Ispana, che ha un carattere particolare dalle altre scuole differente: essa tiene un luogo di mezzo fra le scuole Italiana e Fiaminga, più prossima alla natura che la prima, più nobile che la seconda, partecipando delle bellezze di ambedue. Questa scuola si distingue particolarmente per gli oggetti sacri; perciocchè nei dipinti degli Spagnuoli si ravvisano i sentimenti, che il popolo generalmente prova pei misterj della religione: l' estasi, la devozione, la vera pietà non veggonsi giammai sì bene espresse che nelle loro opere, nè le passioni mistiche con maggior calore rappresentate. Le teste delle Vergini sono d' un' espressione maravigliosa; il colorito e l' effetto sorprendono, e sebbene i pittori Spagnuoli non siansi rivolti a trattare argomenti profani, che suppongono lo studio del nudo, ciò non ostante si distinsero anche in questa parte, quand'ebbero occasione di trattarla. Dopo il principio del secolo XVIII. la pittura totalmente declinò nella Spagna, nè riprese alcun vigore se non allor quando il celebre Mengs stabilì il soggiorno suo a Madrid. Da ogni parte accorsero allievi per seguire questo nuovo impulso. Rapidi furono i loro progressi: la novella scuola fu stabilita e continuò con successo; ma senza però avere giammai prodotto alcun maestro sublime. La Spagna ha un' accademia di pittura a Seviglia, ed un' accademia di belle arti a Madrid, sotto il nome di *S. Fernando*; essa ha pure pubbliche scuole di disegno in diverse città e tutto l' incoraggiamento della famiglia regnante e delle classi superiori (1) ». Tale era lo stato delle bell' arti nella Spagna poco prima della disastrosa guerra del 1808.

(1) De-Laborde, *Voy. etc.* Tom. II. Part. II. pag. 33 e seg. dove è pur riferito con belle incisioni un saggio dei più celebri pittori della scuola Ispana.

Digitized by Google

INDICE

DELLE MATERIE

CONTENUTE NEL COSTUME

DELLA

SPAGNA E DEL PORTOGALLO

RINTRACCIATO E DESCRITTO

DA ROBUSTIANO GIRONI

IMPERIALE REGIO CONSIGLIERE

DIRETTORE DELLA CESAREA BIBLIOTECA DI MILANO.

Introduzione, pag. 7, *La Spagna famosa presso gli antichi*, ivi. *Sistema da noi seguito nelle presenti ricerche*, pag. 8. *Descrizione geografica della Spagna*, pag. 9, *Odierna divisione della penisola Ispanica, e sua statistica*, ivi.

COSTUMI DELLA SPAGNA E DEL PORTOGALLO.

TEMPI FAVOLOSI.

Tradizioni favolose, pag. 10. *Conseguenze di tali tradizioni*, pag. 11, *Antichi abitatori della Spagna* Iberi, Celti, Celtiberi, ivi. *Costumi, abiti, armi ec. dei* Celti, pag. 12, *Loro carattere*, ivi. *Nutrimento*, pag. 13, *Religione*, ivi, *Nessun monumento de'* Celti, ivi. *Lingua de'* Celti, pag. 14.

Digitized by Google

TEMPI STORICI.

Colonie della Fenicia, pag. 15, *I* Fenicj *approdano alla Spagna*, ivi. *Loro progressi nella penisola*, pag. 16. *Origine del nome* Spagna, pag. 17, Colonie della Grecia, ivi, *Stabilimenti dei* Greci *nella Spagna*, ivi. *I* Celtiberi *adottano gli usi e le costumanze dei* Fenicj *e dei* Greci, pag. 18, *Costumi dei* Fenicj *nella Spagna*, ivi. *Monumento d'* Olesa, pag. 19. *Monumento d'architettura*, pag. 20, Conquiste dei *Cartaginesi*, ivi, *I* Cartaginesi *occupano la Spagna e ne traggono immensi vantaggi*, ivi. *Imprese di Amilcare e d'Asdrubale*, pag. 21. *Imprese di Annibale*, pag. 22. *Sertorio nella Spagna*, pag. 23, *Campagne di Cesare e di Augusto*, ivi, La Spagna sotto i *Romani*, ivi, *La Spagna interamente soggiogata dai* Romani, ivi. *Suo decadimento*, pag. 24, *La Spagna beneficata dai* Romani. *Loro monumenti*, ivi. *Costumi, scienze, arti, uomini illustri della Spagna sotto i* Romani, pag 25, *Governo della Spagna sotto i* Romani, pag. 26, *Miniere, manifatture ec.*, ivi. La Spagna sotto i *Goti*, pag. 27, *Deplorabile stato della Spagna sotto i* Barbari, ivi. *Dominio de'* Goti, pag. 28, *Regno di Leovigildo*, ivi, *Recaredo*, ivi, *Liuva*, pag. 29, *Sisebuto*, ivi, *Swintila*, ivi, *Sisenando*, ivi, *Chintila*, *Tulga*, *Chindasuinto*, ivi, *Wamba*, ivi. *Suo trionfo*, pag 30, *Ervigo*, ivi, *Egiza e Witiza*, ivi, *Stato della Spagna sotto i* Goti, ivi. *Governo dei* Goti, pag. 31, *Loro carattere*, ivi, *Milizia ec.*, ivi. *Religione*, pag. 32, *Architettura*, ivi. *Monete*, pag. 33. *Abito*, pag. 34, *Lettere e scienze*, ivi. La Spagna sotto i *Mori*, pag. 35, Arabi *loro antichi costumi*, ivi. *Maometto*, pag. 36. *Incursione degli* Arabi *nella Spagna*, pag. 37. *Stato della Spagna ec. progressi degli* Arabi, pag. 38. *Pelagio*, pag. 39, *Gli* Arabi *si stabiliscono nella Spagna*, ivi. *Abdelasis*, pag. 40. *Abderamo I.*, pag. 41, *Abderamo II.*, ivi. *Gli* Arabi *s'inciviliscono nella Spagna*, pag. 42, *Stato della Spagna sotto gli* Arabi, ivi, *Governo*, ivi. *Finanze*, pag. 43, *Religione*, ivi. *Giurisprudenza*, pag. 44, *Tattica*, ivi, *Armi*, ivi. *Artiglieria*, pag. 45, *Marina*, ivi. *Monete*, pag. 46, *Agricoltura*, ivi. *Irrigazione*, pag. 47, *Arti e manifatture*, ivi. *Scienze*, pag. 48. Astronomia, aritmetica, algebra *ec.*, pag. 49, Medicina, ivi. *Poesia*, pag. 50, *Musica*, ivi, *Biblioteche*, ivi. *Architettura e suoi monumenti*, pag. 51, *Cangiamenti degli edificj sacri*, ivi. *Cangiamenti degli edificj profani*, pag. 52. Monumenti Arabici nella Spagna, pag. 53, *Moschea di Cordova. Epoca prima dell'architettura Moresca*, ivi. *Pilastri, ornamenti, tribuna ec. della suddetta moschea*, pag. 55, Alhambra, *epoca seconda dell'architettura Moresca*, ivi. *Notizie storiche intorno all'*Alhambra *e sua descrizione*, pag. 56. Corte de' leoni, pag. 57, *Fontane e bacino de'leoni*, ivi. Sala delle

Digitized by Google

due sorelle, pag. 58. *Pavimento del* Tocador, pag. 59, *Iscrizioni ed ornamenti*, ivi, *Vaso Arabo*, ivi. *Pitture Arabiche*, pag. 60, *Congetture intorno al significato di tali dipinture*, ivi. *Giostra e caccia Araba e Spagnuola*, pag. 62, Divano, ivi, *Varj costumi Arabici*, ivi. *Congetture intorno all' architettura Moresca*, pag. 63. *Alcasar di Seviglia sua sala*, pag. 64.

La Spagna sotto i Re *Goti*, pag. 65, Dall' occupazione dei *Saraceni* sino al regno di Ferdinando ed Isabella, ivi, *Pelagio sue imprese*, ivi, *Alfonso*, ivi. *Fruela e suoi successori*, pag. 66, *Alfonso II.*, ivi. *Ramiro I.*, pag. 67, *Ordono*, ivi, *Alfonso III. il* Grande, ivi. *Ramiro II. suoi successori*, pag. 69, *Sancio II. Re di Navarra*, ivi. *Unione dei regni di Leone e di Castiglia*, pag. 70, *Ferdinando il* Grande, ivi. *Il* Cid, pag. 71, *Alfonso VII. il* Guerriero, ivi, *Cominciamento del regno di Portogallo*, ivi. *Sconfitta de'* Mori, pag. 72, *Giacomo I. e Ferdinando il* Santo, ivi. *Alfonso il* Saggio *e suoi successori*, pag. 73. *Giacomo II. Re d'Aragona e suoi successori*, pag. 74. *Pietro il* Crudele *Re di Castiglia e suoi successori*, pag. 75, *Enrico III. Re di Leone*, ivi. *Enrico IV. l'*Impotente, pag. 76, *Isabella*, ivi, *Ferdinando ed Isabella*, ivi. *Conquista di Granada*, pag. 77, *Costumi e stato della Spagna sotto i Re* Goti *dopo la conquista dei* Mori, ivi, *Religione*, ivi. *Disciplina ecclesiastica*, pag. 78. *Ordini cavallereschi e religiosi*, pag. 79. Ordine di Calatrava, pag. 80. Ordine di S. Giacomo, pag. 81. Ordine d'Alcantara, pag. 82. *Altri ordini nella Spagna*, pag. 83, Ordine della Banda, ivi, Ordine di Cristo e di S. Pietro martire, ivi. Ordine della Madonna di Montesato, pag. 84, *Ordini militari e religiosi del Portogallo.* Ordine di Cristo, ivi, Ordine di S. Giacomo e della Spada, ivi. Ordine di Avis, pag. 85, *Rito* Mozarabico, ivi. *Governo*, pag. 87. Conti, pag. 88, *Giurisprudenza*, ivi. *Industria, arti, lettere, scienze ec.*, pag. 89. *Università*, pag. 90, La Spagna sotto il dominio de' successori di Ferdinando e d' Isabella, ivi, *Principi* Austriaci, ivi. *Carlo V.*, pag. 92. *Imprese di Carlo V.*, pag. 93. *Carlo V. abbandonato dalla fortuna*, pag. 95, *Filippo II.*, ivi. *Suoi provvedimenti nella Spagna. Suo carattere*, pag. 97. *Decadimento della Spagna*, pag. 98, *Filippo III.*, ivi. *Filippo IV.*, pag. 99. *Carlo II.*, pag. 100. *Filippo V.*, pag. 101. *Ferdinando V.*, pag. 103, *Carlo III.*, ivi. *Espulsione de'* Gesuiti, pag. 104. *Carlo IV.*, pag. 105. *Ferdinando VII.*, pag. 106.

COSTUMANZE DEI MODERNI SPAGNUOLI E PORTOGHESI.

Carattere de' moderni Spagnuoli e Portoghesi, pag. 107. *Andalusini*, pag. 108, Zingari, ivi. Aragonesi, *ed abitanti delle Asturie*, pag. 109, Biscaglini, ivi. *Nobili e Grandi*, pag. 110. Biscaglini, pag. 111, Castigliani, ivi,

Digitized by Google

Processioni, ivi. *Predicatori*, pag. 112, *Abito delle* Castigliane, ivi. Merinos, pag. 113. Catalani, pag. 114, *Processione del* Corpus Domini, ivi. *Abitanti dell' Estremadura*, pag. 115, Galiziani, ivi. Leonesi, pag. 116. *Abitanti della Murcia*, pag. 117, Navarresi, ivi, Valenziani, ivi. *Abitanti della Castiglia nuova*, pag. 118, *Madrid*, ivi. *Case, appartamenti, mobili ec.*, pag. 119. *Locande*, pag. 121. *Vitto, trattamenti, conversazioni ec.*, pag. 122, Tertulias, ivi. *Giuochi*, pag. 126. *Abitanti delle isole Baleari*, pag. 124, Portoghesi, ivi. *Loro tinta, carattere, vesti ec.*, pag. 125, *Nobiltà*, ivi, *Sua congiura*, ivi. *Abiti, costumanze dei* Portoghesi, pag. 126. *Costumanze de' moderni* Spagnuoli *e* Portoghesi, *esposti nelle Tavole*, pag. 127, *Esterno della cattedrale di Burgos*, ivi. *Interno della stessa*, pag. 128. *Chiostro de'* Domenicani *a Valladolid*, pag. 129, *Eremo di Monserrato*, ivi. *Descrizione del monistero di Monserrato*, pag. 130. *Eremitaggio di Sant' Anna*, pag. 131. *Costumanze e regole degli eremiti*, pag. 132. *Eremitaggio di S. Dimaso*, pag. 135. *Offerta alla Madonna di Guadalupa, e morte di un fanciullo*, pag. 136. *Vescovo di Guarda. Dottore di Salamanca ec.*, pag. 137. *Università di Salamanca*, pag. 138. Auto-da-fè *in Valladolid*, pag. 139. *Processione*, pag. 140. *Celebrazione dell'* Auto-da-fè, pag. 141. *Condanna e pena dei* Recidivi, pag. 142. Toson d'oro *ed altri ordini*, pag. 143. *Ordini cavallereschi di recente istituzione*, pag. 144. Escoriale, pag. 145. *Architetto dell'* Escoriale, pag. 148. *Descrizione della parte esterna*, pag. 150. *Descrizione della parte interna*, pag. 152. *Suo tempio*, pag. 153. *Panegirico di S. Lorenzo*, pag. 154. *Panteon*, pag. 155, *Monistero dell'* Escoriale *e suoi chiostri*, ivi. *Seminario*, pag. 156, *Pubbliche dispute di teologia*, ivi. *Appartamenti reali*, pag. 157. *Meridiane*, pag. 158, *Biblioteche*, ivi *Giardini*, pag. 159. *Rendite dell'* Escoriale, pag. 160. Escoriale *in prospettiva*, pag. 161, Sant'Ildefonso, ivi. *Giardini, fontane ec.*, pag. 162. *Galleria*, pag. 163. *Scoglio di Filippo II.*, pag. 165, *Notizie storiche del* Cid, ivi. *Sepolcro e simulacro suo*, pag. 167, *Sepolcro e simulacro del Duca di Cardona*, ivi. *Sepolcri dei Re d'Aragona*, pag. 169. *Chiesa di* Poblet, pag. 171, *Ritratto di Ferdinando* Cortez, ivi. *Costumi di Toledo*, pag. 173. Caccia dei tori, ivi. *Carri di trionfo*, pag. 174. *Principio della caccia a cavallo*, pag. 175, Toreador *a piede*, ivi. *Destrezza dei Negri*, pag. 176. *Corteggio dei Re di Portogallo*, pag. 178. *Corteggio della Regina*, pag. 179. *I* Portoghesi *poco bramosi di vedere i loro Principi*, pag. 180. *Costumanze della Corte di Portogallo*, pag. 182. *Cerimonia per la fondazione di una nuova chiesa*, pag. 186. *Visi e vestiti della nobiltà*, pag. 187. *Danze*, pag. 189. Bolero, pag. 190. Fandango, pag. 191, *Maniera di viaggiare. Carrozze ec.*, ivi. *Dintorni e costumi di Barcellona*, pag. 192.

Digitized by Google

Alberghi, pag. 193. Portoghesi *e* Spagnuoli *nei loro abiti*, pag. 194, *Contadini e pastori*, ivi. *Carro*, pag. 195, *Stato militare*, ivi, *Esercito Spagnuolo*, ivi. *Esercito Portoghese*, pag. 197. *Uniformi dei militari* Spagnuoli, pag. 198, *Uniformi dei militari* Portoghesi, ivi, *Soldati* Spagnuoli *e* Portoghesi, ivi. *Inaugurazione del Re di Spagna, cerimonie ec.*, pag. 199, *Inaugurazione del Re di Portogallo*, ivi. *Monete, pesi, misure, arti e mestieri*, pag. 200. *Lettere, arti e scienze nella Spagna*, pag. 201. *Lettere, arti e scienze nel Portogallo*, pag. 202, *Lingue*, ivi. *Teatro*, pag. 205. *Belle arti*, pag. 206.

Digitized by Google

TAVOLE

CHE SI CONTENGONO

NEL COSTUME DELLA SPAGNA E DEL PORTOGALLO.

Tavole I. *Medaglie e monumenti del tempo dei* Celtiberi *e dei* Fenicj . . . . . pag. 19
II. *Monete Arabe, scimitarra Araba,* Fontana de' leoni . . . 46
III. *Esterno della moschea di Cordova* 53
IV. *Interno della stessa* 54
V. *Pilastri, ornamenti, tribuna della stessa* 54
VI. Corte de' leoni *nell'*Alhambra 57
VII. Sala delle due sorelle 58
VIII. *Musaici, pavimenti ec. Arabici* 59
IX. *Iscrizioni, ed ornamenti Arabici* 59
X. *Vaso Arabico* 59
XI. *Giostra, o caccia Araba* 62
XII. *Divano* 62
XIII. *Cortile dell'Alcasar di Seviglia* 64
XIV. *Ordini cavallereschi di* Calatrava, *di* S. Giacomo *ec.* . . . 81
XV. *Ordini cavallereschi di* Alcantara, *di* Cristo *ec.* 82
XVI. *Esterno della cattedrale di Burgos* 127
XVII. *Interno della cattedrale di Salamanca* 128
XVIII. *Chiostro de' Dominicani a Valladolid* 129
XIX. *Due vedute dell'Eremo di Monserrato* 129

Digitized by Google

Tav. XX. *Offerta alla Madonna di Guadalupa ec.* . . . . . pag. 136
XXI. *Vescovo Portoghese nei suoi abiti non pontificali ec.* . . . 137
XXII. Auto-da-fè *in Valladolid* 139
XXIII. Toson d'oro *ed altri ordini cavallereschi ec.* 143
XXIV. *Prospetto dell'* Escoriale. 145
XXV. *Scoglio di Filippo II.* 165
XXVI. *Sepolcro e simulacro del* Cid *e di* Ximene Diaz *sua consorte ec.* 167
XXVII. *Costumi di Toledo* 173
XXVIII. Caccia dei tori. 173
XXIX. *Danza del* Bolero, *e costumi del popolo di Granada* . . . 191
XXX. *Passeggio della* Spianata *di Barcellona.* 192
XXXI. *Interno di un albergo nel regno di Valenza.* 194
XXXII. Portoghesi *e* Spagnuoli *nei loro abiti* 194
XXXIII. *Varie figure di contadini e di pastori* Spagnuoli *e* Portoghesi 195
XXXIV. XXXV. *Soldati* Spagnuoli *e* Portoghesi 198

FINE DEL COSTUME DELLA SPAGNA E DEL PORTOGALLO.

Digitized by Google

ERRORI.			CORREZIONI.
Pag.	12	lin. 1 colletizio	collattizio
»	12	» 20 correggie	coreggie
»	53	» 11 sottopporre	sottoporre
»	116	» 25 galla	gala
»	127	» 10 de'	da'
»	142	» 17 precedettero	procedettero
»	194	» 22 reccar	recar
»	208	» 8 postransi	prostransi

Digitized by Google

RISPOSTA

DEL

DOTTORE GIULIO FERRARIO

ALL' ARTICOLO

DELLA

GAZZETTA PRIVILEGIATA

DI VENEZIA

N.° 188 12 Agosto 1826.

RISGUARDANTE L'OPERA

IL

COSTUME ANTICO E MODERNO DI TUTTI I POPOLI EC.

AL COLTO PUBBLICO IMPARZIALE.

Digitized by Google

Digitized by Google

Allorchè si vede colle più inurbane maniere vituperare e vilipendere un' opera che favorevolmente accolta da tutte le nazioni, venne poscia pubblicata sotto gli alti auspicj di S. M. l'Augustissimo nostro Sovrano (1); un' opera che annovera fra i suoi Associati quasi tutti i Regnanti e i più ragguardevoli personaggi e le Biblioteche e le Accademie tutte d' Europa (2); un' opera di cui per la magnificenza ed utilità sua ne parlarono e ne parlano tuttavia con elogio i pubblici fogli, i giornali di letteratura (3)

(1) *Erano già pubblicati alcuni fascicoli quando S. M. l' Imperatore e Re con sua determinazione dei* 5 *di settembre* 1815 *data da Parigi* si è degnata di benignamente accogliere la dedica dell' opera il Costume ec. *Come da lettera* 15 *di settembre* 1815 *sottoscritto*: Saurau.

(2) *S. M. I. R. A. con venerato decreto* 17 *gennajo* 1817 *si è degnata di approvare che sieno acquistati a spese dello Stato* 13 *esemplari dell' opera onde distribuirli alle Imp. e R. Biblioteche ed Accademie dell' impero. In questo numero non sono compresi gli altri due che S. M. si è degnata di ritenere per la particolare sua Biblioteca.*

Crediamo inutile il dire che tutti i Sovrani d' Italia, e quasi tutti quelli d' Europa si sottoscrissero a quest' opera per uno o per più esemplari, poichè se ne possono leggere gli Augusti loro nomi nell' elenco degli Associati. *Noteremo qui solo, che alcuni Principi si degnarono* di manifestare all' autore del *Costume ec.* la loro soddisfazione e benevolenza *accompagnando l' espressione di questi sentimenti con magnifici doni.* V. Gazzetta di Milano 1819 N.° 4 e N.° 63.

(3) *Di quest' opera annunziata al pubblico fino dal* 18 *di agosto* 1814 *dal* Giornale Italiano, *ne fu sempre parlato nello stesso foglio con onore a mano a mano che si pubblicavano i fascicoli, e ne parlarono in egual modo le* Gazzette di Vienna, *lo* Spettatore *ed il* Raccoglitore, *la* Biblioteca Italiana, *l'*Antologia di Firenze, *la* Biblioteca Universale di Parma, *la* Revue Encyclopedique *ec. ec.*

Digitized by Google

e gli scrittori tutti ch' ebbero occasione di mentovarla nelle loro produzioni (1); un' opera che non ancora giunta al suo termine vien nuovamente pubblicata nella stessa Italia (2), e che tale ristampa, benchè infelicissima massimamente nelle incisioni, vanta già più di mille associati: allorchè si vede ignominiosamente lacerata l' onoratezza dell' autore ed editore, e vilipesi in egual tempo i suoi collaboratori, che sono pure dotte ed illustri persone che già da gran tempo coprono luminose cariche nei più insigni stabilimenti di scienze ed arti; chi non si avvederà all' istante che l' articolo dell' anonimo pubblicato nella *Gazzetta di Venezia* per infamare l' opera e l' autore del *Costume antico e moderno di tutti i popoli* non è già dettato da quell' imparziale giudizio e da quel vero amore pel maggior avanzamento delle scienze, che sogliono spingere le persone veramente dotte e bene educate ad ammonire e correggere con quella moderazione e gentilezza che le distingue; ma che anzi è un mostruoso e ributtante parto dell' odio, della vendetta personale e dello spirito di parte? Temette il maligno detrattore, spinto solo da queste vili passioni a vilipendere l' opera nostra, di mostrarsi in campo a visiera alzata; e perciò si mascherò onde ferirci impunemente. Noi però l' abbiamo ravvisato e potremmo ben anche additarlo, se necessario fosse alla

(1) « *Chiunque, Italiano massimamente, voglia le più sicure notizie (sull' Indostan) ha un* codice classico *a cui ricorrere nell' opera sul* Costume ec. *del chiar. signor Dott. Giulio Ferrario, opera più che Italiana, Europea, pel meritato spaccio da essa ottenuto, e la prima di tal sorte che uomo abbia ardito divisare e ridurre bene ad effetto con tanta generalità* ». V. Repertorio scelto ad uso de' teatri Italiani ec. *Note critiche sul* Paria.

« *Il signor Swinton, se vive, dee compiacersi in vedere compiuto il suo disegno (di comporre un' opera sul* Costume ec.) *È bensì vero che lo scrittore Inglese ha veduto nella sua saviezza, non potersi assumere quella impresa, se non da un Sovrano potente e generoso, il che fa tanto maggior onore al privato (Dott. Giulio Ferrario) che con magnificenza e con lusso si è accinto ad eseguirla* ». V. Annot. al Viaggio di Swinton, Trad. Ital. tom. 2.

(2) *Su di questa violazione di* proprietà letteraria *legger si possono: il* voto legale *del signor Avvocato Collini* Antologia di Firenze N.° 28 aprile 1823: *i* Pensieri di un vecchio stampatore librajo (*Antonio Fortunato Stella*) intorno alle proprietà letterarie ed alle ristampe, Milano 1823, *e* Biblioteca Italiana N.° 91 luglio 1823 *e la* Revue Encyclopedique, Paris, Aout. 1823 19 vol. 56 livr. pag. 484.

Digitized by Google

difesa nostra manifestare il nome di quell' orgoglioso censore più che porre in chiaro le sue falsità e le sue calunnie. Lasciamolo dunque in quel bujo in cui ha voluto, e in cui non dovea per ogni titolo nascondersi; e passiamo a far conoscere le sue vilissime maldicenze.

Egli è ben vero che gli accennati argomenti, appoggiati tutti ad incontrastabili fatti, dovrebbero a nostro avviso provar bastantemente il merito dell' opera nostra, e determinarci a disprezzare l'insolente giudizio del solo B. Y. pubblicato nella *Gazzetta di Venezia.* Ma siccome ognuno ha diritto e deve conservare intatta nel miglior modo possibile la propria riputazione anche presso le persone che meno instrutte, potessero facilmente lasciarsi sorprendere ed abbagliare dalle semplici asserzioni di un pubblico foglio; così ci è forza rispondere partitamente alle accuse che ci vengon fatte da questo Veneziano, che sicuramente non ebbe e non può avere alcun concittadino che il lodi del suo fatto o convenga ne' suoi pensamenti.

Comincia l' autore di quell' articolo a prendersela cogli illustri editori della *Biblioteca Italiana*, i quali, dopo la partenza del signor Acerbi per l' Egitto, hanno assunta la direzione della medesima; e dopo di averli accusati di parzialità e di negligenza, passa a parlare dell' opera nostra in questi termini. *Vi si pretese fin anche per insussistenti pregi decantare e da insostenibili attacchi difendere quella* rudis indigestaque moles *del* Costume antico e moderno *impastata dal Dottore Giulio Ferrario.*

Premetteremo che fin dal giorno in cui venne da noi divulgato il *Prospetto* dell' opera abbiamo manifestato al pubblico che la *difficoltà di una sì grande ed ardua impresa implorava qualche indulgenza per gli errori e le dimenticanze delle quali potevamo per avventura essere colpevoli*, ed abbiamo dichiarato *a nome anche de' nostri colleghi di essere sempre disposti a profittare de' lumi che comunicati ci verrebbero, ricevendoli con riconoscenza, e conformandoci con docilità.* Non mancarono di fatto persone veramente dotte e bene educate che *piene di ammirazione pel coraggio di chi ha intrapresa quest' opera e di stima per l' editore non meno che pe' suoi illustri collaboratori* rilevarono *qualche piccola inesattezza che non può in alcun modo offuscare il merito di un' opera così grandiosa. Que' piccioli nei*, così essi

Digitized by Google

proseguono, *non possono far torto ad un lavoro così vasto ed in gran parte ottimamente eseguito, e le modeste nostre osservazioni non potranno forse che risvegliare sempre più la loro attenzione* ec.

Così parlarono ed in siffatta maniera proseguirono sempre a fare le loro urbane osservazioni sul *Costume* ec. gli editori della *Biblioteca Italiana*, di quel *riputato giornale scientifico letterario*, finchè, voi dite, fu sotto la direzione del signor Acerbi, ma però divenuto parziale e negligente soltanto in quest'anno spezialmente per aver *decantata* e *difesa* la nostr' opera. Ma ditemi un po' se avete bastante criterio per distinguere le cose, ditemi: quest' opera era già *rudis indigestaque moles* quando la *Biblioteca Italiana* era un *riputato giornale*, benchè ne parlasse sempre con lode (1), o divenne tale soltanto in quest'anno? Se fu sempre una *indigesta moles*, e perchè non cominciaste fin d'allora a gridare contra l'*impastatore* della medesima? Se tal divenne soltanto al presente bisogna dire che gli scrittori abbiano sull' ultimo perduto il cervello. Ma non è il medesimo autore dell' opera il Ferrario *vice-Bibliotecario in Brera* che diè ora compimento al *Costume degli Italiani*, e che sta già per terminare quello de' *Francesi*? Non è lo stesso signor Consigliere Gironi Direttore della medesima Biblioteca che diè fine al *Costume de' Greci* e a quello della *Spagna* e del *Portogallo*? Egli è vero che un altro scrittore entrò ultimamente a formar parte di questa *rudis indigestaque moles* colla descrizione del *Costume dei Germani* oramai condotto al suo termine, e questi è il signor Conte Cavalier Luigi Bossi, uno de' più distinti membri dell' Instituto, il dotto autore della *Storia antica e moderna d' Italia*, della *Storia della Spagna*, e di tante altre opere di vastissima erudizione. Ma poffare il mondo! non ci ha colto associato che non ci sappia buon grado per aver arricchita l'opera nostra col recente eruditissimo lavoro del signor Bossi, il qual ebbe la gentilezza anche in mezzo ad infinite letterarie occupazioni, di assumersi l' incarico di una parte sì importante dell' opera nostra. Eppure a malgrado di tante nostre premure onde renderla sempre più pregevole, si ha ora la sciocca temerità di chiamar

(1) *Biblioteca Italiana* anno 1816 tom. 3 pag. 245, tom. 4 pag. 388. Anno 1817 tom. 5 pag. 213 e tom. 7 pag. 213: 1820 *Proemio* pag. 96. Anno 1821 *Proemio* pag. 190 ec. ec.

Digitized by Google

un'opera scritta da sì dotte penne (parliamo di questi due) e con tanta critica e filosofia una *rudis indigestaque moles* da riporsi fra i *meschinissimi parti letterarii e scientifici che nemmeno han merito di essere ricordati.* Eppure da questo solo si stamparono siffatte ingiurie, ed il signor B. Y. si vendica per tal modo di non avere ottenuto alla vile sua domanda quella condiscenza che desiderava (1). Ma andiamo avanti nell'esame di questo bell'articolo.

Quest'opera del Dott. Giulio Ferrario *da 72 fascicoli, cioè nove volumi di 8 fascicoli annunziati tra le solennissime promesse del primitivo manifesto, crebbe omai fino a 126 ciascuno del costo di 16 fr. 50 cent. senza che si possa per anco indovinare a qual numero giugneranno ec.*

Dopo di avere il signor B. Y. vilipesi con sole generiche parole gli scrittori dell'opera comincia con solennissime menzogne ad intaccare l'onoratezza dell'Editore. Per convincere questo uomo senza verità noi non abbiamo che a riportare le parole medesime del nostro *Prospetto*: - *ciascun volume conterrà* circa *otto fascicoli - l'opera sarà contenuta* verisimilmente *in nove volumi - il prezzo d'ogni fascicolo è di lir. Italiane* 16. Noi vi domanderemo: perchè maliziosamente non avete fatto alcun conto del *circa* e del *verisimilmente*? La ragione è chiara: per diminuire più che vi fosse possibile il numero dei fascicoli e dei volumi stabiliti affine di dimostrare che noi avevamo oltrepassati con un numero maggiore di fascicoli i limiti che verisimilmente ci eravamo prefissi nella compilazione dell'opera. E non vi siete avveduto d'esservi in questo articolo allontanato di molto da quanto nel *Giornale delle Provincie Venete* (2) (poichè è la medesima penna che scrive guidata dallo stesso spirito di vendetta) avevate già detto su di tale proposito? *Poteva bensì credersi*, voi diceste in allora, *che in luogo di 9 volumi ne risultassero dieci e che alcuno di questi comprendesse 9 o 10 fascicoli ec.* E perchè dunque presentemente li avete ridotti a soli 72? Il costo di ciascun fascicolo, voi dite è di 16 fr. 50 cent. Ma è possibile che nè anche

(1) *Dal contesto di questa risposta si scorgerà facilmente il motivo che spinse il B. Y. a vituperare l'opera e l'Autore del* Costume.

(2) *Treviso* 1825, *pag.* 137. *Art.* Associazioni Tipografiche *sottoscritto* A-Z.

Digitized by Google

per isbaglio possiate dire una sola verità? Per qual ragione aggiunti avete que' 50 cent. al prezzo originale del fascicolo? Vi avete forse comprese anche le spese di porto? In questo caso potevate aumentare il costo quasi del doppio, tale essendo verisimilmente la spesa di trasporto da Milano a Filadelfia. Ci è forza però confessare che da questo lato siete stato anche discreto coll' aumentarne il valore di soli cent. 50, e vi ringrazieremo di questo *beneficium latronis.* Minutezze potrebber forse sembrare a taluno siffatte osservazioni: esse giovan però molto al nostro scopo che si è quello di provare che quell' articolo venne dettato dall' odio personale, e che l' orgoglioso autore del medesimo per vendicarsi di quel rifiuto che gli sta profondamente scolpito in cuore, si prevalse delle menzogne e della più bassa impostura. Vediamolo più chiaramente.

I traditi Associati, così prosegue l' impostore, *avrebbero molto anche altronde a querelarsi per la estrema consunzione dei caratteri, e la inferiorità della carta, e per la crescente insufficienza dei disegni e delle stampe* (1). Non sapremmo in vero dove trovar si possa un menzognero più impudente di costui. Chi avrebbe mai avuto tanta sfacciataggine fuori del signor B. Y. di negare fatti più patenti, più chiari e più pubblici di questi? *Estrema consunzione di caratteri*! Ma questi per Dio! sono caratteri quasi nuovi ancora della fonderia del signor Ingegnere Innocenzo Domenico Giusti, che da due anni sostituiti furono a que' della fonderia De-Stefanis, e senza aspettare ch' essi fossero *logori* (2). *Inferiorità della carta.* Ma non è questa sempre l' egual carta delle fabbriche Andreoli di Toscolano, che ce la trasmettono in conseguenza di un contratto rinnovato già da cinque anni coi medesimi sopra i loro primi *campioni* sigillati d' ambe le parti, colla differenza però di un aumento di prezzo

(1) *Tutto questo è una replica quasi colle stesse parole di quanto aveva già detto lo stesso menzognero nel citato* Giornale delle Provincie Venete.

(2) Logori i caratteri: *NB. parole usate dal calunniatore nel* Giornale delle Provincie Venete *fin dall' anno passato quando il carattere era da un' anno solo uscito dalla fonderia*; *e per conseguenza quasi appena posto sotto il torchio: carattere, che ad eccezione di pochissime copie della nostr' opera* Monumenti sacri e profani dell' Imp. e R. Basilica di Sant'Ambrogio, *non servì che per l' edizione Italiana del* Costume, *la cui tiratura è di una sola risma per foglio.*

Digitized by Google

che se fu per noi di non leggiero svantaggio, non lo fu certamente per gli Associati? Ma a che servono queste prove quando alle calunnie si può contrapporre un fatto più certo e più chiaro della luce stessa? La carta che avete nelle mani ed i caratteri che ora leggete è la carta stessa, e sono quegli stessi caratteri *estremamente consunti* dell'opera il *Costume* pubblicata e che si va pubblicando (1). Possiamo noi far di più che eleggere ogni lettore in giudice? Chi ha occhi può farne il confronto e giudicarne da se, e chi non ne ha, o per lo meno ha le traveggole, può riportarsi al giudizio di qualunque tipografo. Noi siamo certi che ognuno dannerà a perpetuo disprezzo l'autore dell'articolo, che un saggio gazzettiere doveva rifiutare d'inserire ne' foglj.

Crescente insufficienza dei disegni e delle stampe. Abbiam forse noi affidata l'esecuzione dei disegni e delle stampe a meno più usati i caratteri coi quali si compose questa annotazione che ora leggete: e che sono pure gli *stessi stessissimi* che diedero compimento al *Costume* di qualche nazione, siccome per esempio a quello *de' Greci*; vi risponderemo che ciò doveva accadere necessariamente, poichè non potendo limitare il tempo a chi fra mille letterarie occupazioni ne scriveva la storia, questa fu tra le prime a pubblicarsi e fra le ultime a compiersi. Ciò essendo, siccome non ci ha luogo a dubitare, domanderemo a voi, nella supposizione che non siate ignorante affatto nell'arte tipografica, se allorquando non ci è possibile ai primi caratteri sostituirne altri della medesima fonderia, e che ci è forza ricorrere ad un'altra per averne de' consimili da diverse madri, domanderemo a voi se si possa, se si debba, o convenga cominciare un volume con un carattere e terminarlo poi con un altro, per esempio, cominciarlo con questo carattere che ora leggete e terminarlo coll'antecedente che avete già letto e che continuerete a leggerlo in seguito, servendocene a confutare le vostre cavillazioni.

(1) Coi suddetti caratteri venne già da noi pubblicato il *Costume della Spagna e del Portogallo*; coi suddetti il *Costume* di quasi tutta la *Francia*; coi medesimi quello degli *Svizzeri* e di quasi tutta la *Germania*; cogli stessi composto il primo fascicolo del *Costume dell' Inghilterra*, e cogli stessi termineremo tutta l'opera senza temer sicuramente della loro *estrema consunzione*. Che se vi sembrassero

Digitized by Google

valenti pittori ed incisori a risparmio di prezzo? E non sono sempre i due Bramati, i Gallina, i Nappi, i Saletta ec. che disegnano ed incidono le nostre tavole sotto la direzione dell'insigne Pittore signor Palagi, tutti distinti allievi della nostra Accademia e che ottennero tutti il gran premio? E non sono sempre gli stessi Raineri, Bonatti, Fumagalli, Buzzi, Alovisetti ec. (1) che si occupano per lo più delle tavole d'architettura e di paesaggio sotto la direzione del celebre signor Alessandro Sanquirico? Non abbiamo noi anzi arricchita e renduta assai più preziosa l'opera co' disegni e colle incisioni del signor Monticelli, e con molte ancora assai più pregevoli per la composizione e pel disegno degli stessi signori Palagi e Sanquirico? E per parlare propriamente delle recenti tavole, saranno esse una prova della *crescente insufficienza* quelle de' signori Nappi, Saletta nel *Costume de' Milanesi*, disegnate per lo più dallo stesso signor Palagi; i *Costumi Toscani* mandatici da Firenze dal celebre Professore Sabatelli; quelli della Repubblica Genovese trasmessici dal signor Michele Ceruti Direttore di quell'Accademia; o insufficienti saranno forse i cinque disegni testè pubblicati de' vostri Veneziani, eseguiti nella vostra Venezia dal vostro signor Santi membro della vostra Accademia, e qui incisi dal bravo nostro Pittore signor Gallina? E non sarà anzi una prova della nostra premura e del nostro disinteresse per la maggior perfezione dell'opera il sapere che invece di giovarci del vostro Vecellio pel disegno del *Costume Veneziano*, non abbiamo risparmiato venti zecchini dati in pagamento al vostro signor Santi; e che già da gran tempo si spende più del doppio per la grandezza de' rami assai maggiore del passato onde lasciare più ampio campo alle composizioni degli artisti, e ad un più gran numero di figure? Confrontate le prime tavole colle seguenti e ne rimarrete convinto (2). Ma che andiamo noi cercando di persua-

(1) *Poichè non si pretenderà che continuino ad operare i pittori ed incisori Rancati, Zanconi, Bigatti che incominciarono l'opera e che sono tutti morti, ed ai quali furono sostituiti i migliori che abbiamo, e la maggior parte superiori certamente in merito ai suddetti.*

(2) *Noi confesseremo ingenuamente che tutte le tavole non possono avere un'egual merito perchè tutti gli artisti impiegati nell'esecuzione delle medesime non possono avere un'eguale abilità, benchè tutti sieno ricompensati in egual modo, ad eccezione di alcuni che incisero tavole di merito singolare e di*

Digitized by Google

dere, chi, se ha occhi in capo e se non è ignorante del tutto deve esserne convinto? Egli è forse al fatto della verità quanto ne siamo noi medesimi; ma per diritto e per traverso ei ci vuol calunniare, e a qualunque costo vuol vendicarsi per non aver noi potuto e voluto condiscendere alla vile sua pretensione.

Spetterà, così prosegue il B. Y., *a critici più giusti che non sono i Compilatori della* Biblioteca Italiana *il far conoscere i difetti sempre crescenti di questa impresa del Dottore Ferrario.*

I *critici più giusti* che devon far conoscere i nostri difetti sapreste indovinare chi sono? È quel menzognero che vi abbiam fatto conoscere finora. Un giusto e savio critico non imiterà giammai le atrabiliari maniere del signor B. Y. e siamo d'avviso che gli editori della *Biblioteca Italiana* non devieranno giammai da quel medesimo loro giudizio col quale combinò sempre quello d'altri dottissimi di diverse nazioni. Ma vediamo gli enormi difetti di questa *rudis indigestaque moles* che il giusto critico vuol far conoscere. Due ne accenna: cominciamo dal primo.

Proponendosi (il Dott. Ferrario) in uno degli ultimi fascicoli di parlare dei quattro principali teatri d'Italia, porta in campo quello di S. Carlo di Napoli, quello di Torino, e i due della Scala e Canobbiana di Milano, senza degnare di una menzione onorevole quello della Fenice di Venezia, il quale quand'anche si voglia prescindere della spesa di due milioni di fr. nella sola sua e quasi recente costruzione riunisce però in molte sue parti tale grandiosità ed eleganza che ne supera ogni altro.

Pare impossibile che dobbiate esser sempre menzognero! Il Ferrario *porta in campo* nella Tavola 123 del fascicolo 120; I.° il

maggior lavoro. E come è possibile il ritrovare venticinque incisori e circa quaranta coloritori (tale essendo il numero degli artisti che operano e che necessarj sono per l'avanzamento del Costume) *e che tutti abbiano la medesima abilità? Tali varietà sono sempre sussistite, e più sul principio dell'opera, che nel suo avanzamento, poichè gli artisti col progredire della medesima si sono maggiormente esercitati nella così detta incisione all'acqua tinta e nell'arte di colorare. Si sa da tutti, come già osservarono gli editori della* Biblioteca Italiana *fin dall'anno* 1816 *tom.* 3 *pag.* 245, che il benemerito editore *del Costume ec.* ha il primo introdotto in questo paese, o almeno ha dato il primo eccellenti saggi dell'arte di miniar le figure, la quale coltivata con successo in Francia, in Inghilterra ec. non era stata finora che rozzamente ed imperfettamente trattata in Italia.

Digitized by Google

teatro d'Argentina di Roma; II.° il teatro di Torino; III.° il teatro alla Scala di Milano; IV.° quello di S. Carlo in Napoli, e non parla del teatro alla Canobbiana se non che nel quadro comparativo delle dimensioni de' principali teatri d'Italia per la ragione che vedremo in seguito.

Qui in vero ci è forza confessare che, per chi non vede che Venezia in tutto il mondo, e che ha per costume di non parlare de' Lombardi che col fiele sulle labbra, ed accanito sempre contro de' medesimi cerca di morderli per ogni dove, ci è forza in vero confessare che il non aver fatto particolar menzione del vostro teatro la *Fenice*, mentre si parla con tanta lode di quello di Milano, è uno de' più enormi difetti della *indigesta moles impastata dal Dott. Giulio Ferrario*. Ma e perchè signor Ferrario avete renduta sì *indigesta* la vostr' opera col non far neppur menzione del gran teatro di Venezia la *Fenice*? Prima di rispondervi soffrite che vi faccia anch' io una domanda. E perchè signor B. Y. non avete voi rivolte le vostre lagnanze prima contra del celebre Durand che contro di noi? E non sapete che anch' egli nella sua recente vastissima opera sui più cospicui edifizj di tutto il mondo non degnò di *una menzione onorevole il teatro della Fenice*; benchè nel paralello dei principali teatri riporti le piante non di quattro ma di sei teatri Italiani? Ma l'ignoranza altrui, voi direte, non iscusa la vostra. Ebbene, alle ragioni.

Dovendo noi parlare de' teatri d'Italia fu nostra intenzione ed era cosa ben giusta e naturale il far conoscere colle piante i migliori per la loro forma architettonica, quelli cioè che per le loro più perfette proporzioni potessero servire di modello agli altri tutti. Il teatro di Argentina in Roma, di S. Carlo in Napoli e quello di Torino sono stati i primi modelli che insegnarono a descrivere la vera curva dei teatri moderni, ed il celebre architetto Piermarini si giovò di questi per innalzare il nostro della Scala, e sapendo egli riunire in un solo ciò che vi era di meglio in tutti, formò il più gran teatro che finora in arte non sembra sia stato superato da verun altro, se non che forse dall' altro nostro teatro alla Canobbiana dello stesso architetto, che, quantunque di minore dimensione, è forse in alcune sue parti più ben proporzionato. Posta questa verità incontrastabile voi anzi avreste dovuto saperci buon grado di non aver fatto particolar menzione del vostro la *Fenice*, poichè avreste risparmiato

Digitized by Google

a noi l'incomodo di fare l'enumerazione de' suoi difetti, ed a voi il dispiacere d'udirne le più evidenti prove. Sì il vostro teatro, (e sono verità conosciute da quegli stessi Veneziani che hanno più ingegno di voi) sì il vostro teatro, quantunque l'architetto Selva siasi anch'egli proposto per norma nel disegno del medesimo le principali dimensioni del teatro d'Argentina, pure sia per colpa del Selva, sia perchè questi fosse angustiato da mille prescrizioni, riuscì difettoso e nella sua curva, e nel proscenio e nel palco scenico, vizioso in molte altre parti principali, mancante de' luoghi più necessarj al servizio del medesimo, un teatro in somma che non può nè potrà giammai servir di modello a qualunque altro. Se foste vago di vederne le prove, eccole aggiunte nella sottoposta annotazione (1): da esse rileverete che i

(1) *Questi quattro primi teatri hanno pressochè tutti la medesima proporzione fra la larghezza del proscenio e la lunghezza della platea, cioè la larghezza dell' imboccatura della scena e prossimamente due terzi, ma non minore, la lunghezza di tutta la platea. Quella del teatro della* Fenice *sta un poco al di sotto della proporzione di due terzi; per la qual cosa la maggiore strettezza dell' imboccatura del proscenio fa comparire alquanto più lunga la platea in proporzione di quella dei primi accennati, essendo perciò la curva assai meno bella di quella dei suddetti teatri.*

Il teatro della Fenice *ha tre palchi per parte dell' imboccatura della scena, continuati in larghezza in tutta l'altezza del teatro: questi palchi sono dai Veneziani chiamati palchi di proscenio, quantunque non vedasi distinzione alcuna dagli altri palchi in continuazione della curva che indichi proscenio. Per distinguere in certo modo questa capricciosa specie di proscenio mentale ci ha nella volta del teatro un pezzo di lacunare che forma soffitta dei soli tre palchi, separata da quella del restante del coperto della platea. Nessuno, fuorchè chi fosse informato del capriccio dell' architetto Selva, saprebbe indicare il motivo di sì strana bizzarria che guasta e deturpa senza alcuna ragione l' unità della volta. Nè per questo il teatro della* Fenice *manca d' avere un altro reale proscenio formato da un pilastro d' ordine composito ossia con capitello capriccioso, architravato nel resto, ricco d' ornamenti, per quanto porta la sua stretta estensione, e tinto nell' oro a profusione; ma la troppa sua esilità, fosse anche d' oro massiccio la bordura che vi si vede, rende in ogni modo meschina questa parte che dà o deve dare un imponente carattere a tutto il teatro.*

Nessun architetto avrebbe disegnato la porta d' ingresso alla platea fuor del mezzo della medesima, siccome vedesi nel teatro della Fenice*: irregolarità non perdonata dai Veneziani stessi, come si vede dalla descrizione che ne fu pubblicata (V.* Fabbriche più cospicue di Venezia ec.), *difetto tanto*

Digitized by Google

Cremonesi, i Mantovani, i Bresciani avrebbero forse avuto maggior ragione di voi di pretendere una singolar menzione de' loro teatri, architettati dall' egregio nostro Cavaliere Canonica, e assai più perfetti di quello della *Fenice*. Avete poi fatto benissimo a

più ripugnante, quanto che trovasi il detto ingresso appena fuori del mezzo indicato dal principal palco del Sovrano che ne spia più presto la deformità; così nessun altro avrebbe disegnato l' atrio principale del teatro, chiamato nobile nella detta descrizione, con una sola porta nel mezzo che inviasse per via obliqua in uno stretto e lungo corritojo all' ingresso della platea. Tanta angustia di passaggio oltre di essere imbarazzante per l' uscita delle persone a spettacolo finito, può divenire pericolosissimo in occasione anche di solo panico timore per qualche accidente, e cagionare un incalcolabile danno.

Tutto il vasto fabbricato del teatro della Fenice *avendo una tortuosità d' andamento poco favorevole, portata dalla natura della infelice sua località, fa che le scale che mettono nelle corsie de' palchi non sieno troppo ben collocate, ossia non in modo da vedersi di primo slancio, nè eguali da una parte e dall' altra delle corsie stesse per mancanza ed irregolarità di sito, come sono pur anche diseguali le medesime corsie. Per la stessa ragione le diverse posizioni delle scale agli altri sfogatoj del teatro non potendo avere una facile direzione in tanto labirinto di fabbricato, nè quella di uscirne con prestezza, contribuiscono tutti a rendere fatale anche un piccolo momento di timore.*

Il palco scenico della Fenice *sembra di sufficiente lunghezza se osservar si voglia soltanto al di sopra del palco stesso; ma osservato al di sotto se ne scorge la mancanza essendovi un portico di pubblico passaggio che rende quella parte di palco che vi sta sopra, inservibile o servibile soltanto per decorazioni stabili. Quindi quel palco non ha in realtà quella lunghezza che basta a contenere quel numero di laterali o quinte che necessarie sono alle grandi rappresentazioni, non potendone avere che cinque, mentre il nostro ed altri ne hanno nove e dieci.*

Questi difetti, se attribuir tutti non devonsi all' architetto Selva, il quale si è sforzato di superare le durissime difficoltà che derivavano dal costringimento dell' area irregolarissima assegnatagli alla costruzione di quel teatro, non rendono però meno imperfetto la Fenice *che non potrebbe mai servir di modello a verun altro teatro, se non che forse nella circostanza in cui concorressero le medesime prescrizioni e difficoltà nell' area che si volesse assegnare alla costruzione di un teatro: il che sarebbe sempre il massimo degli spropositi il far scelta di un luogo che ad onta de' ripieghi che trovar si potrebbero da un valente architetto per renderlo servibile nel miglior modo possibile, sarebbe però sempre da paragonarsi ad uno storpio che si vuol far camminare come un sano.*

Tutti i difetti rimarcati del medesimo teatro sono visibili nei suoi disegni che trovansi nell' opera le Fabbriche più cospicue di Venezia misurate, illustrate ed incise dai membri della Veneta Reale Accademia di Belle Arti.

Digitized by Google

prescindere dall'enorme somma di due milioni di fr. spesa nella sola costruzione del medesimo, poichè ognuno sa che si può spender molto e fabbricar senza gusto e senza precisione. Il nostro teatro della Scala, il più ben architettato, il più grande, il più comodo di forse tutti i teatri d'Europa non costò che un milione e mezzo circa di lire Milanesi. Ma passiamo alla seconda critica del nostro terribile antagonista.

Nè vuolsi ommettere che fra i disegni di celebri dipinti riportati nel fascicolo 120 *il lodato compilatore ci presenta a rovescio il S. Pietro Martire di Tiziano ec.* Verissimo: io ve l'ho rappresentato tale e quale trovasi disegnato nella grand' opera di d'Agincourt da cui trassi pure gli altri disegni di Raffaello, di Michelangelo, di Coreggio ec. che trovansi nello stesso fascicolo. E che importa ciò allorchè non trattasi che di dare in poche linee un saggio di pittoresca composizione? E se pur fosse un gravissimo errore da rendere *indigesta* qualunque opera, e perchè non ve la siete presa prima d'ora con d'Agincourt? E perchè non si gridò da alcuni a tutta voce contra le stampe di Lefebre e di Wagner, senza parlare di altre, la prima pubblicata da Van-Campen propriamente in Venezia, e l'altra da Teodoro Viero parimente in Venezia, nelle quali incisioni il S. Pietro Martire di Tiziano è presentato a rovescio? Quello poi che ci ha di singolare su di questo oggetto si è che Veneziano è pure il signor Bonatti l'incisore del nostro S. Pietro nel fascicolo 120, e che questo Veneziano ingannato dalle dette stampe pubblicate in Venezia aveva già inciso a rovescio il S. Pietro di Tiziano, stampa che forma parte de' *Fasti di Milano.*

Gratuita asserzione è poi la vostra, che da noi s'ignorasse *la sua trasposizione dalla tavola sopra la tela*, poichè vi rispondiamo che avendone tratto il disegno dal d'Agincourt, il quale ne parla propriamente in faccia al suddetto abbozzo, non ci era possibile l'ignorarla, e se non abbiam fatto menzione della detta *trasposizione*, del *ritorno del quadro nella chiesa de' SS. Gio. e Paolo ec.* fu perchè contenti di dare un picciol saggio della composizione de' più valenti pittori, non abbiam creduto necessario di scrivere la storia delle vicende cui furon sottoposti gli altri quadri da noi riportati, ed in ispecie la celebre *Trasfigurazione* di Raffaello. Nè crediamo che ci possa venire imputato a grave colpa il non aver letta prima d'oggi la lettera del signor Paravia pubblicata l'anno scorso

Digitized by Google

all' occasione, come voi dite, *che fu compilata la incisione di quel famoso quadro* (di Tiziano) *eseguita dal vostro Zuliani ec.* Benchè amanti e raccoglitori delle più celebri stampe, non ci poteva allettare gran fatto alla lettura di quella lettera l'incisione del signor Zuliani, la quale non ha spaccio in Venezia e molto meno in Milano, ove si veggon comparire ad ogni tratto le celebri stampe dell'egregio Professor signor Cavaliere Longhi, e quelle pregiatissime de' valenti suoi allievi Garavaglia, Anderloni, Caronni ec. e sarebbe ancora ignota la stampa del vostro Zuliani in Milano a molti curiosi, se giorni sono non fosse stata esposta al pubblico da un librajo, che con nuovo stranissimo patto di associazione l'offre in dono a chi si sottoscrive alla ristampa della *Storia Universale* di Monsignor Bianchini, il cui valore totale poco differisce dal prezzo originale della detta incisione. Ma noi per rispondere a tutte le frivolezze del nostro Aristarco ci perdiamo in troppo minute particolarità. Andiamo alla conclusione.

Dopo di avere il signor B. Y. rilevati questi due enormi strafalcioni conchiude con queste terribili parole da fare *spiritare ogni fedel Cristiano. - Non vi ha certo in fatto di tipografiche associazioni un vitupero pari a ciò che si stampa col titolo del* Costume antico e moderno ec. *Eppure la Biblioteca Italiana ha la bontà di asserire che* alcuni Associati non cessano di encomiare gli avanzamenti di tal' ardua impresa, e di manifestare i loro voti perchè qualche materia trattata sia con maggiore estensione, e che una tal' opera formerà mai sempre un' epoca nei fasti dell' Italiana tipografia; *e crede di giustificare l' aumento quasi del doppio del numero de' fascicoli avvisando* che *il Ferrario*, allorchè diè cominciamento all' opera (1816) (1) preveder non potea la scoperta di questi ultimi anni, sì fecondi di viaggi in ogni parte del globo, *contra la quale giustificazione è da notarsi che l'Asia, l' Oceanica, l'Africa e l'America erano già compiute nell' anno passato.*

E che diamine volete dire con ciò, mal pratico censore? Sì, l'Asia, l' Oceanica, l'Africa e l'America eran già compiute nell' anno passato, ed essendo già compiute nell'anno passato eransi già pubblicate le recenti scoperte nel regno degli Assanti, le nuove

(1) *Avverte il critico che l' opera cominciò nel* 1816. *Mai una verità! essa ebbe principio nel* 1815. *È facile conoscer la malizia di questo volontario errore.*

Digitized by Google

notizie sul Brasile contenute nel viaggio che tuttavia si prosegue del Principe Massimiliano Wied-Neuwied, ci eravamo già prevaluti delle grandiose opere di Daniel sull' Indostan e sulla Cafreria, di Humboldt e Bonpland sull'America, della descrizione del Cabul lasciataci ultimamente da Montsuart Elphinstone, de' viaggi di Freycinet nelle terre Australi e di tanti altri recentissimi e dispendiosi libri di questo genere pubblicati o continuati dopo il cominciamento dell' opera il *Costume* (1815). Essendo dunque *già compiute* nell' anno passato tutte le dette parti del mondo, ed essendo già in esse comprese tutte le suddette recenti notizie, ne viene per necessaria conseguenza che la quantità de' fascicoli dovesse oltrepassare fin dall' anno passato quel numero che verisimilmente ci eravamo prefisso. E come potreste supporre che (secondo il vostro calcolo il quale restringe tutta l' opera a soli 72 fascicoli) noi avessimo potuto negli otto mesi di quest' anno pubblicarne 54 *solo tendenti*, come voi dite, *ad ingrossare il lavoro e a tenere aperta così questa via di estorsione*? Ma chi mai, ad oggetto di non dipartirci dai prescritti limiti, vi ripeteremo colla *Biblioteca Italiana*, consigliati ci avrebbe a non prevalerci delle scoperte di questi ultimi anni? *L' ommettere tante peregrine ed importantissime notizie stata sarebbe turpe mancanza, l' inserirle negli opportuni luoghi dovea necessariamente render l' opera più voluminosa* (1). E perchè mai, voi che non siete nè anche nel numero degli Associati, se avevate la smania di erigervi in loro patrocinatore, non faceste le vostre lagnanze mentre vedevate moltiplicarsi i fascicoli per le nuove notizie che andavansi pubblicando relative all'Africa od all'Asia, od all' Oceanica od all'America? E perchè mai differiste le vostre lagnanze dopo la pubblicazione di queste parti del mondo che già occupavano otto volumi? E sarebbe mai stato possibile il descrivervi in soli otto o nove fascicoli il *Costume* di tutta l' Europa, la parte più impor-

(1) *Avvertiremo qui per soprabbondanza e per dar sempre maggior prova della delicatezza ed onestà del nostro carattere su di questo punto, che ci fu impossibile il contenere alcuni de' nostri illustri collaboratori in que' limiti che avevamo loro prestabiliti anche con iscrittura, affermando essi di non volere tradire la materia e la loro riputazione o con omissioni o con troppo compendiate descrizioni per risparmiare alcuni fascicoli a qualche Associato, che fosse più calcolatore della spesa che amante di acquistar cognizioni.*

Digitized by Google

tante del mondo? Intempestive e sciocche or dunque sono queste vostre doglianze: che se con voi fosse concorsa in tempo opportuno la maggior parte degli Associati, noi ci saremmo *miseramente rannichiati nel letto di Procuste*, avremmo tradita l'opera piuttosto che oltrepassare i confini che *verisimilmente* ci eravamo stabiliti. Ma per ventura ben pochi, per non dire quasi nessuno fra i nostri Associati, mostraronsi più avidi di risparmio che di acquistar cognizioni, anzi incoraggiati da molti di essi *che coll'occhio vanno più in là de' frontispizj* e che *non cessano d'encomiare gli avanzamenti dell'ardua impresa* noi proseguimmo sempre coll'egual metodo e colla stessa premura e diligenza la nostra impresa, al cui compimento non mancano oramai che pochissimi fascicoli (1). Se i vostri aderenti, o voi per essi, ricusate di continuare nell'associazione, siete padroni assoluti quando volete di chiuderci *questa via*, come voi dite, *di estorsione.* E che! Temevate forse che noi volessimo assalirvi *armata manu* onde costringervi a ricevere e pagare i fascicoli che oltrepassano il *circa* e il *verisimilmente* del nostro *Prospetto*? State pur tranquillo. Noi siamo persone di pace e ognun ci conosce. Se ricusate di riceverli (quando siate un incognito Associato coperto di un nome che vi serva) avvertiteci e ne sospenderemo la spedizione. Ma ciò non corre, voi direte, poichè il nostro esemplare rimarrebbe imperfetto. E che v'importa ch'esso sia perfetto od imperfetto, allorchè risparmiate il danaro che vi sta più a cuore di tutte le cognizioni aggiunte o da aggiugnersi? E non vi sarebbe egualmente rimasta imperfettissima l'opera, se noi *per non ingrossare il lavoro* avessimo ommesse di riportare le importantissime scoperte di questi ultimi anni sì fecondi di viaggi in ogni parte del globo? Ciò è verissimo, risponderete, e quindi noi per non aver un esemplare imperfetto siamo disposti a ricevere anche il rimanente; purchè però voi che avete oltre-

(1) *Il nostro Critico che, dopo pubblicate quattro parti del mondo in otto volumi si persuadeva che il* Costume *di tutta l'Europa potesse essere descritto in circa otto fascicoli, ora che siamo sul terminarlo non sa per anco indovinare a qual numero giugneranno: noi per soddisfarlo lo diremo quasi definitivamente (essendoci impossibile il compassare appuntino la materia): ne mancano due a compiere il* Costume de' Francesi, *uno a terminare la* Germania, *quattro comprenderanno il* Costume degli Inglesi *di già sotto al torchio; e cinque quello de' paesi settentrionali.*

Digitized by Google

passato il *circa* ed il *verisimilmente* ci rilasciate al terzo, od al più alla metà del valore i fascicoli consecutivi. - Non si può, nè si deve, nè si vuole dall' editore accettare una tale proposizione. - Ebbene all' armi, si grida, me ne vendicherò a sangue. Eccoci al punto che spinse quel signore garbatissimo a inveire cotanto contra il merito e l' esecuzione dell' opera, e a lacerare la fama dell' autore e degli illustri suoi collaboratori. Bella vendetta in vero che vi accrescerà merito e lode onde salire a più alto grado nella vostra carriera! Pare impossibile che l' odio e la vendetta abbian potuto offuscarvi la vista in guisa da non vedere che, abusando con tanta villania della nostra sofferenza, voi l' avreste alla fine stancata; e che tosto o tardi sareste stato da noi smascherato col palesare a tutti, se non il vostro nome, le vostre menzogne, le calunnie vostre e l'orgogliosa vostra ignoranza.

BIBLIOTECA NAZ. GRALE
Fondo
Napoli
551680

Digitized by Google

MILANO

DALLA TIPOGRAFIA DEL DOTTORE GIULIO FERRARIO

1826.

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google